Quotidiano / Anno XLIV / N. 231 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì 23 agosto 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

IL CREDO DEL «TEMPO»

« Credo fermamente
nei valori eterni,
nelle parole docili
che si vendono
o s'imprestano,
nei governi che passano
nei padroni che restano »

e.

15 mila copie a Napoli per la diffusione di domenica

Per DOMENICA prossima, in occasione della diffusione straordinaria dedicata al terzo anniversario della morte del compagno Togliatti, la federazione di NAPOLI ha prenotato 15 mila copie.

L'inasprimento della escalation smentisce i «propositi pacifisti» attribuiti a Johnson

Selvaggi bombardamenti su Hanoi

Colpite case di abitazione nel centro e un ospedale Ancora imprecisato il numero delle vittime – Dieci aerei USA abbattuti – Pressioni negli Stati Uniti per estendere il conflitto in Estremo Oriente

MOSCA: bisogna fermare i criminali PECHINO: una minaccia per la Cina

SAIGON, 22

Per il secondo giorno consecutivo, gli aerei americani hanno attaccato la capitale della Repubblica Democratica del Vietnam, Hanoi. Ieri gli apparecchi avevano colpito con razzi l'ospedale di Hoan Kiem, che si trova presso la cattedrale cattolica nel centro della città. Oggi è stato colpito con bombe il quartiere meridionale della città, provocando la distruzione di un intero isolato di case di abitazione, negozi ed uffici pubblici, provocando numerose vittime civili. Il numero dei morti non è stato ancora comunicato, perché l'opera di recupero delle salme e dei corpi dei feriti procede tuttora.

Questo secondo violento attacco contro la capitale, giustificato dagli americani con la necessità di colpire la più volte « distrutta » centrale termoelettrica situata a soli 1.800 metri dal centro cittadino, cioè in pieno abitato, è sopraggiunto mentre si profila tutta la gravità dell'incidente di ieri con la Cina, il cui territorio è sta-

(Segue in ultima pagina)

La denuncia della stampa sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

« Bisogna fermare i criminali », dice la *Pravda* dando notizia stamattina dei bombardamenti terroristici contro i quartieri operai di Hanoi. « Adesso è chiaro a tutti — continua il giornale — che nel famoso elenco di obiettivi da colpire preparato dalla Casa Bianca le case operaie della capitale vietnamita erano definite quali obiettivi militari ». Con queste gesta criminali — prosegue il commento — Washington sogna di ottenere una rivincita, di uscire dal vicolo cieco nel quale è stata gettata dalla sua politica. Ma in realtà la resistenza dei vietnamiti aumenta ed i vietnamiti sanno che al loro fianco sono tutti i popoli pacifici del mondo decisi ad imbrigliare l'aggressione.

Le *Isvestia* — uscite questa sera con le notizie dei nuovi ancora più massicci bombardamenti contro Hanoi — scrivono che Washington ha intrapreso in queste ultime ore i « passi più criminali e più pericolosi » della sua politica. La Casa Bianca ha scelto la via dei bombardamenti di massa nel Vietnam per distrarre la attenzione dell'opinione pubblica dai sommovimenti sociali e dalle nuove difficoltà economiche che scuotono gli Stati Uniti. « Bombardando Hanoi gli americani che hanno subito recentemente una serie di sconfitte militari nel Vietnam del sud cercano di ottenere una rivincita. Ma tutto sta a dimostrare che mettere in ginocchio il popolo vietnamita con la " scalata di sangue " è una impresa disperata ».

Sulla *Stella Rossa* D. Alexandrov rileva invece che perfino da Bonn giungono agli Stati Uniti inviti a modificare la politica americana nell'Asia sud-orientale. « Non pensa Johnson — scrive ad esempio la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — che persistendo nell'attuale via gli USA finiranno per trovarsi in un vicolo cieco? ». La *Pravda* di ieri riassumeva gli impegni presi dall'Unione Sovieti

a. g.

(Segue in ultima pagina)

Con o senza De Gaulle

UN'ALLEGRA frenesia antigollista straripa dalla nostra stampa più atlantica e conservatrice, la stessa stampa che accolse con circospetto imbarazzo la vittoria delle sinistre unite, e in particolare dei comunisti, nel marzo di quest'anno. Tale smodata felicità prende origine dal profilarsi di un'opposizione filo-atlantica e di destra nello stesso schieramento gollista. Allo zoppicante Lecanuet (« un cappone allevato con ormoni americani », lo definì Jean Cau) fa adesso da stampella il capo dei moderati francesi Giscard d'Estaing, chiamato da non so quale nostra penna peregrina il *Kennedy francese*, oppure « un soffio di giovinezza e di dinamismo », solo perchè si è fiutato in lui un nuovo alfiere, capace di reinserire la Francia nel circolo atlantico più ortodosso. Il « partito americano » crede giunto il momento di affossare il proprio anticristo dell'atlantismo e di poter già pronosticare l'avvento di un centro-sinistra alla francese. Quel che si dice « ottenere due piccioni con una fava »: porre fine allo « scisma » d'Occidente, e sbarrare al tempo stesso la strada di una prospettiva unitaria delle sinistre, dai comunisti ai radicali, attorno ad una piattaforma comune di governo. Due sono infatti gli spettri che si levano dalla Francia, davanti ai nostri governanti: l'abbandono della NATO, che ha posto una premessa di fondo per la revisione del Patto atlantico, e la dinamica unitaria a sinistra. Ma quel che si dimentica, guardando al post-gollismo, è di mettere un *trait d'union* tra questi due momenti per riassumere tutto nel *delirium tremens* antigollista. Si tratta di un grave errore: il patrimonio di autonomia e indipendenza della Francia dalla servitù atlantica che comportava la dissoluzione dell'Europa nell'area americana è un fatto acquisito: e il grande problema della sinistra, per poter governare, è come rendere organicamente connessa ad un programma di profondo rinnovamento sociale una *politica estera positiva*, cui sarà però possibile dare fino in fondo coerenza, liberandola dalle storture e dalle contraddizioni nazionaliste, solo allorchè essa si spingerà più avanti di De Gaulle.

RICORDIAMO, sommessamente, a tutti gli esagitati di questi giorni due semplici realtà: l'unica opposizione reale al gollismo è costituita dalla sinistra unita, come dimostrarono le elezioni presidenziali del dicembre 1965, e le politiche della primavera di quest'anno. Tutto il resto non è che « ripulitura » della facciata gollista. L'altra realtà è che la maggioranza dei francesi — sia approvando la politica estera di questi anni, sia votando comunista, sia voltando le spalle all'unico partito pro-atlantico ufficiale (Lecanuet) — ha sostenuto appieno l'uscita dalla tutela militare e politica americana per scongiurare il rischio di essere coinvolta in una guerra non voluta. Parliamoci francamente. La nuova linea di autonomia dalla strapotenza dell'America, sancita da Parigi con l'abbandono della NATO, ha ben servito gli interessi maggiori della Francia e, aggiungiamo, quelli dell'Europa. Nel 1965, quando le clausole militari dell'Alleanza furono denunciate, i nostri profeti atlantici diagnosticarono che il vaso di Pandora si sarebbe rovesciato su quel paese, ormai privo della benevolenza americana. La prospettiva era quella del declino nell'isolamento. Si è verificato esattamente il contrario.

Mai la posizione internazionale della Francia ha ricevuto più credito nelle assemblee internazionali, ha avuto più peso nello stesso consesso dei Sei, da quando Parigi ha smesso di far coro nel servile blocco degli atlantici. Vi è di più: la Francia è divenuta in Europa il più importante interlocutore dell'URSS e del campo socialista. Dalla denuncia della guerra contro il Vietnam alla condanna della guerra israeliana al voto sulla mozione jugoslava, le posizioni francesi hanno inoltre ottenuto una robusta eco nel vasto « terzo mondo », mentre la denuncia dell'organizzazione militare del Patto atlantico ha aperto una breccia nella vecchia acquiescenza degli atlantici, attraverso la quale altri governi hanno tentato di affacciare la testa, e di far passare le prime istanze di autonomia. Se oggi la revisione del Patto è all'ordine del giorno in Europa, un merito, non secondario, spetta al paese che ha dimostrato come si potesse spezzare il cerchio di ferro americano e uscirne non solo indenne, ma finalmente capace di una strategia che ricucisse la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti, e ripensasse il Continente come un tutto unito, forza di pace e di equilibrio. E così atlantismo e unità europea sono cominciati ad apparire due nozioni inconciliabili.

SE SI ECCETTUANO gli interessi del « partito americano », un ritorno della Francia nella NATO, o nelle antiche formule di disciplina atlantica politica e militare, non è utile nè alla Francia, nè all'Europa e, al limite, non serve nemmeno all'America perchè è l'America peggiore che vincerebbe, rischierando dietro di sè i devoti dell'atlantismo in un blocco pronto ad appoggiare l'imperialismo in ogni avventura. Da qui si dimostra quanto stupidamente suicida è la campagna di accerchiamento atlantico contro la politica estera della Francia; soprattutto quando essa è condotta da parte di forze socialiste e democratiche. Una Francia autonoma rappresenta per tutti una salutare valvola di sicurezza dalla cappa atlantica. Non vi è che un solo sbocco, oggi, nella nuova realtà dell'Europa, per superare il gollismo: non lasciare a De Gaulle il privilegio di rimettere in discussione il legame di servitù atlantica (altro che « scelta di civiltà »!), ma aprire negli altri paesi europei, fino in fondo, la discussione sul rapporto tra Europa e Stati Uniti. De Gaulle o no, questa è la strada dell'Europa.

Maria A. Macciocchi

Messaggio a Trieste da parte del ministro della Difesa di Patakos

I generali fascisti greci aderiscono al raduno Nato

Anche il rappresentante dei deportatori parla di « difesa della libertà e della civiltà occidentale »! - E' previsto un discorso del gen. Lemnitzer

Dal nostro inviato

TRIESTE, 22.

Il messaggio di saluto del ministro della Difesa del governo dittatoriale greco indirizzato al congresso dei riservisti CIOR è già arrivato: è stampato e presentato con cura nel fascicolo distribuito ai giornalisti dal comitato organizzatore, e figura accanto ai messaggi del nostro Tremelloni e di altri ministri dei governi dell'Alleanza atlantica. Anche il rappresentante degli strangolatori della libertà greca, dei deportatori di democratici e di uomini di cultura, parla di « *Difesa della libertà e della civiltà occidentale* ». Al congresso è stato pure preannunciato, dal generale Pizzorno che fu presidente del CIOR, l'invio di un messaggio del presidente Saragat.

E' un fatto, comunque, che tutti i grandi e meno grandi giornali governativi, votati da sempre al culto dell'atlantismo, si stanno dimostrando in questi giorni di una tiepidezza che sembra rasentare l'indifferenza e l'agnosticismo. Un titolino a una colonna sul *Corriere della Sera* e stringati dettagli organizzativi sui quotidiani locali è tutto quanto il comitato organizzatore ha ottenuto di veder pubblicato nei pezzi. Il fenomeno merita di essere rilevato. Costretti alla difensiva, alla polemica vigorosamente aperta dal nostro partito, i sostenitori dell'atlantismo non se la sono sentita di affrontare la battaglia: del resto, non sarebbe stato facile valorizzare una manifestazione militare come questa, in un momento politico internazionale come questo, in un'area come il Friuli-Venezia Giulia che i suoi giorni più oscuri li ha conosciuti sempre nei momenti di confronto bellico, di tensione e di rottura internazionali. All'opposto, tutti riconoscono che le sole prospettive di sviluppo della regione stanno nella sua possibilità di riscattarsi dal ruolo di campo trincerato militare e di assumerne uno di centro di scambi e di rapporti internazionali, fuori dell'area atlantica e del MEC, con i paesi dell'Europa socialista.

E' perciò inutile che i giornali governativi abbiano optato per la linea minimizzatrice, quasi a far risaltare per contrasto (ma nessuno ha avuto ancora il coraggio di scriverlo) l'« artificiosità » della nostra campagna.

Non serve che censurino la stessa conferenza-stampa del generale Guadagni, evitando di scrivere anche una sola parola sugli scopi politici, istituzionali della confederazione dei riservisti NATO, diffondendosi invece sui ricevimenti, le gare sportivo-militari e gli aspetti mondani del congresso.

In effetti, il congresso si risolve in un unico, estremamente significativo « momento » politico: il rapporto del comandante dello SHAPE, generale Lemnitzer. Nel pomeriggio di venerdì, quando i congressisti si riuniranno alla caserma Rossetti, ci sarà una laboriosa parata di messaggi augurali e di saluti. Poi parlerà Lemnitzer. Lui solo, il generale americano, il comandante supremo

m. p.

(Segue in ultima pagina)

LA LIGURIA INDUSTRIALE MUORE

Un cimitero di fabbriche da La Spezia a Imperia

Il « triangolo » è saltato — La vicenda di una regione nel dramma di migliaia di disoccupati

Pauroso bilancio

285 (31 IN PIU') LE VITTIME DEL FERRAGOSTO

E' andata male. Terribilmente male. Nei 12 giorni fra l'11 e il 21 agosto sono morte sulle strade 285 persone. L'anno scorso le vittime dell'esodo furono 254, cioè 31 in meno. Il bilancio è disastroso, specie se si pensa che il ministero degli Interni, nel quadro dell'operazione « Ferragosto tranquillo » aveva sguinzagliato sulle strade migliaia di pattuglie. I dati statistici impressionano: vi sono stati 8.562 incidenti, contro gli 8.236 dello scorso anno, 6.649 feriti contro 6.029. A nulla è servito l'aumento delle contravvenzioni, che sono state 419.451 contro 339.569, cioè 80 mila in più nei confronti del 1966. E' un'ulteriore prova di ciò che è stato sempre sostenuto: il problema del traffico nei periodi di punta non si risolve con il superlavoro degli agenti della stradale o dei carabinieri, ma con una politica molto diversa da quella attuale.

Dal nostro inviato

GENOVA, agosto

Un cimitero di fabbriche: da La Spezia a Imperia la Liguria sta perdendo, uno dopo l'altro, i suoi centri industriali. La crisi colpisce in profondità le strutture economiche della regione. La Liguria industriale muore? Famosi cantieri, grandi complessi meccanici, antiche aziende hanno cessato la loro attività. Ogni mese l'elenco delle fabbriche chiuse si allunga. A Genova presentano un conto passivo pauroso: 100 stabilimenti chiusi o trasferiti, 25.000 licenziati solo negli ultimi due anni. A Savona si rasenta il dramma. Dal 1951 l'occupazione industriale si è ridotta di quasi il 50%. Muore la vecchia fabbrica ma anche la nuova.

Chiude l'industria privata e chiude quella di Stato. Un cancro sembra rodere l'economia ligure. Tutta la regione è in allarme. Le acque sono agitate anche in queste settimane di ferragosto. Si teme per il presente: a Savona il Camed è stato liquidato, la Servettaz Basevi è fallita; a La Spezia il cantiere Muggiano è a un passo dalla chiusura; a Genova la Ansaldo meccanica è messa in forse. Ma si teme ancora di più per il futuro. Che cosa sarà della Liguria industriale? Anzi, che cosa sarà della Liguria? Perché la vita della regione è inconcepibile senza le sue industrie. La Liguria si è « fatta » attorno ai porti, alle aziende meccaniche, ai cantieri, alle fabbriche alimentari. Nella storia d'Italia ha occupato, per queste sue caratteristiche, uno dei primi posti. E' diventata una delle punte del triangolo industriale. Il Nord « progredito », il Nord imprenditoriale, il Nord operaio si identificavano con Milano, Torino, Genova. In questo triangolo stava il cuore dell'Italia moderna. Adesso il « triangolo » ha perso uno dei suoi lati. Le strade dello sviluppo industriale non sembrano passare più per la Liguria. Il tumultuoso processo avviato con gli anni '60 ha tagliato fuori la regione? L'avvenire industriale appartiene ormai ad altre zone del paese? L'Italia, dunque, non ha più bisogno della Liguria? Questi interrogativi se li pongono un po' tutti: operai e imprenditori, amministratori e politici, studiosi e sindacalisti. Convinti i

Orazio Pizzigoni

(Segue in ultima pagina)

Grave inasprimento dei rapporti tra Cina e Inghilterra per Hong Kong

INCENDIATA L'AMBASCIATA INGLESE A PECHINO I DIPLOMATICI CINESI BLOCCATI A LONDRA

Interrotte le comunicazioni radio fra la capitale britannica e la sua missione in Cina — Nuovo torrente di critiche su Liu Sciao-ci — Gruppi di combattimento sorti a Canton per fronteggiare le « guardie rosse »?

PECHINO, 22.

La dimostrazione delle « guardie rosse » davanti alla sede dell'ambasciata britannica di Pechino, nata dal rifiuto delle autorità inglesi di Hong Kong di liberare i 53 giornalisti cinesi imprigionati, ha preso nel pomeriggio di oggi una svolta drammatica. Secondo le agenzie occidentali dall'edificio dell'ambasciata si sono levate d'un tratto alte fiamme e colonne di fumo visibili già da tutta Pechino. Poco tempo dopo Londra ha comunicato che le comunicazioni radio tra il ministero degli esteri inglese e la sua missione a Pechino avevano improvvisamente smesso di funzionare. L'ultimo messaggio captato proveniva dall'incaricato d'affari Hopson ed informava che alcuni dimostranti avevano superato il muro di cinta della missione.

Sul drammatico incidente si sono poi appresi i seguenti particolari. La sede della missione diplomatica britannica è stata incendiata dopo che gruppi di dimostranti vi avevano fatto irruzione; la cancelleria è stata distrutta; tutti i membri della missione diplomatica britannica a Pechino sono salvi e nessuno è « seriamente ferito ». Tutti gli uomini però sono stati malmenati, in particolare l'incaricato di affari Hopson che ha la testa bendata. La residenza è inabitabile e i membri della colonia britannica sono alloggiati questa notte presso amici o in ambasciate straniere. L'incendio è attualmente spento. Non si hanno idee esatte sull'entità dei danni. Si sa che i mobili dela sede sono stati portati fuori dai dimostranti e distrutti.

Un nuovo torrente di critiche si è rovesciato oggi sul « Krusciov cinese », cioè sul presidente Liu Sciao-ci. Il « Quotidiano del popolo » attacca « l'assurda teoria del Krusciov cinese secondo la quale la meccanizzazione deve precedere la collettivizzazione ». In pratica il giornale di Pechino afferma che i contrasti di opinione tra il presidente Mao e Liu Sciao-ci, sul problema della trasformazione delle campagne, esplosero fin dal 1949 quando Liu sostenne che era utopistico tentare di collettivizzare l'agricoltura in mancanza di trattori e di altre macchine agricole.

Con questa teoria « reazionaria », scrive il « Quotidiano del popolo », Liu Sciao-ci « ha coscientemente ignorato la natura rivoluzionaria del popolo cinese e l'entusiasmo suscitato nelle masse contadine dalla liberazione » mettendo il fattore macchina al di sopra del fattore uomo.

Prevalsa la linea di Mao, e concretatasi nel movimento delle « comuni rurali » e del « grande balzo in avanti » industriale — l'uno e l'altro legati all'idea che contano più gli uomini che le macchine — Liu sarebbe venuto al contrattacco quando comuni e « grande balzo » sarebbero entrati in gravi difficoltà: Liu ne avrebbe approfittato per estromettere Mao dalla presidenza della Repubblica e prendere il suo posto. E' da notare che anche il conflitto esploso tra le due opposte concezioni dell'esercito ha alla base le stesse due concezioni ideologiche antitetiche emerse nei riguardi dello svi-

(Segue in ultima pagina)

La rappresaglia di Londra

LONDRA, 22.

Il governo britannico ha proibito oggi a tutti i diplomatici e dipendenti dell'ambasciata cinese di lasciare la Gran Bretagna. La decisione ha fatto seguito alle dimostrazioni svoltesi a Pechino contro l'ambasciata inglese e all'incendio che ne è seguito.

Il contatto radio con la missione è stato interrotto proprio nel momento in cui l'operatore stava trasmettendo un rapporto su alcune dimostrazioni svoltesi precedentemente.

Il governo peggio della grandine

ASTI, 22

Il governo di centro sinistra «non considera calamità atmosferiche le grandinate e le gelate per il solo fatto che sono ricorrenti». Cioè, poiché questo è un danno sicuro che colpisce ogni anno gli autentici coltivatori diretti, i mezzadri, tutti quelli che sudano sangue sulla terra, il governo di centro-sinistra, che Nenni chiama ancora il governo che ha portato a un po' di potere i lavoratori, distingue queste calamità da quelle atmosferiche, quasi accusando i contadini di essere autolesionisti. Conoscendo il ministro Restivo al di là del settore politico della DC che rappresenta nel governo, vogliamo credere che non abbia avuto il tempo di leggere la risposta che ha firmato proprio in questi giorni all'interrogazione dei parlamentari comunisti piemontesi, perché più avanti aggrava perfino la dose di insensibilità e di disprezzo verso i contadini e il Parlamento.

Infatti, mentre una commissione parlamentare ha già discusso e proposto una sia pur insufficiente garanzia, un provvedimento atto a tutelare i contadini dalla grandine e dalle altre calamità atmosferiche, il ministro ci fa sapere che incaricherà i suoi funzionari di mettersi a studiare (per quanti anni?) per proporre qualcosa che è già pronto, scaturito dalle proposte varate in Parlamento (che pur dovrebbe essere sovrano anche per il governo di centro-sinistra).

Siamo dinanzi a una prova palpabile del distacco tra governo e contadini e tra governo e Parlamento.

Invitiamo (e non formuliamo una richiesta retorica) il ministro Restivo ad andare a visitare le campagne piemontesi colpite, ad andare a parlare con quei contadini, ad andare a riflettere sul posto. E' gente che ha dato sempre tutto alla collettività nazionale e alla patria; in sangue, in tasse e fatiche, senza chiedere e, soprattutto, senza ottenere mai nulla. Si vuole finalmente risolvere questo annoso problema della grandine? E' uno dei problemi più semplici e meno gravosi per lo Stato. Ancora una volta gli stessi contadini sono disposti a cooperare nella spesa. E' possibile che un uomo giudicato antidemocratico da tutti i lavoratori e considerato la bestia nera da Nenni come De Gaulle abbia in Francia già creato un fondo nazionale di solidarietà per i danni da calamità atmosferiche e in Italia questi sincerissimi democratici non sappiano fare altrettanto con un'agricoltura molto più arretrata e perciò più bisognosa di assistenza?

In queste campagne è sempre stata trovata l'unità nella lotta e nelle richieste con tutte le forze politiche, con tutti i contadini. Anche democristiani e socialisti qui si battono sulle nostre posizioni, ma il governo di centro sinistra non ne tiene conto, non li ascolta.

E allora? Si vuole che i contadini si facciano sentire scendendo in città, andando con i trattori e gli altri attrezzi da lavoro davanti alla Prefettura? Solo allora il governo e il ministro dell'Agricoltura saranno costretti ad ascoltare e a correre sul posto? E' questo che si vuole? Ebbene, i contadini sono al limite della sopportazione paziente, stanchi di chiedere senza essere ascoltati, sono pronti alla battaglia. Poi non si venga a raccontare che i comunisti pescano nel torbido. Noi saremo alla testa dei contadini, a fronte alta, decisi, dopo aver tentato il tutto prima di arrivare allo scontro e alla battaglia.

Davide Lajolo

Zuccherieri alle strette

Scioperi unitari proclamati a Ferrara Bologna e Forlì

Manifestazioni davanti agli zuccherifici — Numerosi comuni si sono pronunciati per l'immediato inizio della campagna — Interessate alla lotta anche le zone delle Marche, del Veneto e del Casertano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22

La tracotante resistenza dei monopoli saccariferi che insistono nella «serrata» degli stabilimenti e nella ripulsa delle rivendicazioni operaie e contadine sta trovando pane per i suoi denti nel grande e unitario movimento di lotta che dalle campagne emiliane e romagnole si estende e prende forza nelle vicine province venete e del Padovano (una grossa manifestazione si svolgerà domani a Pontelongo davanti allo zuccherificio Montesi) e del Rodigino, nelle Marche e nelle zone agricole del Casertano. L'indignazione dei produttori bieticoli, dei braccianti, degli operai, dei trasportatori cresce e preme sulle organizzazioni sindacali e politiche, sulle amministrazioni locali spingendo a prendere posizione anche i settori fino ad oggi più timidi. E' il caso della UIL che a Parma e a Forlì si è pronunciata anche lei, sotto la spinta dei lavoratori, sollecitando la riapertura degli zuccherifici e sottolineando la giustezza delle rivendicazioni operaie.

Sempre più numerosi e decisi sono anche i pronunciamenti degli enti locali. In provincia di Ferrara tutte le amministrazioni locali dei comuni interessati al problema hanno preso posizione per la riapertura degli stabilimenti e hanno espresso il loro appoggio ai produttori agricoli, agli operai delle fabbriche e delle campagne. Ferrara è d'altra parte la provincia in cui è concentrato il maggior numero di zuccherifici (13 industrie presenti tra cui l'Eridania con sette fabbriche) in cui si produce un fortissimo quantitativo di bietole a cui sono interessati migliaia di produttori contadini e di operai fissi e stagionali. Tutte le forze politiche si sono pronunciate nel Ferrarese in appoggio ai lavoratori e ai contadini, con la sola esclusione del Partito liberale, esclusione eloquente, che sottolinea d'altra parte l'isolamento dei monopoli. Il movimento articolato, zona per zona, comune per comune, sfocerà sempre a Ferrara, sabato mattina, in una grossa manifestazione provinciale con la partecipazione di tutte le categorie contadine e dei trasportatori. Sia gli uni che gli altri effettueranno mezza giornata di sciopero per concentrarsi in città, dove avrà luogo anche un comizio in cui parlerà il segretario della CGIL, Foa.

Altre due grosse manifestazioni provinciali avranno luogo sempre questa settimana a Bologna e a Forlì. A Bologna, mezzadri, braccianti, coltivatori diretti, cooperatori agricoli, trasportatori sfileranno per le vie della città venerdì mattina e si riuniranno quindi nella Sala Farnese dove parleranno il segretario dei braccianti Adelmi, e Gherardi dell'Alleanza contadini. Venerdì braccianti e mezzadri del Bolognese sospenderanno il lavoro per mezza giornata. A Forlì, sabato mattina, tutte le categorie interessate sciopereranno e daranno vita ad una manifestazione provinciale nel centro cittadino.

Una serie di altre manifestazioni e assemblee sono previste per i prossimi giorni in diversi comuni e zone dell'Emilia e della Romagna. Nel Ravennate oltre a quelle che si svolgeranno domani a Mezzano e Massalombarda, si susseguono le delegazioni di contadini e operai alle amministrazioni comunali perchè premano verso la prefettura sollecitando interventi rapidi per lo sblocco della situazione. Davanti a tutti gli zuccherifici della provincia si avvicendano gruppi di lavoratori e produttori agricoli che manifestano chiedendo la riapertura delle fabbriche.

Sempre in provincia di Ravenna un'altra manifestazione avrà luogo giovedì a Classe. Anche nel Modenese si sviluppa il movimento unitario. Dopo la manifestazione di Mirandola, un'altra si è svolta stamani a Finale Emilia. Tutte le organizzazioni interessate si sono inoltre riunite oggi pomeriggio per decidere le iniziative dei prossimi giorni.

Lina Anghel

Incontri difficili fra sindacati e Assozucchero

Gli incontri per la vertenza contrattuale dei lavoratori saccariferi, iniziatisi lunedì pomeriggio al ministero del Lavoro, sono proseguiti per l'intera giornata di ieri in un clima di notevole tensione. I punti particolarmente controversi riguardano il nuovo assetto delle zone salariali, gli orari di lavoro, i comitati paritetici di azienda e i livelli di occupazione. La delegazione della Assozucchero, nella riunione svoltasi in mattinata, aveva respinto ogni richiesta dei sindacati, determinando le condizioni per una nuova rottura. A questo punto, il sottosegretario Calvi ha chiesto ai rappresentanti dei lavoratori di precisare nel dettaglio le loro pur modeste richieste riservandosi di riprendere i colloqui, in sede separata, nello stesso pomeriggio per accertare se esistano o meno le possibilità di avviare una seria trattativa.

A tarda sera i nuovi sondaggi ministeriali erano ancora in corso.

Nuovo intervento oltranzista

Malagodi vuole che la NATO venga rafforzata

UNA DICHIARAZIONE DI MENCHINELLI, DELLA DIREZIONE DEL PSIUP

Nella polemica sul Patto atlantico si è avuto ieri un pesante intervento dell'on. Malagodi, il quale ha reso noto il testo di un articolo che apparirà su un settimanale. Naturalmente, il segretario del PLI pende tutto dalla parte degli oltranzisti, sicchè i suoi suggerimenti sono facilmente immaginabili. Sono cambiate le condizioni in cui si svolge «il conflitto di fondo fra il mondo comunista e il mondo libero», ma esso continua e «anzi si complica politicamente e si estende territorialmente». Il fatto più grave in questa situazione è secondo Malagodi che «sono cresciute in occidente le velleità di abbandono e di anarchia, l'illusione di potersi salvare con abili discorsi o isolandosi». Bisogna perciò perseguire «il rafforzamento e non l'abbandono del Patto atlantico» rifiutando «ogni tentazione di disimpegno e di equidistanza, all'interno e allo esterno».

Sullo stesso tema ha rilasciato una dichiarazione il compagno on. Alessandro Menchinelli della Direzione del PSIUP, affermando tra l'altro che i socialisti unitari sono disposti «a compiere grossi sacrifici di partito» a favore della denuncia del Patto atlantico da parte dell'Italia. «Le forze del PSU e cattoliche che in questo stesso obiettivo concordano con noi», ha ancora detto Menchinelli, «sanno che una politica di neutralità e di pace da parte dell'Italia nel Mediterraneo e nell'Europa schiuderebbe, per quel che riguarda il PSIUP, un corso nuovo di completa disponibilità per le responsabilità e le conseguenze che ne deriverebbero».

In uno degli stand il centro-sinistra è un'auto con il PLI che fa da ruota di scorta

I liberali come «quarto partito» è il tema del Festival di Ravenna

Eccezionale partecipazione di giovani alle manifestazioni dell'Unità - La sottoscrizione ha raggiunto il 109 per cento (oltre 52 milioni)

Dal nostro inviato

RAVENNA, 22

Un'automobile (Fiat) sgangherata, di decenni fa, con le gomme a terra. Su di essa viaggiano quattro ometti: lo omino della DC, quello del PRI, quello del PSU e, infine, al posto della ruota di scorta, quello del PLI. «La macchina del nostro pateracchio», mi dice un compagno. Il pateracchio, cioè, del centro sinistra di destra che governa la Provincia. Di destra, perché, nonostante le promesse, anche scritte, ha accettato il voto determinante del liberale pur di restare a galla.

Questa singolare vettura del centro sinistra di destra potrà essere ammirata a partire da domani sera al Festival provinciale dell'Unità che si apre al campo «Darsena». Mai come quest'anno le feste dell'Unità che si svolgono nella provincia hanno riscosso tanto successo di adesione. Intanto, per prima cosa, un dato significativo: nella graduatoria nazionale della sottoscrizione per la stampa comunista, la Federazione di Ravenna è al secondo posto. Ha raggiunto il 109 per cento, dell'obiettivo il che, tradotto in lire, significa qualcosa come 52 milioni 500 mila 300 lire.

C'è stato — dice Luigi Mattioli, segretario del Comitato comunale — un particolare impegno dei compagni nel far riuscire le feste. E di conseguenza è aumentata la partecipazione popolare, la sottoscrizione non ha incontrato molte difficoltà e la passione politica è in fase crescente.

Perché? Perché quella stampella che i liberali hanno offerto e a cui il centro-sinistra si è frettolosamente aggrappato, è un fatto clamoroso. Particolarmente a Ravenna e nella sua provincia dove il PLI, senza alcun equivoco, è il partito dei padroni. Gli ottomila voti presi nel 1964 dal PLI sono degli agrari, degli industriali e degli industrialotti, della nobiltà, dei cosiddetti uomini d'affari e dei loro tirapiedi.

Il PLI si è sempre rifiutato di esprimere un qualsiasi consenso per una qualsiasi lotta di lavoratori. Quando si sono verificate delle grandi battaglie, nelle campagne o nelle fabbriche, il Consiglio provinciale ha sempre votato ordini del giorno di solidarietà con gli scioperanti. Naturalmente a quegli ordini del giorno è regolarmente mancato l'appoggio dei consiglieri liberali, ovviamente schierati con i padroni. Ora è avvenuto che il centro-sinistra ha accettato, ringraziando, proprio il voto del PLI. Si trattava di accettare il puntello della destra o di andarsene. Senza quell'unico voto liberale, i bilanci preventivi non sarebbero passati. Il centro sinistra ha infatti 15 seggi nel Consiglio provinciale (otto democristiani, quattro repubblicani, tre del PSU) e gli mancava cioè il sedicesimo voto.

Così è andata nel peggiore dei modi, suscitando scandali anche fra le file del centro sinistra stesso. Le ACLI, ad esempio, hanno emesso un comunicato manifesto in cui si parla di coerenza politica che è andata a finire al cimitero. «Per le ACLI — è scritto nel comunicato — i conti non tornano. Le ACLI denunciano, soprattutto all'opinione dei lavoratori, l'inversione di marcia del centro-sinistra non giustificabile appunto nell'obiettiva difficoltà della situazione».

Questa storia dell'inversione di marcia denunciata dalle ACLI ha fatto andare in bestia anche Il Resto del Carlino. *Giovanni Spadolini, su commissione del suo principale, il petroliere ravennate Attilio Monti, ha dedicato all'incredibile comunicato-manifesto delle ACLI, un proprio articolo di fondo. Si tratterebbe di un caso di «autentica irresponsabilità politica» dice Spadolini, e aggiunge: «Se la sinistra cattolico-confessionale non rispetterà certi confini, non saprà imporsi certi limiti, rischierà di risregliare forze e sentimenti che sono latenti nell'animo italiano con danno dei nostri equilibri democratici non soltanto ma soprattutto con danno della Chiesa».*

Spadolini, cioè, minaccia lo spettro di una guerra religiosa, tutto perché le ACLI non hanno digerito che la destra sostenga una Giunta di centro-sinistra.

Centro sinistra per modo di dire. «Al Comune — ha scritto Il Nuovo Ravennate *— abbiamo una Giunta illegale che pretende di governare affermando che 25 è la maggioranza di 50 (in Comune il centro-sinistra ha 25 seggi e quindi non dispone di maggioranza. Può governare perché, al momento buono, si potrà giovare della provvidenziale astensione del solito consigliere liberale). Alla Provincia abbiamo ora una Giunta che si regge sul voto determinante del PLI: tutte e due queste giunte sono composte dal DC, PSU, PRI e si definiscono di centro-sinistra, ma quale centro-sinistra?».*

Questi avvenimenti hanno dato un nuovo vigore alla battaglia politica. I cittadini si domandano come è possibile che una provincia in cui più dell'80 per cento dei voti va a sinistra della DC (ben 42 per cento al PCI ed il rimanente al PSIUP, al PSU, al PRI) debba alla fine essere governata da una Giunta che si appoggia alla destra.

Questo incredibile pateracchio è stato accettato da quegli stessi uomini che, poco tempo fa, all'atto dell'insediamento della Giunta, avevano firmato un documento in cui si affermava categoricamente: «Tale Giunta, mentre respinge al di fuori del centro-sinistra qualunque altro voto qualificante e determinante nelle proprie autonome scelte politiche, dichiara la propria volontà di affrontare e di risolvere i problemi fondamentali della provincia...».

Grande, come si vede, è la serietà del centro sinistra. I cittadini l'avevano compreso da tempo e ne hanno soltanto avuto una scandalosa conferma. La sgangherata vettura del centro sinistra di destra non andrà certamente molto lontano. «Condanna il pateracchio, vota comunista», è il motivo dominante delle feste dell'Unità che si svolgono in questi giorni. Un motivo che ha molta presa.

La partecipazione alle feste è imponente. A Conselice, dove gli abitanti sono 10 220, il Festival dell'Unità ha registrato 12 mila presenze. A Longastrino la folla è stata ugualmente rilevante. Moltissimi, tra i partecipanti, sono giovani. «Al punto che si può dire — come afferma il compagno Mattioli — che è molto difficile trovare in tutta la provincia un giovane che non sia stato almeno una volta ad un festival dell'Unità».

Piero Campisi

Le iniziative della campagna della stampa

I tranvieri torinesi preparano la loro festa

Se Ferragosto non ha arrestato la «macchina» della campagna della stampa, poiché anche i giorni di festa sono stati utilizzati in molte località per svolgere manifestazioni alle quali hanno preso parte anche decine di migliaia di turisti italiani e stranieri, nei giorni scorsi la ripresa è stata generale: ne è una prova, del resto, il miliardo superato nella sottoscrizione alla data di sabato scorso.

600 MILA LIRE ALL'ATM DI TORINO — I lavoratori dell'azienda delle tranvie municipali hanno già raccolto seicentomila lire. Nel deposito San Paolo è stata realizzata una media di 5500 lire per ogni iscritto al Partito; ciò è stato possibile perché vi è stato un apporto larghissimo da parte di lavoratori indipendenti o appartenenti ad altri partiti. Nella sezione dei tranvieri comunisti si svolgerà anche, nei prossimi giorni, un festival dell'Unità. Due festivai si sono svolti nei giorni scorsi in due centri di villeggiatura torinesi, nella sede separata, nello stesso pomeriggio per accertare se esistano o meno le possibilità di avviare una seria trattativa.

A tarda sera i nuovi sondaggi ministeriali erano ancora in corso.

raggiunto o superato l'obiettivo che si erano proposte all'inizio della campagna: la «7 Novembre», Sangemini, Montecampano, Ponte San Lorenzo, Narni-scalo, Borgeria, Vasvigliano, Montecchio. Una bella festa dell'Unità si è svolta nei giardini comunali di Orvieto, dove, nonostante la pioggia che ha disturbato lo svolgimento del programma per alcune ore, una grande folla ha visitato il «villaggio» della stampa comunista. Un'altra festa si è svolta a Rocca S. Zenone.

TRE GIORNI DI FESTA A TULA (SASSARI) — Nel centro cittadino di Tula il festival dell'Unità è durato tre giorni, con grande successo delle iniziative politiche e ricreative dei compagni. Tra l'altro, si è svolta una riuscita gara di poesia estemporanea con la partecipazione di alcuni dei migliori improvvisatori della Sardegna.

CASCINA: UNA CELLULA, 300 MILA LIRE — La sottoscrizione ha dato risultati soddisfacenti a Cascina (Pisa). Tra le varie cellule della sezione cittadina si è distinta la «E. Vagelli» che in pochi giorni ha raccolto tra compagni e simpatizzanti 300 mila lire, superando così l'obiettivo che le era stato assegnato.

Continua il blocco della calata Derna a Genova

La «Li Ming» assediata dalla polizia per impedire una conferenza stampa

I rappresentanti cinesi hanno replicato l'invito a bordo ai giornalisti — Nuove scritte sulle fiancate della nave

GENOVA — I giornalisti vengono allontanati dalla polizia perché non partecipino alla conferenza stampa sulla «Li Ming»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22

La conferenza stampa indetta dai cinesi a bordo della «Li Ming» non ha avuto luogo: polizia e carabinieri hanno impedito ai giornalisti non solo di salire sulla nave ma persino di giungere a portata di voce del mercantile.

Questo divieto ha assunto nella tarda mattinata forme veramente grottesche quanto gravemente limitatrici del diritto di cronaca rivelando che il ministro (o i ministri) che hanno provocato il blocco della nave cinese hanno perduto completamente il senso della realtà e si stanno coprendo di ridicolo.

Stamane sulla calata dove è ormeggiata la «Li Ming» giunta all'undicesimo giorno di quarantena sono arrivati una trentina di giornalisti.

Un commissario capo ha spiegato che «in base ad ordini superiori» doveva essere impedito qualsiasi contatto con la nave, con il il signor Pao Shun Chen — uno degli addetti commerciali cinesi di cui si sta attendendo l'arrivo — e persino con gli agenti marittimi dell'agenzia AMAT, che, come è noto, cura le pratiche portuali per i mercantili cinesi.

Una protesta, in forma ufficiale, da parte della Associazione giornalisti, è stata subito rivolta al prefetto, ma l'alto funzionario ha risposto di non essere in grado di modificare queste disposizioni in quanto «venivano dai superiori». La Associazione ligure dei giornalisti ha allora inviato all'on. Paolo Emilio Taviani, ministro degli Interni, il seguente telegramma: «Associazione ligure giornalisti per giornalisti liguri impossibilitati svolgere coscienziosamente loro lavoro chiede sue intervento anche quale illustre socio per ottenere permesso salire a bordo nave cinese *Liming*, dove rappresentante intende tenere conferenza stampa. Intervenire comunque per rimuovere eccessivi divieti che impediscono persino visione nave se non a distanza di oltre 200 metri».

Quando il signor Chen è giunto in auto sottobordo alla «Li Ming» (era arrivato alle 11 con l'aereo proveniente da Roma) agenti e carabinieri sono stati gettati a «far muro» per impedire che il funzionario cinese potesse parlare con i giornalisti. Un collega di un giornale milanese è stato addirittura «cinturato» da un commissario.

Per circa un'ora i giornalisti rimasti sulla calata hanno cercato di attirare l'attenzione dei marittimi cinesi per invitare il signor Chen a terra. Ma i tentativi sono rimasti tali per l'«intelligente» intervento dei poliziotti: un capitano ha diffidato un giornalista dall'agitare una borsetta rossa, perchè «da bordo poteva sembrare un libro di Mao».

Tutto sommato, dinanzi a queste manifestazioni di ottusità poliziesca, i primi ad essersi divertiti sono stati indubbiamente i marittimi cinesi, che ieri mattina avevano calato lungo la fiancata di sinistra del mercantile un «ponte», incaricando due membri dell'equipaggio di dipingere lungo tutta la nave una grande scritta: «Protestiamo contro la barbara azione di isolamento».

Il signor Chen, arrivando al l'aeroporto in compagnia di una giovane cinese, ha ripetuto ai giornalisti l'invito a recarsi sulla «Li Ming» ed è subito partito verso la nave insieme con l'accompagnatrice, probabilmente una impiegata della legazione commerciale a Roma.

Il signor Chen è rimasto a bordo della nave sino alle 18,15 dedicando presumibilmente tutto questo tempo ad informare il vice addetto commerciale Liu Jo Ming (che si trova assieme con l'equipaggio dal giorno del blocco) delle trattative che si svolgono a Roma, presso il Ministero del Commercio con l'estero, tramite il dottor Scala.

Non appena tornato a terra, accompagnato dalla stessa impiegata con cui era giunto stamane, Pao Shun Chen è salito su un'auto di proprietà dell'AMT e si è avviato verso il varco, oltrepassato il quale si è fermato per un breve colloquio con i giornalisti.

In buon italiano, il signor Chen ha ringraziato i giornalisti della pazienza con cui avevano atteso e si è scusato per non aver potuto ospitarli a bordo, quindi ha estratto di tasca il foglietto di una dichiarazione ufficiale ed ha letto testualmente: «Signori giornalisti, vi ringrazio anzitutto di essere venuti, ma purtroppo come avete visto, il comportamento delle autorità italiane ha reso impossibile la conferenza stampa. Perciò noi protestiamo ancora una volta con le autorità italiane. L'invito, però, è tuttora valido. Speriamo che i giornalisti stiano dalla parte della giustizia e collaborino con noi: il fatto che non sia stato possibile tenere la conferenza stampa dimostra ancora una volta le limitazioni imposte ai movimenti del nostro vice rappresentante commerciale signor Liu Jo Ming, limitazioni che rendono impossibile lo svolgimento del suo lavoro».

p. s.

Ad Assisi

Tavola rotonda sui problemi della pace

VI PRENDERANNO PARTE INGRAO, MALAGODI, TANASSI E ZACCAGNINI

Da oggi al 29 agosto si svolgerà alla Cittadella di Assisi, la ormai tradizionale settimana di fine agosto che quest'anno ha come argomento i temi della «Populorum Progressio».

Nel corso dei lavori, la giornata di domenica prossima sarà dedicata al problema della costruzione della pace. Sull'argomento gli onorevoli Pietro Ingrao, presidente del gruppo parlamentare del PCI, Giovanni Malagodi, segretario del PLI, Mario Tanassi, co-segretario del PSU, e Bernigno Zaccagnini, presidente del gruppo parlamentare della DC, parteciperanno a una tavola rotonda diretta dal Jader Jacobelli e ripresa dalla televisione.

Nunziatura del Vaticano a Nuova Delhi

Il Vaticano, d'accordo con il governo indiano, ha deciso di elevare la propria rappresentanza diplomatica a Nuova Delhi al rango di nunziatura apostolica.

Il Papa ha nominato pronunzio apostolico in India mons. Giuseppe Caprio, arcivescovo titolare di Apollonia.

Fermato uno dei presunti attentatori di Cima Vallona

BOLZANO, 22

E' stato fermato in Alto Adige uno dei presunti responsabili della strage di Cima Vallona dove rimasero uccisi, il 25 giugno quattro militari italiani. E' l'austriaco Andreas Egger, di 44 anni di Laisach (Tirolo). Nelle carceri di Bolzano, a disposizione degli inquirenti, si trova anche Helmut Kroess di 25 anni, di Merano, nipote di Georg Klotz, il noto terrorista della Val Passiria latitante da sei mesi.

L'Egger è stato fermato a seguito di un incidente stradale. Tamponato da un'altra auto non si è fermato ed ha destato sospetti, per cui è stato inseguito e bloccato. «Nel corso delle successive indagini — dice un comunicato del vice commissario del governo — l'Egger è stato trovato in possesso di un cartoncino con il nuovo timbro di un'organizzazione terroristica, che risulta utilizzato quale segno di riconoscimento tra gli affiliati: uno schizzo della zona del Passo del Giovo, sul quale era indicata, tra l'altro l'ubicazione di un fienile, in località Valtina; una poesia, in lingua tedesca, di esaltazione dei terroristi, nonché altro materiale propagandistico. Eseguita una ricognizione nel fienile sopracitato, sono stati rinvenuti 8 chilogrammi di dinamite plastica, 12 accenditori elettrici, 8 detonatori».

Feltrinelli rientrato a Milano

MILANO, 22

L'editore Giangiacomo Feltrinelli, arrestato in Bolivia e poi espulso, è rientrato oggi a Milano. Ha rilasciato una lunga dichiarazione, nella quale, fra l'altro ha detto: «La Bolivia è un paese che vive nel terrore. La situazione che ho trovato a La Paz si può paragonare solo a quella degli ultimi terribili mesi della Repubblica di Salò. Io mi ero recato per diversi motivi tra i quali quello di assistere al processo a carico di Regis Debray, e non mi spiego come mai sia stato arrestato dopo nove giorni dal mio arrivo.

«La vita di Debray — ha detto Feltrinelli — è fortemente minacciata. Non è da escludere, in fatti, con la situazione esistente in Bolivia, che venga ucciso per iniziativa di qualche colonnello locale. Attorno a lui c'è un dramma. Le autorità boliviane sono ancora oggi divise: quelle politiche di La Paz vorrebbero almeno una parvenza di processo, prima della sicura condanna; quelle militari dell'Est, ed in particolare di Camiri, vorrebbero eliminarlo senza processo. A mio parere — ha affermato Feltrinelli — solo una costante pressione sul Governo di La Paz da parte della opinione pubblica internazionale può rendere impossibile un delitto».

Quando il «Corriere» viaggia per il mondo...

«Perché i nostri vietnamiti combattono peggio degli altri vietnamiti?». Cioè: Perché i «vietcong», gli uomini del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud si battono meglio dei soldati al soldo del regime fantoccio di Saigon? Questa è la domanda, ci informa Egisto Corradi sul Corriere della Sera, *che gli americani «continuano a porsi» e alla quale, a quanto pare, non hanno ancora trovato una risposta esauriente.*

Ad ogni modo, diligentemente, da buon inviato a Saigon, Corradi si mette ad esaminare il problema nel tentativo, tutto personale, di darci lui la risposta illuminante. Forse che i soldati di Saigon combattono male perché mal pagati? No, perché in confronto a quello che percepiscono i volontari del FNL, i collaborazionisti di Saigon se la passano mica male.

Forse che sono stanchi di combattere, dopo venti o venticinque anni di guerra? No, risponde sempre Corradi, perché, tanto per cominciare, la stessa stanchezza dovrebbero risentirla anche gli altri, quelli del FNL, eppoi mica è vero che i vietnamiti combattono da vent'anni: «Dal '55 al '60 sono rissuti in pace», che diamine!

Forse che hanno ripugnanza a battersi contro gente della propria razza? Ma il problema, allora, si pone anche per i «vietcong». Allora? Perché allora questi dannati «vietcong» continuano a combattere meglio degli «altri» vietnamiti?

Per tre motivi, risponde Corradi con sulle labbra l'«eureka» archimedìano. Prima di tutto perché i contadini vietnamiti (e in generale il Vietnam è tutto contadino), che per «millenni, non escluso l'ultimo secolo di dominazione francese», sono vissuti praticamente come servi della gleba, capiscono meglio le «elementari promesse della terra ai contadini» fatte dai comunisti che non il «difficile» verbo della democrazia americana.

I vietnamiti, pensa Corradi, sono più propensi a combattere per queste idee semplici piuttosto che per altre più complesse che essi tendono «inconsciamente» ad assimilare coi governi che per secoli li hanno sfruttati. Sarebbe come dire, insomma, che i padroni del Corriere e lo stesso Corradi capiscono meglio «inconsciamente» la dottrina americana di quella comunista? Ma lasciamo correre.

La seconda ragione scoperta da Corradi è che la propaganda comunista è più forte, che sui «vietcong» agisce ancora fortemente il «mito» di Dien Bien Fu, della storica vittoria di Ho Ci Min e del generale Giap sui francesi. Bene: vorremmo che Corradi, in un giorno di libertà, andasse a intervistare i generali Cogny e Navarre per sapere cosa ne pensano del «mito» di Dien Bien Fu. Si sentirebbe rispondere, per lo meno, che quel mito «brucia» ancora? Il che è assai strano data la natura irreale propria dei «miti».

Terzo: gli ufficiali saigonesi sono più scadenti di quelli «vietcong» perché appartengono alle classi abbienti e corrotte, e sono anch'essi corrotti. E va bene: segno è che gli americani non sanno procurarsene degli altri e che dominio americano e corruzione vanno a braccetto.

Ma tutto ciò non basta a spiegare il problema. E a Corradi non passa nemmeno per la mente che esiste negli uomini un sentimento chiamato amor di patria, amore per la libertà della patria, del suolo patrio, e che per un sentimento del genere la gente possa dare tutto, anche la vita.

Lui, Corradi, candidamente, obietterebbe: ma perché questo sentimento c'è tra i «vietcong» e non tra i saigonesi? Non è tutta patria uguale? Sicuro che obietterebbe così perché a lui, Corradi, non passa nemmeno per la testa che il regime proamericano di Saigon non rappresenta la patria vietnamita e che per lo zio Sam nessun saigonese ha voglia di farsi ammazzare. Questa è la ragione sostanziale per cui i «vietcong» si battono eroicamente e i saigonesi no.

Ma Corradi non lo vede, continua a non vederlo. Allora non si capisce perché il Corriere *lo mandi in giro per il mondo. Anzi, scusate, si capisce benissimo. E c'è da arrossire.*

a. p.

Una pericolosa illusione: America, « potenza globale »

I PUNTI DEBOLI DEGLI STATI UNITI

La strategia del Pentagono e la crisi dell'Alleanza atlantica Perchè Washington non riesce a vincere la più lunga guerra della storia americana — Un impegno dei popoli europei

E' stato uno dei più noti consiglieri di Kennedy, lo storico Schlesinger, ad attirare l'attenzione, nel suo libro dedicato ai « mille giorni » di governo del presidente assassinato, sulla correlazione che esistette fra la « crisi di Cuba » dell'autunno '62 e la successiva decisione di De Gaulle di bloccare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Fu la prima — egli dice — a determinare il categorico rifiuto del generale.

La « crisi dei missili » e, soprattutto, l'interpretazione euforica che ne fu data in seguito dalla propaganda americana come di una « vittoria » degli Stati Uniti nella prima « prova diretta » con l'URSS (le valutazioni che ne dette pubblicamente Kennedy furono molto più prudenti) sono senz'altro la data di inizio delle nuove analisi degli esperti americani, che indicano negli Stati Uniti la sola « potenza globale », ormai in grado di imporre la sua volontà al mondo. Ma quella crisi fu anche qualcosa d'altro. Fu forse la prima occasione in cui a Washington — secondo la testimonianza degli stessi protagonisti — fu messa freddamente sulla bilancia l'ipotesi che si potesse arrivare nel volgere di poco tempo ad una guerra nucleare. Di qui le distanze prese da De Gaulle. Il primo clamoroso gesto da « potenza globale » fu pagato dagli Stati Uniti con la prima profonda frattura nella coalizione atlantica: e questo sebbene sul piano locale esso portasse soltanto a un compromesso, che accettava l'esistenza di Cuba socialista.

Oggi De Gaulle è la bestia nera di tutti gli « ultra » dell'atlantismo e dei suoi neofiti italiani. Qualsiasi cosa si pensi della sua politica, un punto tuttavia può essere obiettivamente accettato. Egli rappresenta la tendenza della borghesia di un grande paese europeo a rifiutarsi di essere trascinata automaticamente nei rischi bellici, che gli Stati Uniti sono disposti a correre esclusivamente per le proprie ambizioni mondiali, in base cioè a interessi imperialistici unicamente americani, senza che sia in gioco un qualsiasi interesse europeo o semplicemente nazionale. La secessione dalla NATO non è solo un capriccio del generale. Quella tendenza è presente anche in altri paesi: altrimenti il *Corriere della sera* non ne avrebbe fatto il principale bersaglio della sua battaglia politica. La « crisi dei Caraibi » fu il primo atto della nuova « strategia globale » americana con le sue guerre locali. Altri atti sono venuti in seguito. Ognuno ha accentuato la crisi dell'alleanza atlantica.

Nell'esame dei rapporti di forza mondiali questo è uno dei fattori che i teorici della supremazia della « potenza globale » passano sotto silenzio. Esso non sfugge però ad altri analisti, come il vecchio giornalista Lippmann, che nei suoi articoli vede oggi svilupparsi un mondo dominato dagli Stati Uniti. Non sfugge, in realtà, nemmeno ai dirigenti americani. Di qui la vasta lotta che si è aperta attorno all'avvenire della NATO. L'alleanza è necessaria agli americani per tenere l'occidente europeo subordinato ai loro disegni di « superpotenza ». Ma la secessione gollista ha favorito altre tendenze centrifughe. Questo è oggi uno dei punti di maggiore debolezza di tutta la « strategia globale ». La battaglia circa il futuro destino dell'alleanza viene quindi combattuta dagli Stati Uniti senza esclusione di colpi, come gli avvenimenti in Grecia hanno dimostrato.

L'altro fattore di debolezza delle ambizioni americane è quello che gli strateghi imperialisti non hanno mai saputo misurare e che ha poi finito, non poche volte, col mandare all'aria i loro calcoli: la capacità di resistenza dei popoli destinati ad essere vittime della prepotenza. L'esempio decisivo è quello del Vietnam. Gli Stati Uniti vi stanno combattendo la più lunga guerra della loro storia. Essi vi hanno impiegato quasi tutti gli strumenti del loro strapotere bellico. Quest'anno spenderanno per quel conflitto molto di più di tutto il reddito nazionale del Vietnam del nord e del sud presi insieme. Altro che Davide e Golia! Probabilmente non vi è mai stata nel mondo guerra più spropositata e più infame. Su ogni punto di quel paese si sono rovesciate più bombe che sulla Germania nazista. Ebbene, gli Stati Uniti non sono riusciti a vincere questa guerra che due anni e mezzo fa Johnson credeva di poter regolare in pochi mesi. Secondo il corrispondente del *Monde* da Washington, anche nei circoli dirigenti americani si sta facendo strada lo scetticismo circa la possibilità per gli Stati Uniti di imporre una loro soluzione del conflitto. Lo stesso testimone assicura che all'americano medio questa guerra appare ormai come « un assurdo spreco di energia nazionale ». Un altro consigliere di Kennedy, Goodwin, dichiara: « Il dissenso penetra ovunque nel popolo americano. L'inutilità e l'orrore di questa guerra si fanno strada ».

Anche per il Medio Oriente, dove pure, per via del troppo rapido crollo degli eserciti arabi, gli Stati Uniti possono vantare, per interposta persona, una vittoria militare, cui è seguito il riuscito tentativo di paralizzare l'ONU, si discute oggi fra gli esperti per sapere se, nonostante questi punti al proprio attivo, l'operazione non sia una vittoria di Pirro, visto che sull'altro piatto della bilancia, bisogna porre l'indebolimento di tutti gli appoggi su cui gli Stati Uniti potevano contare nel mondo arabo. Di qui le analisi pessimistiche, sulla situazione mediterranea. Questo fenomeno rafforza infatti quella tendenza all'isolamento della politica americana, che è palese negli ultimi anni e solo in parte può essere compensato dal timore che riesce a incutere l'ostentazione della superpotenza del Pentagono.

La politica americana sta provocando nuovi sussulti di riscossa. Anche la recente conferenza dell'Avana fra diversi movimenti rivoluzionari di quasi tutti i paesi latino-americani ne è la prova. Due tendenze — è vero — si sono affrontate: quella di chi vede solo nella guerriglia un efficace strumento di lotta antimperialista e quella che invece ritiene che tali strumenti possono e devono essere molteplici, e diversi del resto da paese a paese. E' un dibattito che probabilmente continuerà. Non tutto quello che è stato detto alla conferenza ci sembra convincente. Ma intanto non si può non essere impressionati dalla vastità del sentimento di ribellione alla oppressione statunitense che quell'incontro, ampiamente seguito dalla stampa internazionale, ha documentato.

Infine, un ultimo fattore di debolezza della « politica globale » è nell'America stessa. Non intendiamo sopravalutare la capacità odierna di resistenza del popolo e della opinione pubblica degli Stati Uniti. Conosciamo i disastri operati nelle coscienze da un ventennio di forsennato sciovinismo e di assordante diffusione di una generica conformistica ideologia « antirossa ». Gli Stati Uniti hanno però le loro profonde contraddizioni, di cui, dopo l'esame di coscienza kennediano, si è preferito non parlare più. Sono contraddizioni talvolta persino più gravi di quelle dei paesi dell'Europa occidentale: l'enorme ricchezza del paese non le ha risolte. Esse vengono aggravate dagli impegni della « politica globale ». Lo dice il senatore Fulbright, quando afferma che la guerra nel Vietnam sta facendo dell'America una « società malata », invece di una « grande società ». La rivolta dei ghetti negri, ennesima manifestazione di una continua radicalizzazione della lotta per l'emancipazione, ne è stata la prova più clamorosa, anche se la nostra stampa atlantica ha preferito parlarne appena, quasi si trattasse di una banale informazione estiva.

Quando si prendono in esame tutti i fattori che influenzano le grandi lotte su scala mondiale e il ruolo che in esse esercitano gli Stati Uniti il quadro non coincide certo con le analisi degli inebriati teorici dell'« America, potenza globale ». Il che non cancella affatto il pericolo che è implicito in quella analisi. Vediamo i punti da cui l'imperialismo di Washington può oggi trarre vantaggio: non siamo mai stati partigiani infatti della definizione « tigri di carta ». Ma vediamo anche le gravi debolezze della politica americana. Il realismo nella valutazione delle forze che si scontrano deve essere una qualità dei movimenti rivoluzionari: altrimenti è facile cadere in eccessi, ugualmente dannosi, di estremismo e di illusione o, al contrario, di pessimismo.

Questo vale in particolare per le forze che operano in Europa. Qui è, a nostro parere, uno dei punti deboli della strategia americana. C'è chi vorrebbe farne fare le spese proprio all'Italia. E' quanto cerca di imporci il partito degli *ultra* atlantici col suo organo ufficiale, che è oggi il *Corriere della sera*, febbrilmente mobilitato a difesa dell'intangibilità della NATO, magari ad opera delle stesse penne che a suo tempo avevano vantato con uguale accanimento e cecità il « patto d'acciaio ». Ebbene, questo prezzo non deve essere pagato. Esso ha un senso solo per gli interessi imperialistici « globali » dell'America. L'Europa può seguire una sua strada: qui, nel nostro continente, la coesistenza pacifica deve fare le sue prove decisive.

Giuseppe Boffa

Un paese che l'imperialismo non ha rinunciato a rapinare

Le attività della «canaglia bianca» una delle più gravi piaghe del Congo

Accanto ai pochi europei che vivono nel Congo lavorando nelle rare scuole e istituti culturali, prospera la « canaglia bianca » degli avventurieri, speculatori di diamanti e rame — Finchè questa feccia da cui nascono i « mercenari » non sarà spazzata via il Congo resterà un paese malato aperto a tutti i colpi del colonialismo più barbaro e incivile

KINSHASA — Il laboratorio del reattore nucleare nella università di Lovanio. Vi svolgono ricerche un professore cecoslovacco (con la barba), un assistente belga e uno studente congolese

KINSHASA — Esemplari di palma a ventaglio tipica del Congo e molto rara altrove: l'edificio retrostante è occupato da uffici e abitazioni di europei

Dal nostro inviato

KINSHASA, *agosto*

L'Università di Lovanio sorge su una collina che domina la capitale congolese, a una distanza in linea d'aria di pochi chilometri. Entrò nella cronaca politica nel 1961, quando dal 22 luglio al 2 agosto vi si riunirono i parlamentari che decisero la formazione del governo di Cyrille Adoula, rimasto poi al potere per trentacinque mesi.

Gli studenti erano in vacanza allora, e lo sono ora (dal 25 luglio al 25 ottobre) abbastanza bizzarramente nella stagione che qui è l'inverno. Ma una parte della Università funziona egualmente: le cliniche con i loro malati, che possono raggiungere il numero di quattrocento ,e quindi con il personale sanitario. Funziona anche il piccolo reattore nucleare sperimentale, dove si lavora soprattutto sugli isotopi radioattivi. E' un reattore « a piscina », cioè con gli elementi di combustibile immersi in acqua, aperto come un pozzo in un cortile. In Italia ce n'è uno analogo, ma molto più grande, a Saluggia. Qui al laboratorio del reattore di Lovanio incontro tre sperimentatori: un docente cecoslovacco, un assistente belga, e uno studente congolese.

Il vice direttore delle Cliniche, e ordinario di dermatologia, è un italiano, il professor Carlo Rossetti, appena rientrato dalle vacanze, mentre non sono rientrati ancora gli altri tre docenti italiani della facoltà di medicina. Il professor Rossetti mi parla del suo lavoro, che si allarga oltre i confini della città universitaria. Egli si è occupato, e si occupa infatti, in una località a trecentocinquanta chilometri da Kinshasa, di un lebbrosario che ha trasformato in cooperativa agricola: è un'esperienza-pilota, mi dice. Ci sono attualmente nel Congo non meno di 300.000 lebbrosi, che dovrebbero essere ospitalizzati con le rispettive famiglie, ma lo Stato non ha la possibilità di ricoverare oltre un milione di persone. La cooperativa agricola può risolvere il problema, perché consente ai malati di sostenersi con i propri mezzi, mentre naturalmente le cure — che non sono nemmeno costose — possono essere loro fornite dalla spesa pubblica. L'esperienza-pilota è riuscita bene, perchè la cooperativa creata dal professor Rossetti ha prodotto addirittura più di quanto i suoi membri possano consumare, determinando una disponibilità di prodotti per il mercato.

La malaria

In un Paese come il Congo, la facoltà di medicina non può che essere, o tendere a diventare, la più importante istituzione universitaria. C'è moltissima malaria, a Kinshasa addirittura i quattro quinti dalla popolazione ne sono affetti; c'è ancora, in qualche zona dello interno, la malattia del sonno; sono presenti altre malattie tropicali, e vi sono in tutto, per quattordici milioni di abitanti, seicento medici, dei quali duecentocinquanta nella capitale, altri centocinquanta nel Katanga, e solo duecento sparsi nell'immenso Paese, grande più di sette volte l'Italia. A Lovanio infatti (la maggiore delle tre università congolesi) il numero degli iscritti a medicina aumenta: erano 269 l'anno scorso, sono 371 in quest'ultimo anno accademico, superati ancora dagli iscritti alla facoltà di scienze politiche sociali ed economiche. ma rispetto a questi aumentano più rapidamente, sebbene i corsi siano più pesanti e durino fino alla laurea (che equivale alla nostra abilitazione professionale) sette anni.

Lovanio sorse nel 1954, sotto l'egida della omonima università cattolica belga, ma ha fatto molta strada soprattutto dal '60, dopo l'indipendenza, e ha perduto gradualmente il carattere confessionale che ebbe all'inizio. C'è sempre una facoltà di teologia, e il nuovo rettore, congolese, è appunto un teologo, monsignor Tchibangu, ma non si richiede alcuna confessione religiosa nè agli studenti nè ai docenti. Conta ora circa 500 docenti, dei quali 300 a tempo pieno, e oltre duemila studenti. Il numero di questi aumenta rapidamente, e dovrebbe raggiungere presto i settemila, quanti le strutture esistenti ne possono o potranno ospitare; ma va detto che il rapporto delle strutture con la popolazione studentesca è eccellente, molto migliore di quello corrente nelle università italiane. Per esempio, nei laboratori di biologia, ogni studente ha il suo microscopio. I giovani sono alloggiati e nutriti, e naturalmente si esige da loro che studino: non possono rinviare gli esami, ma ogni anno devono dare tutti quelli previsti, e se non lo fanno vengono esclusi dai corsi successivi. Al termine degli studi conseguono — secondo l'uso francese e anglosassone — una « licenza » che li abilita allo esercizio della professione, ma solo i medici hanno subito diritto al titolo di « dottore ». Gli altri, se intendono qualificarsi ulteriormente in senso scientifico, potranno dare in seguito una « tesi di dottorato ».

E' un luogo privilegiato Lovanio, che tuttavia dà molto al Congo: gli ha già dato 536 laureati. Al momento della indipendenza, il 30 giugno 1960, ce n'erano forse quindici nello intero Paese.

Senza dubbio la battaglia che si combatte a Lovanio e nelle altre due università congolesi l'una a Kisangani, l'altra a Lubumbashi), è una parte essenziale della lotta per l'indipendenza. Essa è intesa ad assicurare al Congo un nucleo di persone qualificate in grado di valorizzare le immense ricchezze del Paese nell'interesse nazionale, e non per il profitto di società straniere: capaci di prendere il posto dei belgi e degli altri europei che ancora oggi presiedono, in qualità di tecnici, a molte funzioni delicate inerenti alla economia; oppure in qualità di medici si prodigano magari, ma rimangono in numero insufficiente particolarmente là dove l'opera loro sarebbe più necessaria, ma dove le condizioni di vita sono quelle di un apostolato, per chi non sia nato in questa terra e non ne rechi nel sangue l'amore e la capacità di intenderla.

Certo, la stessa Lovanio non potrebbe funzionare senza gli europei, che costituiscono quasi per intero il corpo insegnante e in parte rilevante anche il personale tecnico. Ma questa forma di collaborazione fra africani ed europei — l'insegnamento — è non solo la più nobile e preziosa e la meglio accetta. E', assieme con l'assistenza tecnica al livello industriale, la sola necessaria. Se tutti gli europei qui fossero solo docenti, maestri, istruttori, amici che aiutano questo popolo a riguadagnare quello che non ha perduto per sua colpa, ma gli è stato sottratto dalla dominazione coloniale, certo il problema dei rapporti fra « bianchi » e « neri » non si porrebbe ora nel modo aspro e amaro in cui si manifesta talora.

C'è un altro professore italiano, che ha qualche cosa da raccontarmi: è un giovane sardo. direttore di una scuola agraria nell'interno, nella provincia del Kuvilu, presso Kikevit. Si chiama Enzo Deidda e trascorre ora qualche giorno di vacanza nella capitale. E' stato già quattro anni nel Congo, parla i dialetti lingala e kikongo e ha vissuto sempre in pieno accordo con la gente e i capi dei villaggi da cui provengono i suoi allievi. Si è abituato alla brousse, la boscaglia, alla caccia all'antilope; ha imparato a sradicare dall'animo dei ragazzi africani il feticismo, la superstizione, e a farvi nascere la logica, la ragione. Ama gli africani e ne è amato, non ha mai avuto noie in quattro anni, nè ha mai dovuto temere per la sua bionda moglie, sebbene anche la sua regione abbia conosciuto le contese che nello intero Congo sono state frequenti in questi anni: soprattutto nel periodo ciombista, vi operavano intensamente i patrioti, i « simba » di Mulele, ma la scuola non è stata toccata nè turbata mai.

Ce ne sono molti come lui, più di un migliaio, sparsi per il Congo. Praticamente tutte le scuole secondarie impiegano personale insegnante europeo, o nel quadro della assistenza dell'UNESCO, come è il caso del dottor Deidda, ovvero nel quadro degli speciali accordi con il Belgio e la Francia. Circa i due terzi delle scuole sono governative, le altre confessionali (cattoliche, protestanti, kibanghiste alcune, cioè appartenenti a una setta del Congo centrale), e molte sorgono nell'interno, nella brousse. *Forse qualcuno di questi insegnanti cede alla tentazione di comprare e rivendere pelli, avorio, o addirittura diamanti che in certe zone abbondano come le* cacahouettes, *le noccioline, e vengono offerti in vendita per le strade dagli abitanti dei villaggi (per diecimila lire potete avere quello che in Europa diventa un milione). Ma i più non cedono; non sfruttano gli africani ma li istruiscono, insegnano loro a usare essi stessi la ricchezza della loro terra: per sè, per l'avvenire del loro Paese.*

L'avventuriero

Purtroppo, di fronte a questi europei amici degli africani, di cui gli africani hanno bisogno e che rispettano e amano, ci sono ancora nel Congo altri « bianchi »: non solo gli avventurieri di Schramme, ma i coloni, proprietari di piantagioni e di grosse aziende, ci sono gli ex impiegati della Union Minière *(ora nazionalizzata col nome di Gecomin) e i consiglieri che servono interessi che non sono quelli del popolo congolese. Sono gli eredi del passato, dello schiavismo, del colonialismo, che con la loro presenza ancora turbano il possibile e necessario sviluppo di nuovi rapporti fra africani ed europei.*

C'è forse anche un altro punto che va considerato, proprio accanto a quello della educazione: l'esempio nefasto dello avventuriero, del cercatore di oro, del mercante di schiavi, di tutta la feccia della società europea, che i secoli della tratta e del regime coloniale hanno riversato qui, nelle città fatte per i « bianchi », composte essenzialmente di negozi e di bordelli per il godimento di ricchezze male acquistate. Via via che l'africano cacciato dalla terra dei suoi avi, dalla sua comunità etnica, è affluito nelle città per farsi domestico, « boy », o per tentare di apprendervi un mestiere o un mezzo mestiere — ragazzo di bottega, lustrascarpe, venditore di giornali, autista — si è anche venuto corrompendo, ha imparato a bere, a usare con le prostitute, a desiderare il benessere « bianco », il denaro, la automobile. Anche ora Kinshasa brulica di questi poveri ragazzi che annegano in duecento franchi di birra i loro sogni impossibili e vi tirano la stoccata per strada o finanche nella hall dell'albergo: un sottoproletariato amaro e disfatto, che potrà essere salvo solo quando vi sarà lavoro per tutti, ma anche quando il cattivo esempio sia stato spazzato via.

Il cattivo esempio del « bianco » ignorante e sordido, arido, razziatore di oro, di diamanti, di rame, di pelli, di avorio. Questa « canaglia bianca » l'Europa ha messo dinanzi all'africano, come un padrone, un superiore, quindi un modello, per quasi un secolo (senza voler tornare ancora una volta ai precedenti ancora più esecrabili della tratta). Ed è questa « canaglia bianca » che deve scomparire, essere cacciata via, distrutta, perchè altri e ben diversi europei, come i professori di Lovanio e della brousse, *possano dare qui l'opera loro con il miglior frutto possibile.*

Francesco Pistolese

UNA INIZIATIVA DEL COMITATO PER LA RIABILITAZIONE

Celebrato nel paese natale di Vanzetti il 40° dell'assassinio con la sedia elettrica

Presenti anche i familiari di Nicola Sacco — La storia dei due anarchici italiani emigrati nel 1908 negli Stati Uniti

CUNEO, 22

Il quarantesimo anniversario della morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti è stato ricordato stamane a Villafalletto, in provincia di Cuneo; nel paese dove Vanzetti nacque, l'11 giugno del 1888, e dove ancora vivono i suoi fratelli. La cerimonia è stata organizzata dal « Comitato italiano per la riabilitazione » che si sta battendo da anni insieme al comitato americano, perché luce completa sia fatta sul verdetto che mandò i due anarchici italiani a morire innocenti sulla sedia elettrica nel carcere americano di Boston, il 23 agosto del 1927, dopo sei anni di reclusione, di speranze deluse, di incertezze, di battaglie fallite.

In realtà, negli anni che seguirono l'affrettato processo di Boston, prima della loro morte, i sostenitori dell'innocenza dei due italiani riuscirono a chiarire molte cose: scoprirono, per esempio, che tutti i testimoni dell'accusa erano falsi e corrotti; che nemmeno una lira delle paghe rapinate potè essere rintracciata nelle case di Sacco e Vanzetti o nei circoli anarchici che frequentavano; che nella perizia balistica le pistole erano state scambiate e che i due italiani avevano alibi facilmente dimostrabili. Ma niente valse a cambiare le decisioni della corte. Sacco e Vanzetti furono uccisi mentre il mondo intero proclamava la loro innocenza, e manifestazioni di protesta si svolgevano ovunque, e persino capi di Stato intervenivano a chiedere la loro salvezza.

Furono uccisi dalla stesa rabbiosa paura che mandò alla morte, in questo immediato dopoguerra, Ethel e Julius Rosenberg, con l'assurda imputazione di spionaggio atomico.

Dalla morte di Sacco e Vanzetti sono passati 40 anni. Quindici ne sono passati dalla morte dei Rosenberg. In entrambi i casi, l'innocenza degli imputati è apparsa chiara subito al mondo intero ed è stata, in seguito, ampiamente dimostrata dal materiale raccolto e dalle indagini eseguite dai comitati sorti per ottenere la riabilitazione delle vittime.

Chi erano Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti? Emigranti. Figlio, l'uno (Vanzetti) di un contadino piemontese e l'altro (Sacco) di un contadino pugliese. Erano arrivati tutti e due in America «Paese di Dio» nel 1908; partiti da porti lontani, sbarcati in due stati diversi, si conobbero frequentando i circoli anarchici del New England. Di tre anni più giovane, Vanzetti appariva dei due il più maturo e deciso; conduceva vita solitaria, era un attivista politico. Non possedeva nessuna specializzazione, passava quindi da un lavoro all'altro, mal pagato, spesso affamato. Sacco era invece calzolaio specializzato e guadagnava abbastanza bene, i compagni di lavoro lo stimavano; aveva una bella moglie, di cui era molto innamorato, e due bambini.

La sua attività politica era marginale, ma la sua fede nel «comunismo anarchico» era altrettanto appassionata di quella dell'amico. Si conoscevano da una settimana appena, quando fuggirono insieme nel Messico per sottrarsi al *Selective military conscription bill*, firmato dal presidente Wilson un mese dopo la dichiarazione di guerra, votata dal congresso americano nel 1917. Insieme (e dapprima sotto falso nome) rientrarono negli Stati Uniti e ripresero, l'uno il suo lavoro di « orlatore » specializzato, l'altro l'affannosa ricerca di lavoro. La rapina per la quale furono condannati avvenne il giovedì 15 aprile 1920, a Boston, ed è così descritta nei verbali di polizia: « Davanti alla fabbrica Rice e Hutchins ci sono due sconosciuti, uomini bruni e tarchiati con le mani in tasca. Parmenter (il cassiere del calzaturificio) passa loro vicino e va oltre di due o tre passi. Quando Berardelli (la guardia) che cammina dietro di lui raggiunge un palo telegrafico, gli sconosciuti si tolgono le mani di tasca e uno dei due afferra Berardelli per una spalla con la sinistra mentre con la destra estrae la pistola.

Si piega sulle ginocchia. Una pallottola coglie in pieno petto Parmenter. L'uomo spara di nuovo mentre l'altro afferra le cassette. Viene fatto un segnale e una auto da turismo si avvicina... I primi due banditi si siedono sul sedile posteriore con le cassette. L'uomo al volante scende di macchina, spara ancora contro Berardelli e poi alcuni colpi in direzione delle finestre della fabbrica. L'auto parte a gran velocità sempre sparando. Arriva ad un passaggio a livello, mentre il casellante sta abbassando le sbarre: l'uomo al volante scende di macchina gli punta contro la pistola e gli ordina di rialzare le sbarre: il casellante obbedisce. La macchina scompare a forte velocità in fondo alla strada... ».

Secondo quando hanno affermato in tribunale, in quel giorno, a quell'ora, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti si trovavano molto lontani dal luogo della rapina. Ma le testimonianze in loro favore non furono mai accolte dalla Corte del Massachusetts.

Li arrestarono la sera del 5 maggio sul tram Bridgewater-Brocton, dopo averli pedinati per ordine del capo della polizia di Boston, Stewart, semplicemente perchè erano due « sporchi italiani » anarchici e perchè quella sera Vanzetti doveva tenere un comizio in un piccolo teatro di un quartiere povero della città. Il manifesto del comizio fu trovato nella tasca di Sacco e diceva: « Proletari! Avete combattuto in tutte le guerre. Avete lavorato per tutti i padroni. Siete andati raminghi per tutti i paesi. Avete forse raccolto i frutti delle vostre fatiche, il prezzo delle vostre vittorie? Vi procura conforto il passato? Vi arride il presente? Vi promette forse qualcosa il futuro? Avete trovato un pezzo di terra ove possiate vivere come esseri umani e come esseri umani morire? Su questi interrogativi, su questo soggetto e su questo tema — la lotta per la vita — parlerà Bartolomeo Vanzetti ».

Non parlò a quel comizio, parlò durante l'orrenda farsa del processo.

« Volli un tetto per ogni famiglia — dice Vanzetti in una lettera dalla prigione — un pane per ogni bocca, una educazione per ogni cuore, la luce per ogni intelletto ».

Sono passati quarant'anni, e stamane a Villafalletto la loro morte è stata commemorata con un'emozione che gli anni non hanno spento.

DOMANI

Il servizio conclusivo dell'episodio che mandò in bestia Mussolini

Il giorno della Liberazione lo «spettro» sparì e tornò a chiamarsi Luigi Polano

Umberto Saba: a dieci anni dalla morte

Una importante lettera inedita del grande poeta italiano

A San Giovanni in Fiore l'esodo avviene tutti i giorni dell'anno

Il quinto servizio di Gianfranco Bianchi sull'«Italia che non va in vacanza»

Incredibile decisione dei dirigenti della Vanzetti di Milano

Chiudiamo la fabbrica: siete tutti licenziati

Seicento lavoratori sul lastrico da un giorno all'altro — La «sorpresa» al ritorno dalle ferie — Immediata reazione della FIOM e della FIM — Sciopero a oltranza del personale comandato allo smantellamento

MILANO, 22.

Al ritorno dalle ferie i 587 dipendenti delle acciaierie Crucible Vanzetti di Vittuone hanno trovato i cancelli chiusi e la lettera di licenziamento. Il Consiglio di amministrazione — è detto in un comunicato della direzione — ha deciso la liquidazione della società.

La notizia ha suscitato vivo allarme e proteste non solo fra le maestranze ma anche fra la popolazione del piccolo comune.

Stamane ha avuto luogo una assemblea dei lavoratori indetta da FIOM-CGIL e FIM-CISL. E' stato deciso uno sciopero a tempo indeterminato delle maestranze impiegatizie e del personale operaio comandato per lo smantellamento.

L'irresponsabile atteggiamento della direzione della Vanzetti — è detto in un comunicato delle due organizzazioni sindacali — non trova precedenti nella storia sindacale della nostra provincia. Infatti l'azienda non solo ha deciso di avviare la procedura per il licenziamento della totalità dei lavoratori mentre questi si trovavano in ferie, ma è venuta meno alle norme che regolano la procedura stessa e che rendono esecutivo il provvedimento al termine di un periodo di 25 giorni, impedendo da oggi ai lavoratori di riprendere il proprio posto di lavoro.

BRACCIANTI

Accordo a Vercelli Sciopero a Perugia

A Perugia si è attuata ieri la prima delle due giornate di sciopero proclamate unitariamente dai sindacati dopo la rottura delle trattative provocate dal padronato.

Si è conclusa intanto la lunga vertenza per il rinnovo del contratto dei braccianti e salariati di Vercelli. Il nuovo contratto prevede un aumento salariale del 5% per il lavoratore comune, del 7% per quello qualificato, dell'8% per lo specializzato. Per il mungitore e l'acquaiolo che sono passati da qualificato B a qualificato A l'aumento sarà del 10 %. Lo scarto di qualifica è stato fissato, rispetto al «comune», al 112% per il qualificato B, 117% per il qualificato A e 127% per lo specializzato. L'orario di lavoro è stato fissato in 45 ore settimanali per tutti; per i salariati l'orario sarà suddiviso in 7 ore giornaliere, più mezz'ora di assistenza di stalla.

Sono stati inoltre migliorati tutti gli istituti e indennità tradizionali (ferie, indennità di anzianità, ecc.). Il nuovo patto entra in vigore dall'11 maggio 1967 per i salariati e dall'11 agosto per i braccianti e scadrà l'11 novembre 1968.

Le «mutue» non pagano

L'ospedale di Cagliari sull'orlo del fallimento

CAGLIARI, 22

Medici, impiegati e salariati degli Ospedali Riuniti di Cagliari hanno oggi effettuato uno sciopero di 24 ore, al 100%, deciso dalla CGIL e dalla CISL a seguito della situazione fallimentare creatasi nel nosocomio cagliaritano per la persistente e cronica insolvenza degli enti assistenziali e previdenziali.

La situazione è così grave — si afferma in un comunicato congiunto dei sindacati — che è difficile garantire ai degenti la somministrazione di medicinali e di generi alimentari di prima necessità. Giorni or sono si è corso il rischio di restare senza materiale di medicazione, quali le garze. Si rischia inoltre di veder sospesa la fornitura del pane, del latte e della carne, poiché non è possibile garantire ai fornitori non solo i saldi dei crediti ma neppure la concessione di minimi acconti. A ciò deve aggiungersi il mancato pagamento di arretrati maturati da molti mesi.

Tutto ciò produce una assistenza che si dimostra sempre più inadeguata e poco confortevole per i ricoverati. I degenti — prosegue la denuncia dei sindacati — oltre il loro male, devono sopportare le conseguenze di un disordine dovuto ad un eccessivo sovrappopolamento ed alla assoluta mancanza di mezzi. CGIL e CISL chiedono un intervento urgente degli organi governativi e regionali in modo da affrontare alla radice il problema dell'ospedale civile, e da costringere gli enti al pagamento dei debiti, che raggiungono il miliardo di lire. Se governo centrale e giunta regionale non interverranno subito, fra pochi giorni verrà proclamato uno sciopero ad oltranza.

Il punto «sociale»

La situazione italiana all'esame del CNEL

Il CNEL riprenderà l'attività nella prima decade di settembre con i lavori delle commissioni che predisporranno il materiale necessario per le successive decisioni dell'assemblea. Gli argomenti che il Consiglio si appresta ad esaminare sono numerosi. Entro settembre l'assemblea plenaria esprimerà il parere richiesto con urgenza dal Senato sulla proposta di legge concernente la rivalutazione delle rendite in danaro. Verso la fine dello stesso mese l'assemblea torrerà a riunirsi per il parere richiesto dal ministro Corona sullo schema di DDL concernente l'incentivazione all'industria turistica. Nel mese di ottobre inizierà l'esame della situazione sociale italiana sulla base di uno studio che il CENFIS ha pressochè ultimato e che consegnerà nei prossimi giorni. Nel mese successivo dovrebbe essere esaminato un rapporto sugli effetti degli investimenti esteri in Italia effettuato dal SORIS di Torino. Su questi temi il CNEL farà le proprie valutazioni in un testo di «osservazioni e proposte». Sempre osservazioni e proposte saranno emesse entro l'anno sulla ricerca scientifica e sulla ricerca marinara.

Due argomenti infine terranno impegnati i 79 consiglieri di villa Lubin: la prevenzione degli infortuni e la riscossione unificata dei contributi previdenziali. Sul primo, dopo oltre un anno di studio, si è concluso il lavoro degli esperti che hanno presentato in questi giorni il testo definito delle indagini. Su ambedue i temi è possibile che il CNEL decida autonomamente, come la legge istitutiva consente, di presentare in Parlamento appositi e articolati disegni di legge.

Il CNEL concluderà la sua attività per il 1967 con la consueta indagine semestrale sull'andamento della congiuntura economica sulla base del rapporto ISCO. Tale esame inizierà nel mese di dicembre e si concluderà in gennaio.

Delegazione della GESCAL a Mosca

Una delegazione del Comitato centrale per il programma decennale case lavoratori (GESCAL) e del consiglio di amministrazione della gestione partirà venerdì prossimo per Mosca.

La delegazione — che si reca nell'Unione Sovietica su invito della Federazione dei lavoratori edili dell'URSS e della direzione generale di Mosca — avrà numerosi contatti con dirigenti tecnici ed amministrativi per la trattazione di problemi riguardanti la attività edilizia e visiterà alcuni fra i più importanti complessi urbanistici realizzati in varie località dell'Unione Sovietica.

La delegazione è guidata dai presidenti dei due organi del programma decennale, Elio Capodaglio e Aldo Quartulli.

Davanti al tribunale militare

Oltre trenta cittadini processati oggi ad Atene

Domani a Candia si apre il processo Kyrkos — La delegazione scandinava che ha visitato le carceri greche afferma che l'80 per cento della popolazione è contro il regime — E' stato scarcerato Averoff

ATENE, 22

Il regime fascista greco continua l'opera di repressione contro ogni forma di resistenza. Domani si apre ad Atene, davanti al tribunale militare, il processo contro un gruppo di avversari politici accusati di aver stampato e diffuso manifestini contro la dittatura. Gli imputati sono una trentina e fra di essi vi sono l'ex-direttore di radio Atene, Anastassios Peponis, il deputato dell'Unione di Centro, Panayotis Katskopoulos, il segretario di Andrea Papandreou, Antonios Livanis. Gli altri sono in massima parte studenti membri dell'associazione «Gioventù del Centro».

Il giorno 24, a Candia, si aprirà il processo contro Leonidas Kyrkos, deputato dell'EDA e editore del giornale *Avghi*, accusato di aver organizzato una manifestazione contadina nel 1963 a Candia, nel corso della quale si verificarono degli incidenti seri con la polizia. Kyrkos, che nel 1963 godeva dell'immunità parlamentare e pertanto non era penalmente perseguibile, è stato arrestato subito dopo il 21 aprile ed ora, avendogli il regime militare tolta l'immunità, viene processato.

L'ex ministro degli esteri greco, Evanghelos Averoff, è stato rimesso oggi in libertà, dopo la pubblicazione del decreto con il quale Costantino, su suggerimento del regime al potere, lo ha graziato. Averoff, che era stato condannato a 5 anni di carcere per aver riunito nella sua abitazione un gruppo di amici, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti che lo attendevano all'uscita del carcere. Egli ha pronunciato una sola frase: «Non desidero dir nulla circa il mio caso personale perchè sono abituato a obbedire alle leggi del mio paese qualunque siano»; dopo di che ha raggiunto la sua abitazione ad Atene. Insieme con lui è stato pure liberato l'ex deputato Evanghelos Arvanitakis che aveva avuto una analoga condanna a 5 anni per lo stesso reato: aveva partecipato ad una riunione «illegale».

La durissima condanna comminata ad Averoff da un tribunale militare aveva suscitato immediata reazione in Grecia e nel mondo, ed è stato evidentemente in seguito al peso del giudizio dell'opinione pubblica che il regime fascista si era affrettato, 24 ore dopo la sentenza, a chiedere a Costantino un provvedimento di grazia.

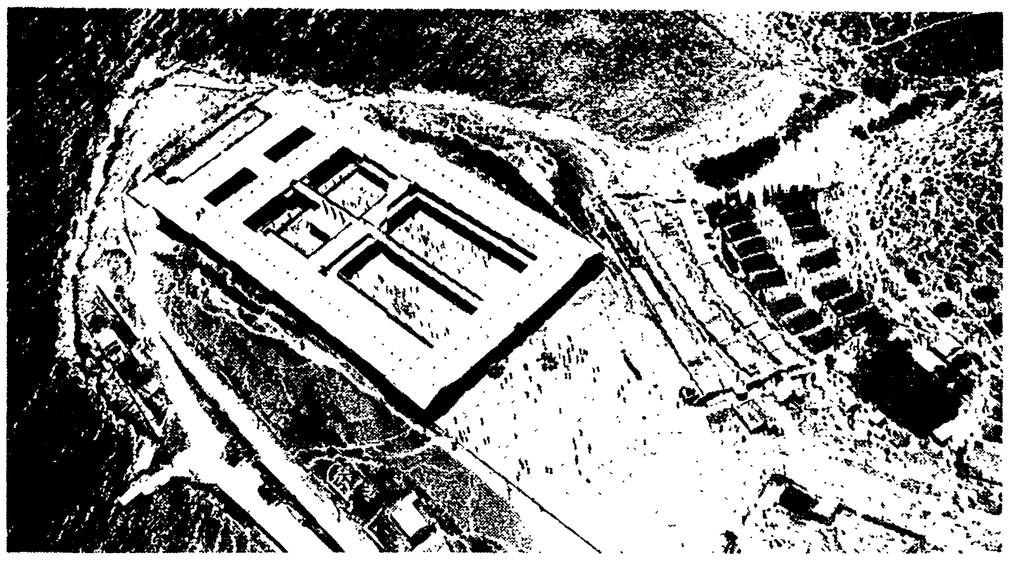
Durante il processo Averoff aveva detto che era a conoscenza dell'esistenza della disposizione che vietava le riunioni di più di 5 persone, ma che riteneva fosse stata abrogata. Ascoltata la sentenza, l'ex ministro aveva detto: «Sono un uomo politico e da uomo politico affronterò questa condanna». Ora egli, scarcerato, dovrà ritirarsi nell'Epiro a Metsovo, in una specie di esilio.

Intanto la delegazione di parlamentari scandinavi che aveva avuto il permesso di visitare in questi giorni un certo numero di detenuti politici greci ha fatto ritorno a Copenaghen, dove ha rilasciato le prime dichiarazioni. Il capo della delegazione, il danese Bent Knudsen, ha esordito affermando che in Grecia «chiunque sia contrario al regime militare è considerato comunista». Knudsen ha detto anche che ha potuto visitare con la sua delegazione luoghi di internamento e di reclusione e di avere riportato l'impressione che nelle prigioni le condizioni dei prigionieri siano «soddisfacenti» ma che «una parte dei detenuti, e in particolare quelli prigionieri nell'isola di Ghiaros, vivano in condizioni assai penose».

I parlamentari scandinavi hanno aggiunto alle dichiarazioni di Knudsen che il popolo greco non si è ancora ripreso dallo *choc* del colpo di stato e che «in realtà almeno l'80 per cento della popolazione è contraria al regime». Secondo il deputato conservatore Hans Joergen Lemborn la situazione in Grecia è tale che forse «Papandreou non farà in tempo a metter piede in un'aula di tribunale perchè il regime cadrà presto, forse attraverso un altro colpo di stato». Il deputato ha affermato di aver sentito dire che «contatti in merito a tale colpo sono già stati tenuti».

La delegazione che, come è noto, aveva visitato in carcere Andrea Papandreou, trovandolo molto stanco e malato (egli ha contratto la tbc in carcere), ha dichiarato oggi a Copenaghen di ritenere che l'ex avvocato di Papandreou, Mandilaros, morto recentemente, sia stato ucciso.

Infine ieri ad Atene, il ministro degli interni, Patakos, ha annunciato la probabile abolizione della legge che proibisce riunioni non autorizzate di più di cinque persone (la stessa cioè in base alla quale sono stati condannati Averoff e Arvanitakis). Riassumendo la situazione della Grecia a quattro mesi dal colpo di Stato militare, Patakos ha avuto la spudoratezza di dire che nel paese «regnano ora la calma, l'ordine, la sicurezza, la libertà personale, la giustizia».



Il campo di concentramento nell'Isola di Jaros

Nuovi ambasciatori in Argentina e Algeria

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Buenos Aires, Paolo Tallarico, e ad Algeri, Adalberto Figarolo di Gropello.

New Haven: continua la rivolta

343 NEGRI E PORTORICANI ARRESTATI DALLA POLIZIA

Le autorità preoccupate: «Le forze dell'ordine cominciano inevitabilmente a perdere il sangue freddo» — Ancora in carcere il «leader» negro Rap Brown

NEW HAVEN (Connecticut), 22.

Per la terza notte consecutiva, a New Haven sono avvenuti scontri tra polizia e negri: gli incendi si sono estesi a nuovi quartieri adiacenti al centro della città. Continuano lo stato di emergenza e il coprifuoco proclamati dalle autorità cittadine. Queste temono che la rivolta negra diventi via via più estesa, mano a mano che passano i giorni.

Le autorità hanno compilato una casistica, ricavata dagli episodi della rivolta dei negri avvenuti nelle altre città degli USA, dalla quale risulterebbe che se l'ondata di scontri non recede nei primissimi giorni, più difficile diventa per la polizia avere ragione dei dimostranti e, informano le autorità di New Haven, «le forze dell'ordine cominciano a perdere il sangue freddo». Da nessuna parte, comunque, si è fatto finora uso delle armi da fuoco.

La città comincia a risentire in modo sempre pesante del clima arroventato, specialmente dopo che i disordini si sono estesi oltre la *Hill Section*, il quartiere abitato prevalentemente da gente di colore. Proprio in questa zona, sabato, in un bar che si affaccia su Congress Avenue, gli incidenti sono nati quando il proprietario del locale, un razzista bianco, ha ferito con un colpo di arma da fuoco un cliente portoricano.

Dalla *Hill Section* gli incidenti si sono estesi alla zona di Dixwell Street, non lontano dal complesso della famosa università di Yale, e inoltre a Fair Haven, in direzione est.

Nelle ultime ore gli incendi sono stati trentatrè, di cui quattro di gravi proporzioni. Il numero delle persone tratte in arresto è salito a 343, e sono in gran parte negri.

Alle manifestazioni, oltre ai negri, partecipano i portoricani. In questa città di 145 mila abitanti, la gente di colore forma una minoranza di trentamila persone circa.

Il sindaco Lee ha affermato che New Haven ha in proporzione il più intenso programma di lotta contro la miseria e di ricostruzione edilizia di qualsiasi altra città americana: questi due programmi assorbono infatti investimenti per 800 dollari annui, pari a 500 mila lire, per ogni abitante.

Gli esponenti della comunità negra, riunitisi in una chiesa, hanno comunque fatto sapere di non ritenere assolutamente New Haven quella «città modello» che le autorità bianche vogliono dipingere.

L'altra città americana di massima tensione razziale in questi giorni, Baton Rouge, capitale della Louisiana, ha trascorso invece una notte tranquilla: unico episodio, un tentativo di appiccare il fuoco ad un negozio di alimentari e generi vari, che sorge in un quartiere negro ma è di proprietà di bianchi.

La rivolta negra è continuata invece a Jackson, nel Michigan, dove vi sono stati 22 incendi, o principi d'incendio doloso, che hanno provocato comunque danni relativi.

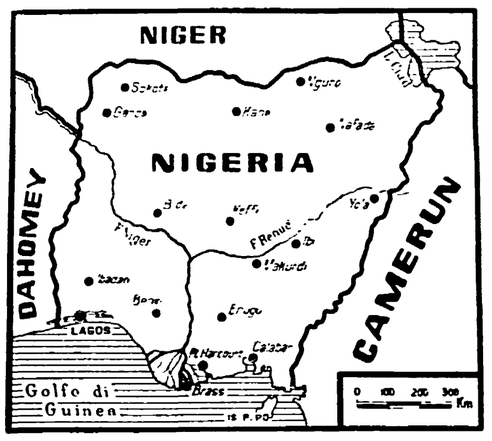
A New York, il dirigente negro Rap Brown, ha trascorso un'altra notte in cella, dopo che il suo legale non è riuscito ad ottenere una diminuzione della cauzione di 25 mila dollari che dovrebbe versare per ottenere la libertà provvisoria.

Brown, presidente del *Movimento Coordinatore Studentesco per la non violenza*, è stato arrestato dalle autorità federali per avere trasportato un'arma attraverso i confini statali mentre era sotto accusa da parte della magistratura. Il governatore della Louisiana, John McKeithen, ha lamentato l'arresto di Brown che secondo lui sarebbe stato effettuato dalle autorità federali per impedire al leader negro di recarsi in Louisiana, dove avrebbe dovuto tenere un comizio. Il governatore della Louisiana, infatti, si apprestava ad arrestare a sua volta Brown per una imputazione gravissima, quella di alto tradimento, non appena il giovane leader negro avesse esposto le sue idee sulla guerra nel Vietnam (contro la quale si è più volte pronunciato) e sulla rivolta negra.

Nigeria

I ribelli del Biafra a tre ore da Lagos

Violente battaglie attorno alla città di Ore - Le truppe federali riuscirebbero a contenere l'offensiva



LAGOS, 22.

Il governo federale nigeriano ha inviato oggi truppe fresche contro una colonna di secessionisti del Biafra — a sole tre ore di strada da Lagos — che sta dirigendosi con diverse jeep verso la capitale.

Due autocarri di soldati in assetto da combattimento, seguiti da tre autobus del pari pieni di combattenti, sono stati visti lasciare la città diretti a nord incontro ai secessionisti.

Tecnici italiani e israeliani, che lavoravano in imprese operanti nella zona interessata ai combattimenti, starebbero lasciando la città di Ondo, 41 chilometri a nord di Ore.

Le truppe federali dal canto loro affermano di avere conquistato, dopo sei ore di combattimenti, il centro ferroviario di Eha-Amufu, l'ultima stazione prima della capitale dei ribelli, Enugu.

Si combatte ancora attorno alla città di Ore, 30 chilometri allo interno della Nigeria occidentale. Un portavoce del governo federale ha detto che le perdite sono pesanti ma che le forze federali riescono a contenere l'offensiva del Biafra. «La battaglia è cruenta, ha detto il portavoce, e le prossime 24 ore saranno decisive. I ribelli stanno gettando nella battaglia tutto quello che hanno per cercare di sfondare verso occidente. E' il loro ultimo disperato atto. Se non ce la fanno l'unica alternativa è una resa totale».

Il portavoce non ha voluto dire nulla circa le azioni aeree che i federali condurrebbero in appoggio alle truppe di terra con apparecchi forniti dalla Cecoslovacchia e a quanto pare anche dall'Unione Sovietica. Nessun commento anche in merito alla dichiarazione del Dipartimento di Stato americano che aveva esposto il disappunto di Washington per le forniture militari sovietiche.

Il governo federale ha accusato dal canto suo Washington e Londra di aiutare con armi i ribelli.

Dopo le raffiche di mitra all'ambasciata USA a Londra

Vane le ricerche degli attentatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 22

«Immaginiamo che qualcosa del genere ci possa accadere in qualunque parte del mondo, ma non ci saremmo mai attesi che succedesse a Londra». Questo è il commento (riportato dalla stampa inglese) di un esponente ufficiale americano dopo il primo attentato avvertimento di domenica notte quando uno degli aggressori dell'ambasciata USA di Londra è stato «cosparso» di pallottole sparate da un'auto in corsa. Si tratta di un commento assai indicativo. L'incidente ha fatto sensazione.

Era la prima volta che qualcosa del genere si verificava a Londra. Il personale dell'ambasciata e il governo USA ne sono rimasti scossi. Dal canto suo, il governo inglese ha fornito tutte le rassicurazioni del caso diramando immediate disposizioni per una operazione di polizia imponente tanto nell'estensione che nel dettaglio delle ricerche. Non v'è organizzazione pacifista riconosciuta che non sia stata ripetutamente e insistentemente interpellata nelle ultime quarantotto ore dagli agenti investigativi. Tutti i gruppi, che regolarmente operano nella tradizionale area della protesta pacifica hanno comunque smentito ogni associazione diretta o indiretta con l'episodio. Così, fino ad ora, le indagini non hanno approdato ad alcun risultato concreto e le squadre speciali frettolosamente formate da Scotland Yard per la ricerca dei misteriosi attentatori stanno ancora domandandosi chi si celi dietro la dicitura di «Movimento di solidarietà rivoluzionaria», di cui nessuno aveva mai sentito parlare nel passato e che è dubbio che esista affatto.

La definizione — come è noto — comparsa in calce ad un foglietto stilato a mano in caratteri stampatelli che è stato ritrovato nei pressi dell'edificio consolare annesso all'ambasciata poco dopo dagli ignoti attentatori. In risposta ad un certo filo di pensiero su cui si sono immediatamente indirizzati i sospetti della polizia testimoni oculari affermano che gli occupanti della vettura erano senz'altro bianchi. Quanto alla pericolosità potenziale della forma di protesta a cui sono ricorsi in questa occasione i misteriosi individui si è fatto anche rilevare la cura con cui essi hanno scelto il loro bersaglio: un ingresso secondario a quell'ora deserto contro il quale hanno sparato con un'angolazione che evitasse di colpire ogni eventuale presenza umana.

Leo Vestri

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Che cosa vogliono gli «hippies» americani?

Vivo da due anni a Stanford, California, non lontano da Berkeley, nè da San Francisco. E' molto importante per tutti adesso avere amici hippies, avere in casa manifesti hippies, collane di fagioli colorati e almeno un bracciale di campanellini. E' molto importante anche essere almeno un poco hippies, o del tutto, dipende dall'età e dalla posizione. Così come è necessario fumare marijuana e prendere LSD. E questo, dai giovani radicali di sinistra, è definito «comunismo»: al diavolo!

Perchè? E' semplice. Gli hippies dividono ogni loro bene, non spendono soldi per vestiti, o auto, o case, o cibo. Solo lo stretto necessario e la libertà assoluta e il fuggire da ogni insulsa idea politica. Non è abbastanza spirituale l'avere idee politiche. Per cui, in un Paese come gli USA, dove le religioni non sono certo poche, bisogna ora interessarsi di buddismo, di yoga, di meditazione.

Che differenza c'è tra il ragazzo che fuma marijuana, parla di Zen e dei suoi «trip» con l'LSD e l'uomo d'affari che fuma sigari, beve Martini e possiede la casa con piscina? Nessuna, poichè tutti e due appartengono alla stessa, identica «middle classe» o «upper middle classe» americana. Tutti gli hippies vengono da ricche famiglie, e ancora non ne ho incontrato uno che non mi parlasse delle numerose Cadillac di suo padre dicendomi che le disprezzava, ma dovevo farmelo sapere. Ed io vedevo ognuno di loro vestito come lo odiato padre, con gli stessi valori, con lo stesso, sviscerato amore per la «proprietà», con la stessa posizione di dirigente d'una compagnia americana.

E mai nominargli il Vietnam, o le centinaia di uomini che stavano morendo mentre mi parlava, o il problema negro, o quello sudamericano e così via: si sarebbe urtata la sua personalità o avrebbe cominciato a parlarmi d'amore, amore, amore all'infinito, deformato, grottescamente degradato in bocca sua, perchè, per ogni sforzo ch'io faccia, io lotto contro i Vietnam presenti e futuri (uno solo non è sufficiente in un Paese la cui economia è basata sulla guerra), io lotto per i negri anche sapendo che se ci fosse un «riot» vicino a casa mia mi ammazzerebbero perchè sono bianca, e lotto per il Sud America e ne parlo.

Come? In ogni modo possibile. Parlando, organizzando proteste, vivendo qui, stimolando discussioni e prese di posizioni per quel che posso, non imponendomi un bel nulla che un giorno o l'altro la CIA mi rispedisca a casa e con me mio marito, che in questo senso fa molto più di me, e nostro figlio. Non fumare marijuana o prendere LSD è divenuta per quanto mi riguarda una scelta strettamente politica, perchè tutto questo è una scappatoia troppo facile dai problemi che ci circondano e non è mettendosi i paraocchi e vivendo nell'irrealtà che si vive, almeno nel senso in cui io intendo questo verbo.

Mentre gli hippies parlano d'amore, di dividere ogni loro bene, nel vicino ghetto negro si muore di fame. Mentre gli hippies rifiutano di parlare di lotta, anche politica, nel vicino ghetto negro si lotta in questo senso ventiquattr'ore su ventiquattro. Mentre gli hippies, quando non hanno più soldi, li chiedono ai ricchi genitori, i negri continuano a morire di fame per ovvia mancanza di ricchi genitori.

CHIARA MASSARENTI BOERI
(Stanford - California)

Si tranquillizzi la nostra lettrice (che ringraziamo per aver voluto darci il suo contributo su un momento assai interessante della vita dei giovani d'oggi). Neppure noi crediamo che la predicazione degli *hippies* abbia qualcosa a che fare con una teoria della Rivoluzione o, come dicono alcuni gruppi della sinistra americana, con il «comunismo». Certo, il nostro cuore è nei ghetti di Detroit, di Newark, di Milwaukee, dove il popolo negro sta forgiando nuovi strumenti di lotta e maturando una consapevolezza politica del proprio ruolo anticapitalistico che non ha oggi l'eguale nella società statunitense (e lo ha dimostrato la stessa recente conferenza sul Potere negro).

Eppure liquidare il fenomeno *hippie* non è facile. E' vero dal buddismo, dallo Zen, dalla droga non possiamo aspettarci soluzioni immediatamente politico-sociali ai tragici conflitti nei quali è coinvolta la società americana. Ma non possiamo fermarci a questo punto. La droga come stimolo a una nuova dimensione interiore, la ricerca di altri valori da quelli codificati nello schema dell'*American way of life* (l'atteggiamento evangelico-comunitario per esempio) sia pure deformati nelle strutture di una coscienza mistificata, «falsa», secondo una definizione classica del marxismo, sono il sintomo di un disagio profondo che investe soprattutto i giovani, disagio non ancora o non necessariamente tradotto in coscienza critica (rivoluzionaria, nel senso marxista del termine) della società. Non a caso tale disagio si accompagna al netto rifiuto della proprietà, alla disarticolazione cosciente della famiglia, al rifiuto del patriottismo bellicista («Fate l'amore, non la guerra» è uno dei motti *hippies*, ma anche «Arruolate il cardinale Spellman»).

Lo stesso rifiuto di una scelta politica, nel senso tradizionale del termine, comune a gran parte dei movimenti giovanili d'oggi, è ambiguo: esso può risolversi in una scappatoia di fronte a incalzanti responsabilità civili, ma può anche segnalare una incapacità delle forze politiche a farsi filtro critico del disagio giovanile o addirittura l'oggettiva carenza, in una società ad altissima quota di integrazione come è quella statunitense, di un movimento rivoluzionario. Anche per questo, oggi, il movimento negro ha una importanza decisiva. (l. o.)

Non si sentono «più liberi» i giovani studenti da tre mesi in galera

Sono andato alle carceri giudiziarie di S. Giovanni in Monte, per portare alcuni libri ai giovani studenti là rinchiusi da tre mesi, dopo essere stati brutalmente aggrediti ed arrestati nel corso della manifestazione di Bologna del 21 maggio per la pace nel Vietnam. Alla mia richiesta, uno dei guardiani sbotta: «Ah, è per i detenuti politici!», con un gesto di indifferenza, se non di sprezzo, nei confronti di essi. Ora, questa frase, buttata lì con noncuranza proprio alcuni minuti dopo che avevo letto l'iscrizione della lapide, murata sulla facciata dell'edificio a ricordo dell'azione partigiana del 7° GAP che portò alla liberazione dei prigionieri politici lì detenuti, ha provocato in me disgusto e rabbia.

Disgusto e rabbia perchè questo stato di cose è avallato, con la sua presenza al governo, da un partito che era della classe operaia e che raccoglie ancora, in virtù di un glorioso passato, tanti lavoratori che non si sono accorti come molti suoi dirigenti abbiano da tempo ammainato la bandiera della lotta di classe e della solidarietà coi popoli che combattono per l'indipendenza, per issare (per «una scelta di civiltà» hanno detto) la bandiera della NATO.

.. Comunque l'episodio dell'arresto dei giovani di Bologna, assieme ai tanti altri che si susseguono quotidianamente, servirà a far scorgere a tanti compagni del PSU (anche a quelli che avevano creduto al grido di battaglia di Nenni: «Da oggi siamo più liberi!») la continua involuzione di questo partito.

LEONARDO MARTELLI
(Bologna)

Gescal, moglie ed esenzioni sull'imposta di costruzioni

Un lavoratore che paga la GESCAL, se vuole costruire una casetta intestata alla moglie, può godere del beneficio di legge sull'imposta per i materiali da costruzione? O deve godere solo della metà, secondo il sistema che sta facendo proprio l'ufficio delle imposte di consumo di Massafra?

Grazie e saluti.

GIOVANNI COPERTINO
(Massafra - Taranto)

Crediamo che il lavoratore abbia diritto solo alla metà, perchè l'articolo 45 della legge 13.5.1965 n. 431, contempla che l'esenzione in questione sia concessa al lavoratore che versa i contributi GESCAL. Ovviamente, se la moglie del lavoratore non versa tali contributi, non ne ha diritto. Ad ogni modo, si può — ma temiamo senza certezza di successo — ricorrere al ministero, facendo opposizione contro le imposte di consumo.

Vietnamiti e negri non faranno la stessa fine dei pellirosse

E così la feroce guerra americana nel Vietnam prosegue, con tutti i suoi orrori, le sue nefandezze, le sue inutili atrocità. Le più crudelmente raffinate armi vengono usate dai campioni della civiltà occidentale per colpire mortalmente bambini, donne, vecchi, ammalati. Napalm, bombe a biglie, sostanze chimiche distruttive vengono rovesciati a migliaia di tonnellate su ogni palmo di territorio, mentre il governo di Washington annuncia il prossimo sbarco di altri 45 000 soldati e un drastico aumento di tasse per poter far fronte alle conseguenti enormi maggiori spese.

In pari tempo si deve però registrare una impetuosa quanto spontanea insurrezione della bistrattata gente di colore in parecchie città importanti degli Stati Uniti, a cui il Congresso nazionale stoltosi in questi ultimi giorni a Newark ha dato un preciso programma di lotta immediata.

Considerandosi delegato dalla Provvidenza a decidere le sorti dell'umanità, il mastino Johnson dalle mascelle contratte, degno erede degli sterminatori di 37 milioni di pellirosse, è seriamente intenzionato a ripetere l'operazione ai danni di 28 milioni di vietnamiti e di 21 milioni di negri della madrepatria, utili soltanto come carne da cannone e da sfruttamento nonchè per la conquista delle solite medaglie d'oro alle quadriennali Olimpiadi sportive.

Ma, come dice un giudizioso proverbio, se si eccede nel tirare la corda questa inevitabilmente si rompe e quindi riflette il borioso tirano perchè il sismografo non segna ancora il terremoto ma la sua lancetta già si muove.

LETTERA FIRMATA
(Chiusi - Siena)

Sensibilità

Cari compagni, vi allego un ritaglio del Corriere d'Informazione dello scorso mese di giugno che soltanto adesso mi è capitato sotto gli occhi.

In esso vengono tradotte in numeri del lotto le vittime dell'attentato neonazista in Alto Adige. Per l'esattezza, si forniscono questi numeri: attentato (11), assassinio (67), militare (3), mina (46), numero delle vittime (4).

Mi pare non sarebbe male commentare quest'episodio di sensibilità nazionale del Corriere.

GIANCLAUDIO GAZZONE
(Milano)

Continue proteste di turisti e emigranti

Traghetti della Sardegna: chi non resta a terra passa la notte sul ponte

Ogni sera 300-500 persone non trovano posto Neanche un ricovero di emergenza - Quattro corse straordinarie disposte all'ultimo momento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

Ogni sera, dai 300 ai 500 passeggeri non trovano posto sulle navi delle linee dirette verso il continente. Diecine di famiglie di emigrati, l'altra notte, non solo non hanno trovato posto sulla motonave in partenza per Genova, ma neppure nel caseggiato delle scuole elementari dove vengono costituiti i ricoveri di emergenza. Gli «esclusi» hanno dovuto trascorrere la notte all'addiaccio, bivaccando sulle panchine di Porto Torres.

Delegazioni di lavoratori e di turisti si sono recate presso le autorità portuali per protestare contro la situazione intollerabile dei collegamenti marittimi. Soprattutto vengono mosse critiche al presidente della Giunta regionale il quale, troppo spesso, compie viaggi di propaganda in Belgio, in Olanda, in Svizzera e in altri paesi dove a migliaia si sono trasferiti i sardi alla ricerca di un lavoro, mentre non si preoccupa affatto di garantire un minimo di assistenza alle famiglie degli stessi emigrati costrette, talvolta, ad una permanenza forzata di due giorni nei porti di imbarco.

Neppure con le corse straordinarie la situazione riesce a normalizzarsi. Stamane, alle 11, la segreteria della *Tirrenia* aveva ancora disponibili soltanto pochi biglietti. Per giunta, chi ha avuto la fortuna di conquistarli dopo una lotta accanita davanti agli sportelli, dovrà accontentarsi di trascorrere la notte sul ponte, poiché le cabine risultano prenotate con un minimo di 2 3 settimane di anticipo. I funzionari della Tirrenia, ai passeggeri che protestano fanno osservare che ci vorrà ancora del tempo prima che si rendano disponibili idonee sistemazioni in cabina.

La direzione compartimentale di Cagliari delle Ferrovie, per fronteggiare l'intenso traffico fra l'Isola ed il continente, ha disposto, all'ultim'ora, quattro corse straordinarie delle navi traghetto sulla linea Golfo Aranci - Civitavecchia. Due corse saranno effettuate con partenza da Civitavecchia alle ore 15 di mercoledì e giovedì prossimi; le altre due con partenza da Golfo Aranci alle ore 2 del mattino di giovedì e venerdì.

Secondo i competenti organi statali e regionali, le misure di emergenza verranno mantenute fino alla normalizzazione del traffico stagionale, particolarmente intenso. Ma non è con le misure contingenti che si risolve il problema. I traffici marittimi tra la Sardegna e la penisola, i movimenti dei passeggeri e delle merci vanno aumentando di giorno in giorno non soltanto nella stagione estiva. E' ormai necessario predisporre i piani organici per rendere efficiente ed adeguato il servizio su tutte le linee. In altre parole, è tempo che venga preso in esame dal Parlamento e dalla Assemblea regionale, il programma di potenziamento dei trasporti con la penisola, predisposto dal P.C.I.

g. p.

Per chi l'avvertimento?

Attentato della mafia alla casa di un notaio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Un grave attentato dinamitardo è stato compiuto questa notte ai danni di un noto professionista palermitano, il notaio Angilella. Una rudimentale bomba è stata lanciata da ignoti nell'interno del villino del notaio che si trova nella zona residenziale della città. Il villino è attualmente disabitato poiché si sta procedendo ad alcuni restauri.

Gli abitanti di tutta la zona sono stati svegliati dalla potente detonazione. Si pensava sulle prime che fosse scoppiata una bombola di gas dentro qualche abitazione, ma i pompieri, intervenuti prontamente, si sono resi conto di quanto era successo e hanno fatto intervenire la polizia.

Secondo alcune ipotesi, l'attentato che è di tipico stampo mafioso, sarebbe stato rivolto non all'Angilella ma all'appaltatore che conduce le opere di restauro.

E' più logico supporre che l'attentato fosse diretto proprio al notaio e che si tratti (considerando gli irrilevanti danni) di un avviso mafioso rivolto al professionista.

L'Angilella esclude tutto ciò, dicendo di non essere oggetto di alcun ricatto né minaccia e che pertanto, lui è al di fuori di tutta la faccenda.

Sperperi e favoritismi

Destituiti presidente e consiglio ICP di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

Le critiche mosse da anni dal nostro partito alla politica corrotta adottata dall'Istituto Case Popolari di Palermo erano ben fondate. A darne conferma basta la motivazione con la quale il ministero dei LL.PP. ha destituito il presidente dell'istituto avv. Cacopardo: irregolarità di gestione.

Dopo le pesanti denuncie pervenute al ministero sulle irregolarità adottate dall'I.C.P., era stata nominata una commissione ministeriale, che dopo una ispezione durata parecchi mesi, aveva messo a fuoco le azioni clientelari dell'Istituto a favore di alcune società immobiliari e di noti professionisti palermitani

Fra gli episodi più clamorosi è da ricordare l'acquisto di una area limitrofa a Villa Tasca (Palermo) che costò all'istituto 738 milioni, molto più del suo valore reale.

Dopo l'accertamento di questi fatti da parte del ministero si è provveduto a sostituire l'avv. Cacopardo con un commissario governativo e a sciogliere il consiglio di amministrazione

Ecco le principali accuse rivolte dal ministero dei LLPP alla gestione Cacopardo: 1) irregolarità di scritture contabili; 2) gestione caratterizzata da dilatazione delle spese di funzionamento non strettamente indispensabili; 3) acquisto di aree edificabili con ricorso a mutui bancari comportanti aggravi di interessi passivi.

Gravi altri due ragazzi

Bimbo arso vivo per giocare agli indiani

SCHIO (Vicenza), 22.

Tre bimbi che giocavano agli indiani in un pollaio, a San Vito di Leguzzano, sono rimasti ustionati da un getto di carburante in fiamme uscito dal serbatoio di un fornello portatile. Il più piccolo dei tre è morto poco dopo il ricovero in ospedale.

I fratelli Gino e Bruno Villarsa, di 13 e 6 anni, giocavano, con l'amico Maurizio Saccardo, di 11, in un pollaio abbandonato, costruito in muratura, di proprietà del padre di Maurizio Saccardo. Improvvisamente, v'è stato un corto circuito nel rudimentale impianto elettrico della piccola costruzione e la scintilla che ne è scaturita ha investito il serbatoio pieno di benzina del fornello portato nel pollaio dagli stessi bambini.

Il carburante, per effetto del calore è zampillato con violenza infiammandosi e investendo in pieno i bambini.

I due più grandi, pur essendo avvolti dalle fiamme, sono riusciti ad uscire dal pollaio, gridando disperatamente. Il padre di Maurizio Saccardo, accorso alle invocazioni dei piccoli, è riuscito a spegnere le fiamme attorno al figlio e al suo compagno di gioco; quindi, saputo che nel pollaio era rimasto il piccolo Bruno, si è gettato tra le fiamme ed è riuscito a portar fuori dall'angusta porta il bambino. Dopo averlo avvolto in una coperta, è riuscito anche a strappargli di dosso i vestiti. Poi, aiutato da un vicino, lo ha portato all'ospedale di Schio. Ma, nonostante le cure, Bruno è morto, qualche ora dopo essere stato ricoverato, per ustioni di terzo grado su tutto il corpo.

Gino e Maurizio, anch'essi ricoverati nell'ospedale di Schio, sono stati dichiarati guaribili in circa un mese per ustioni di secondo e terzo grado al volto, alle braccia e alle gambe.

Gli ultimi giorni di vacanza sulle coste del Tirreno

Trascinano i libri sulla spiaggia ma l'occhio scivola dalla pagina al mare

Il dì sesto di marzo - I professori più giovani peregrinano da un albergo all'altro per le ripetizioni ai rimandati - La minigonna delle nonne Quando il marito mette radici - E' sempre più verde il mare degli altri

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, agosto.

«Vi sovvien, dice Alberto di Giussano, il dì sesto di marzo? Ai piedi ei volle... dài Giovanna, spiega. Che significa? Cos'è il dì sesto di marzo?». «E che ne so io?». «Ma insomma, l'hai studiata o non l'hai studiata sta poesia. E poi sforzati: il dì sesto di marzo, che potera essere successo ai milanesi?». «Il dì sesto di marzo — Giovanna si sforza, poi si illumina — ma sì, il dissesto, il fallimento, la rovina. E.ano andati in rovina tutti». «Ecco, sei una scema che vuol fare la spiritosa, ecco quello che sei — urla la madre — e io che perdo tempo con te. Studiare sulla spiaggia è un assurdo... e non tieni nemmeno il libro davanti agli occhi. Leggessi, almeno, da sola: il dì sesto, staccato, il sei marzo, cretina, toh!». E il libro vola. Giovanna lo evita e fugge verso il mare.

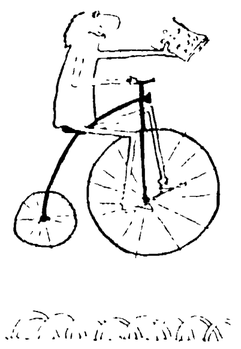
C'è aria di smobilitazione, oramai. La spiaggia è sempre assolata, il mare sempre calmo, solo qualche frangia dei grossi temporali al nord ha toccato la Versilia. Ma qualcosa si è irrimediabilmente guastato: le vacanze sono finite. Per i rimandati a settembre, come Giovanna, sono finite da un pezzo. E' una settimana, che l'hanno piegata a rinunciare a qualche ora di bagno, a non uscire più il pomeriggio, a dormire presto la sera, tutti riti che dovrebbero conciliare lo studio. Con quali risultati si vede. Però quel poco basta a rovinare le vacanze, proprio gli ultimi giorni, quando tutto pare più prezioso.

A Forte dei Marmi, i ragazzi girano tutti in bicicletta, una mano sola sul manubrio, l'altra regge i libri con aria stracca, ciondolando scoraggiata fino a terra. Vanno a lezione la mattina presto o il pomeriggio tardi, da certi professori che abitano più su, sulla strada che sbocca nell'Aurelia, dopo la fila delle cabine, degli alberghi, delle pensioni e delle ville, dove ogni aspetto di vacanze muore. Altri professori, piuttosto giovani e affamati di lezioni, riscattano la propria scarsa fama di ripetitori arrangiandosi a peregrinare da un albergo all'altro, da una villa all'altra, andando incontro alle esigenze dei clienti più ricchi e più svogliati: entrano chiedendo permesso, evitano cani, valigie e camerieri, ossequiano le signore e infilano con aria di martiri la stanza degli studi. Cambiati i tempi, mi domando che differenza c'è coi precettori di antica memoria, ma forse quelli erano persino più rispettati e, se non altro, avevano facoltà di frustare i discepoli più riottosi.

Per il resto del giorno i ragazzi trascinano i libri sulla spiaggia e le madri provano ad aiutarli, se non altro cacciando gli amici. «No, guarda, lascialo stare, deve studiare. Finché non ha studiato, niente bagni...» o «...niente giochi», o «...niente pattino». Le variazioni sono infinite. Del resto è difficile tenerli a freno i rimandati perché sono tutti un po' grandetti. La media inferiore li ha promossi quasi tutti a giugno: sono cascati al ginnasio e al liceo. Se non li vedi coi libri in mano non li distingui: hanno minigonne — le ragazzine — e minimaglioni — i ragazzi — che, stranamente, invecchiano, così come gli stessi indumenti ringiovaniscono i loro genitori e — perché no? — i loro nonni.

Qui al Forte si può pescare qualche nonna così in garba da mettersi in minigonna. Tanto è estate: l'abbronzatura livella le rughe e con la scusa che è un «prendisolino» le cinquantenni con la minigonna vanno in giro fin dalla mattina.

Smobilitano anche le famose boutique di Forte dei Marmi, questa spiaggia un tempo riservata alla noblesse, ma che non ha resistito alle tentazioni della grossa borghesia. Le boutique sono quelle che vendono a caro prezzo roba che poi le mogli raccontano a mariti e ad amiche di aver comperato al mercatino americano di Livorno; negozi dove a giugno una camicetta costa 20 mila lire e a fine agosto la metà. Le signore le tengono d'occhio fino a quel momento, poi comperano convinte di fare l'affare. La moda così è sempre in anticipo di un anno e la frenesia di ricomperare ancora rimane altissima. Un giro complicato, ci capiscono qualcosa solo le esperte di settimanali femminili; tutto basato, naturalmente, su un concetto molto elastico del risparmio.



Per chi ha fissato appartamenti, pensioni e alberghi fino al 30 è giocoforza restare: anche sfruttare fino all'ultimo la situazione è come risparmiare. Un'aria di fine stagione avvolge tutto, come una caligine appiccicosa. In gran parte è colpa dei mariti. Fino al Ferragosto si fanno vedere solo per il week-end, ma da Ferragosto in poi, si piazzano al mare e non li smuovi più. Allora la vita delle «mogli di professione» diventa complicatissima e molto indaffarata. Addio pranzi per modo di dire (pasta in bianco, una fetta di formaggio) o addirittura saltati e cene arrangiate. E' arrivato il castigamatti e tocca dare una parvenza di regolarità a tutto il menage.

Questo significa andare al mercato la mattina e scegliere animali complicati come i pesci, o verdure impossibili come l'insalata mista «perché se non le mangio qui — dice lui — dimmi tu dove le mangio. A Milano?».

Proibito barare: molto spesso è proprio lui che l'accompagna alla spesa, con aria fra il premuroso e il controllore. Viene a riscuotere ciò che gli è dovuto, dopo tanto penare in città. Adesso è la moglie che deve meritarsi lo stipendio. La vernice è moderna: gratta quella, torna alla luce il vecchio. Sicché vedi le mogli alzarsi per prime dalla rena e avviarsi verso casa, rimuginando dentro di loro che l'anno prossimo bisogna andare in pensione, cascasse il mondo; l'appartamento è una schiavitù; chissà perché il marito padrone insiste sempre per le due stanze e cucina mentre la donna di servizio, oltre tutto, prende le ferie anche lei.

La sera, poi, non si dice più: «Vado a giocare a carte da Giulia», ma «Aldo e io si va a giocare a carte da Giorgio e Giulia». Tutto, da Ferragosto in poi, dipende dalle coppie. Del resto, guai se non fosse così: vorrebbe dire che il matrimonio è fallito, che sta per naufragare, che «quei due si sono separati».

Il «dopo Ferragosto» è la prova del fuoco: se il marito resta in città pure dopo Ferragosto, allora è proprio tutto finito. Prima di Ferragosto con chi vuoi, ma dopo con i tuoi.

I figli, in questo clima, se la squagliano: intensificano le gite fuori zona. Per i ragazzi, il mare del vicino è sempre più verde: è il loro spirito di contraddizione applicato alle spiagge. Anagraficamente risiedono al Forte o a Viareggio, ma non ci stanno mai: «Si va alle Cinque Terre? Si va ai Ronchi? Si va a Lucca, questa sera?». Ecco, sono capaci di tornare in città. Perché, diciamolo pure, se non si hanno tanti quattrini o pochissimi anni, il mare annoia. In pensione non si fa la festa e bisogna andare a ballare fuori, minimo 1500 a testa. Gli amici ricchi sono all'estero, o a sciare al Sestriere; quelli poveri sono rimasti in città e il cinema, al mare, è pieno di ragazzini e di film già visti, del tipo: «Qui parla il generale Gray. Tengo duro, ma senza artiglieria non ce la faccio. Puoi mandarmi un paio di battaglioni, vecchio mio? O K. John sei un amico».

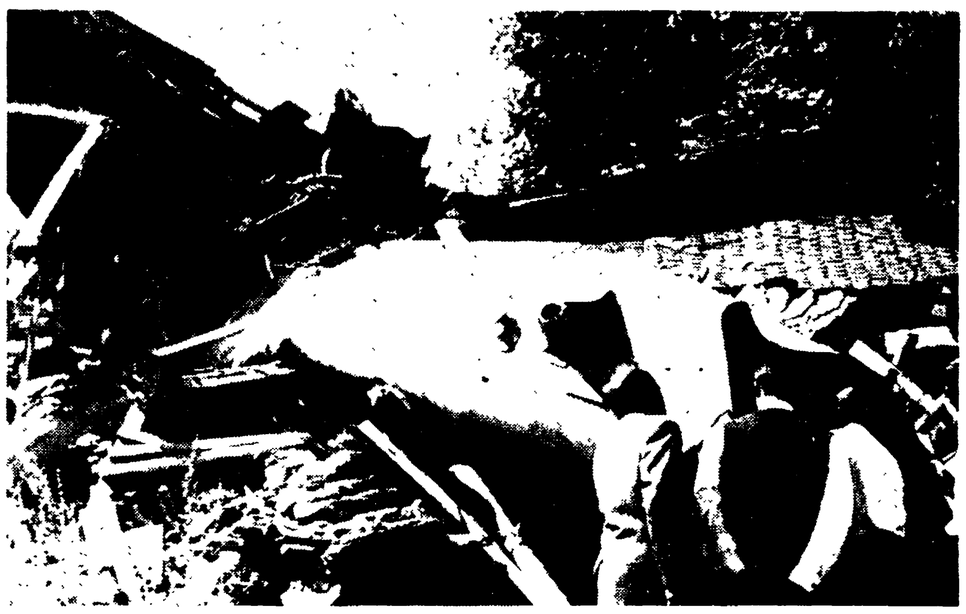
Spettacoli che un tempo mandavano in sollucchero tutti, come l'elezione di una miss, resistono solo in zone depresse. Piacciono alle madri, lasciano indifferenti i padri, gli scapoli ne fanno a meno, i giovani li trovano addirittura pietosi e, se ci vanno, lo fanno con un pizzico di sadismo, come gli antichi romani al circo. Quel che va è lo sport, quello sì. Ma non praticarlo. Qualsiasi manifestazione sportiva in notturna è l'urlo della stagione, perfino i concorsi ippici. E Viareggio, nonostante i prezzi, ha fatto il pienone con i campionati d'atletica. Quando anche l'atletica, di solito disertata, diventa spettacolo di massa, bisogna pensare o che una furiosa passione abbia preso all'improvviso tutti quanti, o che la noia per le altre cose è forte.

«Se la produzione dei divertimenti non pensa a lanciare qualcosa di nuovo, qualcosa di medio costo, qualcosa di diverso, l'anno prossimo è fritta». Mica lo dico io: l'ho sentito dire da un tipo che si annoiava davanti alla TV dell'albergo. Il padrone dell'albergo tremava di paura. Ma forse anche quella frase era un frutto di fine agosto. Le vacanze sono come l'araba fenice: una volta bruciate risorgono dalle ceneri, l'anno dopo, più belle e affascinanti di prima.

Elisabetta Bonucci

Il disastro in Belgio provocato da un'autocisterna

Undici ne ha uccisi l'esplosione di gas



ARLON (Belgio), 22. — **Sono salite a undici le vittime del tragico rogo di Martelange, causato dall'esplosione di un'autocisterna carica di 40.000 litri di gas liquido, e il bilancio non appare definitivo. Tra i 32 feriti, infatti, alcuni versano in condizioni disperate e si teme che non possano sopravvivere alle spaventose ustioni.**

Tra i ricoverati in un ospedale di Liegi si trovano cinque feriti dai nomi italiani: Giovanni e Paolo Diana, Angelo Tempio, Giorgio Spirito e Fabrizio Servale. Non si è riusciti ad avere particolari su di loro, ma si suppone che si tratti di italiani residenti in Belgio.

Nel piccolo paese sconvolto, sono rimasti i segni della spaventosa tragedia: per un raggio di centinaia di metri sono sparsi frammenti dell'autocisterna esplosa, le macerie delle decine di case distrutte, i resti delle auto incenerite Nella foto: **una parte della cisterna proiettata dalla deflagrazione su una casa a duecento metri di distanza dal luogo del sinistro.**

I banditi che hanno sequestrato il commerciante di Nuoro

Fuggirono con il prigioniero sotto il naso dei carabinieri

Stringenti interrogatori per tre giovani di Mamoiada — Mitra e maschere in casa dei fermati — 40 o 50 milioni per il riscatto — L'impresa non sembra avere la firma di malviventi incalliti — Rilasciato l'industriale Giuseppe Catte

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

I giovani banditi — prima di abbandonare la villa di Cala Liberotto con il concessionario della FIAT, Daniele Baghino — si sono preoccupati di far conoscere alla moglie ed alla figlia del loro prigioniero il prezzo del riscatto. La cifra richiesta sarebbe di 40-50 milioni. I familiari dell'uomo rapito negano: i fuorilegge non solo non hanno chiesto ancora alcuna somma — dicono — ma non si sono neppure fatti vivi dopo il clamoroso colpo di sabato scorso. Queste le ultime notizie sul drammatico episodio. Frattanto si è conclusa la terribile avventura dell'industriale Giuseppe Catte, liberato dai banditi, sembra per un riscatto di 5 milioni, a 20 giorni dal rapimento.

Numerosi parenti ed amici del Baghino battono notte e giorno le zone dove si presume venga nascosto il prigioniero, nel tentativo di stabilire un collegamento con i banditi. Il più attivo è Giuseppe Damele, nipote del sequestrato e suo braccio destro alla FIAT. L'altro nipote, Sebastiano Satta, che prende parte anch'egli alle ricerche, esclude dal canto suo qualsiasi contatto tra la famiglia e i rapitori. Tuttavia ha fatto capire che, se pure riuscisse a stabilire un collegamento la famiglia Baghino non andrebbe certo a dirlo in giro.

La figlia adottiva del Baghino, signorina Alda, che è ragioniera e lavora nella sede nuorese della FIAT gestita dal padre, non vuole fare comunicazioni sugli sviluppi della vicenda.

«Siamo preoccupate — ha detto la signorina Alda prima di entrare in casa — per la sorte di nostro padre. Egli è sofferente di disturbi cardiocircolatori, e la vita disagiata in montagna, senza comodità e senza le necessarie cure, potrebbe aggravare le sue precarie condizioni di salute. Speriamo tanto che venga liberato al più presto».

Effettivamente, il cavalier Baghino è molto malato. Lo sapevano perfino i banditi: tanto è vero che, prima di sequestrarlo, hanno chiesto ed ottenuto i medicinali, in modo da curarlo durante la prigionia.

Intanto si apprende che la permanenza dei cinque giovani fuorilegge nella villa di Cala Liberotto non è stata breve. La vittima, prima di salire in macchina, aveva ottenuto il permesso di cambiarsi d'abito, mentre la figlia, seguita da un uomo armato, era entrata in una camera per prendere dei cardiotonici da consegnare al genitore. Successivamente, con il cavalier Baghino sistemato nel sedile posteriore, tra due uomini armati di mitra, la «125» è partita a fortissima velocità. Ad appena venti metri di distanza, nei pressi di un «dancing», sostava una camionetta dei carabinieri. I militi, proprio in quell'istante, stavano effettuando un servizio di perlustrazione. Ciò non ha impedito ai banditi di imboccare la Orientale Sarda.

La macchina pare abbia seguito questo itinerario: Cala Liberotto - Siniscola - Marreri - Orune - Pratosardo Nuoro. Un percorso facile, su strade asfaltate. Durante la fuga neanche un posto di blocco. Al tramonto, i blocchi, non ci sono mai: vengono istituiti sempre a notte inoltrata. I rapitori lo sapevano ed hanno preferito seguire la strada più facile e sicura.

Le indagini sono difficili e lente, però si intravede qualcosa di nuovo. In una officina meccanica, di proprietà di un giovane fermato, sarebbero stati trovati un mitra, alcune pistole e tre maschere. Nella abitazione di un altro fermato è stato rinvenuto un mitra rubato tempo fa all'aeroporto di Elmas, presso Cagliari.

In particolare, tre giovani di Mamoiada vengono sottoposti a stringenti interrogatori: sabato sera si trovavano a Cala Liberotto: chiamati dagli inquirenti, non hanno saputo render conto degli spostamenti da essi effettuati durante l'intera notte. E' probabile quindi, che qualche fermo venga tramutato in arresto nelle prossime ore.

L'attività degli inquirenti si svolge comunque su due fronti: da una parte negli ambienti dei giovani di città; e dall'altra tra i pastori.

Come si è accennato, si è invece felicemente conclusa la vicenda dell'industriale Catte, di Arbatax. Sequestrato dai banditi 20 giorni fa, è stato rilasciato nel pomeriggio. Appariva molto stanco quando, alle 18 15 di oggi si è presentato nella caserma dei carabinieri di Mamoiada.

E' stato immediatamente interrogato e ricondotto nella propria abitazione dove ha potuto riabbracciare i familiari. Gli inquirenti si riservano di ascoltarlo più a lungo allorchè si sarà rimesso dalla fatica e dall'emozione.

Per ora Giuseppe Catte si è limitato a dire di essere stato trattato abbastanza bene, di essere stato condotto (giorno e notte) da un posto all'altro della Sardegna, di aver mangiato sempre discretamente, e soprattutto pane e formaggio.

Dopo alcuni giorni dal rapimento i famigliari del Catte riuscirono ad entrare in contatto con i rapitori: questi, per liberare l'ostaggio, chiesero quaranta milioni di lire. I familiari fecero sapere che la somma era troppo forte e che non avrebbero mai potuto pagarla. Seguì un periodo di intense trattative: i rapitori da quaranta milioni scesero prima a venticinque, poi a venti, a quindici e infine a dieci. Sembra, comunque, che i familiari di Giuseppe Catte abbiano pagato poi cinque milioni per la liberta del congiunto.

Giuseppe Podda

Operaio aggrappato al cornicione

Non reggeva più

MINNEAPOLIS (Minnesota) — Momenti di terrore ha vissuto Peter Bobby, un operaio di 65 anni, rimasto in bilico su un cornicione al quale si era aggrappato dopo esser precipitato dal terzo piano di un edificio mentre era intento alla pulizia dei vetri. Nella foto: **il protagonista della drammatica avventura mentre viene tratto in salvo dai vigili del fuoco. Legato ad una grossa corda viene lentamente calato verso il basso**

in poche righe

Furto di quadri

BRUXELLES — Due dipinti di Breughel e altri sette quadri di Memling, Cloet, Bril, Zim, Van Goyen, Verheyden e Van Orloy sono stati rubati ieri notte dalla abitazione dell'ingegner Philip Notte, a Bruxelles. Il proprietario si trova in vacanza e il furto è stato scoperto da una donna delle pulizie.

Incenerita la cena

CIVITANOVA (Marche) — La cena era pronta nei piatti, il televisore acceso e la famiglia di Gaetano Pampiani si apprestava a sedersi al desco quando un fulmine, attratto dall'antenna televisiva, spaccava il tubo catodico del televisore facendo saltare l'apparecchio. La scarica elettrica ha incenerito tutti i cibi e annerito le pareti, ma non ha recato danni alle persone.

Pesce-spada gigante

RAVENNA — Un grosso pesce-spada — lunghezza 2 metri e 58, circonferenza 80 centimetri — è stato catturato ieri dai fratelli Ballarin, di Chioggia, che pescavano con la loro motobarca «Rosetta» al largo di Marina di Ravenna Prima di essere arpionato il pesce si è dibattuto a lungo, minacciando di spezzare le reti con la sua spada lunga 90 centimetri.

Turbavano le famiglie

LODI — Gli ultimi due numeri di *Men*, e alcuni altri di *Tabù* e di *Tab* (settimanali per uomini soli) sono stati sequestrati in seguito a un'ordinanza del Procuratore di Lodi dott. Novello, perchè contenevano «immagini di donne seminude in pose discinte e lascive» e «immagini e scritti, incitanti all'infedeltà coniugale tali da turbare l'ordine morale delle famiglie».

Nave archeologica

PARIGI — Sarà varata domani dai cantieri francesi «l'Archeonaute», una nave equipaggiata espressamente per le ricerche archeologiche sottomarine. Tra le attrezzature speciali: televisione sottomarina, sistema di comunicazione fonetica senza fili, cassa di decompressione, torretta per esplorazione subacquea e un laboratorio per l'esame dei reperti.

Traverserà lo Stretto

MESSINA — Salvatore Bisbiglia, un insegnante di educazione fisica, tenterà oggi di stabilire il nuovo record della doppia traversata dello Stretto di Messina, che attualmente appartiene ad Abruzzini. Non nuovo a questo genere di imprese, il Bisbiglia è giunto terzo nella Napoli-Capri.

Sciagura aerea

SPARTA (Michigan) — Un aereo bimotore è precipitato in fiamme sull'aeroporto di Sparta subito dopo il decollo. Quattro dirigenti industriali e il pilota che si trovavano a bordo sono deceduti. La sciagura è stata provocata dal cattivo funzionamento di uno dei motori.

In disaccordo e aperta polemica gruppi di esercenti e associazioni

Chi vuole il «caro-bar»

Molti non hanno ancora applicato le nuove tariffe volute da Palombini e soci — Un nuovo listino di prezzi, più contenuto, proposto nei prossimi giorni? — I «big» dell'Associazione bar e i «piccoli» delle latterie — Timore di una contrazione delle vendite — Sul consumatore vengono a ricadere le conseguenze anche dello sblocco dei fitti

La vicenda del «caro-bar», con al centro l'aumento della tazzina di caffè fino a 70 lire e con sensibili ritocchi anche agli altri generi (dall'aranciata al bicchierino di brandy), sta rivelando episodi assai interessanti. Il primo è questo: gli aumenti contenuti nella tabella annunciata pochi giorni fa dall'Associazione bar, caffè, pasticcerie e affini ment'altro indicavano che gli orientamenti dei «big» della categoria, ben rappresentati dall'ex consigliere comunale d.c. Palombini, presidente dell'Associazione. Il tipo di clientela e l'ubicazione dei bar controllati dai proprietari economicamente più solidi sono tali da poter sopportare, e forse anche abbastanza agevolmente l'aumento, senza che la maggiorazione dei prezzi sia in grado di provocare una sensibile o, comunque, apprezzabile diminuzione delle vendite. Ed è questo gruppo di proprietari soprattutto che vuole gli aumenti, ma, naturalmente, non vuole applicarli singolarmente e manovra per far convergere l'intera categoria sulle stesse posizioni.

Non tutti i proprietari dei bar la pensano però così. Molti gridano gli aumenti esagerati o, comunque, in grado di provocare una contrazione delle vendite. A pensarla in questo modo sono soprattutto i proprietari delle latterie che vendono anche caffè e bibite. Ma non mancano proprietari di bar di altro tipo, centrali e con una grossa clientela, che ancora non si sono adeguati al listino proposto da Palombini e soci.

Anzi, a quanto si è appreso, vi sarà un secondo listino, elaborato da un'altra associazione, quella degli esercenti latterie e latterie-bar; un listino naturalmente diverso, con aumenti molto più contenuti. Avremo quindi due listini? Previsioni non è facile farne anche se vi è chi prospetta la possibilità di un accordo fra i due gruppi.

Un punto è comunque chiaro: il listino, approvato dall'associazione controllata da Palombini, ha valore solo per chi lo ha voluto, cioè per quei bar che l'hanno accettato. I listini elaborati da una qualsiasi associazione di categoria impegnano solo gli esercenti che alla medesima associazione aderiscono. I prezzi del caffè, della birra, degli aperitivi sono infatti determinanti liberamente; la legge impone ai proprietari dei bar solo l'obbligo di tenere bene in vista il listino dei prezzi, non di rispettarne uno di una associazione alla quale non hanno aderito. Una precisazione in tal senso è venuta dalla Confederazione Nazionale del Commercio. «Il nuovo listino dei prezzi reso noto da alcuni organi di stampa ha valore — ha chiarito la confederazione — solo per le aziende iscritte all'associazione che ha diffuso il listino stesso. Tale disciplina pertanto .. non può essere considerata in alcun modo come avente carattere di ufficialità o di normatività da parte degli organi di controllo e di vigilanza annonaria».

Ma questo non è che un primo aspetto dell'intera vicenda. Il secondo riguarda l'ondata di aumenti che si sta abbattendo sul consumatore. La tazzina di caffè e l'aperitivo non sono che il rovescio di una medaglia che il governo ha coniato per primo con gli aumenti del prezzo dei francobolli con quello imminente delle ferrovie, e con lo sblocco dei fitti che, in molti casi, colpisce anche i proprietari dei bar spingendoli a rifarsi aumentando i prezzi di vendita.

Insomma è una spirale in cima alla quale stanno, liberi di fare il loro comodo, i gruppi commerciali più forti e in basso i consumatori sui quali ricade gran parte del peso. Nel mezzo i commercianti più piccoli, anch'essi soffocati da una condizione economica che non è certo delle più floride e che non hanno certo interesse a rischiare un'ulteriore contrazione delle vendite, come quella che potrebbe essere provocata da aumenti così esorbitanti come quelli proposti.

DECENTRAMENTO

(risposta al Popolo)

Tante parole pochi i fatti

Un ignoto cronista del Popolo trova meritevole della sua attenzione la mia nota di domenica scorsa sulle nostre scelte politiche per le iniziative da prendere nei prossimi mesi. Ed esprime così le proprie riflessioni. I temi politici generali (Vietnam, Medio Oriente, Patto Atlantico, sicurezza democratica), dice, «sono attuali», ma le direttive nostre sarebbero «scontate». Già nell'affermazione che i problemi che noi poniamo «sono attuali» (e tra questi, ripeto, mettiamo quelli del Patto Atlantico e della sicurezza democratica) è contenuto implicitamente il riconoscimento della giustezza delle questioni sollevate. Che poi su questi problemi le nostre posizioni siano diverse ed anche opposte a quelle del partito d.c., questo mi sembra cosa così ovvia da meravigliare che sia oggetto di polemica da parte di un cronista. C'è se mai da dire che le posizioni del partito d.c. su questi problemi sono ben lungi dal corrispondere all'interesse nazionale, dal soddisfare l'insieme del mondo cattolico e dello stesso corpo elettorale democristiano. Ed è proprio perciò che noi continueremo, come nel passato, a ricercare il dibattito con i lavoratori cattolici, fra i quali (ed anche fra uomini di correnti qualificate democristiane) sovente abbiamo trovato contatti e punti di consenso.

Ma mi sorge il dubbio che la vera preoccupazione dell'ignoto cronista del Popolo sia quella di parare in qualche modo la nostra critica al centro-sinistra capitolino, sempre meno intenzionato — dicevamo — a realizzare il decentramento. Ripetiamo: il centro-sinistra capitolino (e particolarmente i democristiani, e Bubbico stesso in particolare) non vuole realizzare il decentramento. Veramente qui lo zelo del cronista fa velo all'intelligenza sua, sino al punto da inventare (è la parola) una posizione che nostra non è mai stata.

Ma dove mai sarà andato a trovare, il cronista, che noi siamo contrari al collegamento fra decentramento democratico e decentramento funzionale? Lasciamo qui scegliere ai lettori il giudicare se ci troviamo di fronte ad un bugiardo o ad un ignorante.

Noi siamo stati e siamo per quel collegamento: è semmai il governo centrale, l'autorità tutoria, contro le cui imposizioni ha tentato di sottrarsi con un artificio furbesco l'assessore Bubbico, che mina al cuore questo collegamento, allorchè impone che per tutta l'operazione del decentramento non sia stanziata nemmeno una lira. Tutta la nostra battaglia, nella fase di elaborazione e approvazione degli atti del decentramento, fu volta a renderlo ampio, effettivo e reale, col massimo di autonomia e di potere ai Consigli di circoscrizione. E sovente il centro-sinistra coliuse con liberali e missini per respingere i nostri emendamenti democratici. Allorchè, sia pure in maniera caotica e imperfetta, il decentramento fu approvato (se non erriamo fra il 1965 e il 1966) noi ci batterimo da allora e tuttora per la sua immediata e contemporanea attuazione (democratica e funzionale). Sono passati quasi due anni dall'approvazione del decentramento: ma nella realtà amministrativa del comune di Roma non è stato introdotto il minimo elemento di novità! Nè il Sindaco, nel suo discorso di replica al dibattito sul programma del centro-sinistra, ha detto quando e come (soprattutto quando) egli intenda passare dalle parole ai fatti.

Abbiamo dunque pienamente ragione a denunciare il fatto che il centro-sinistra non vuol realizzare il decentramento; e più ancora ne abbiamo ad aprire subito una battaglia popolare per l'attuazione del decentramento, come parte integrante della battaglia per la riforma dello Stato, per la sicurezza e lo sviluppo della democrazia.

Renzo Trivelli

il partito

COMMISSIONI CITTA', PROVINCIA e AZIENDALI sono convocate in Federazione lunedì 28 agosto alle ore 17.30. Relatore Renzo Trivelli.

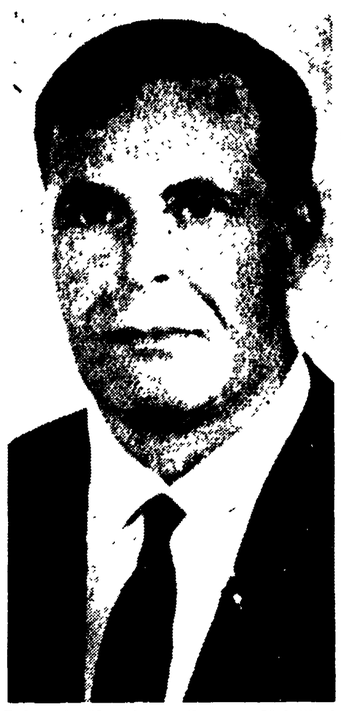
ROMANA GAS: oggi alle ore 16.30, presso la sezione Osiense, riunione Comitato politico e attivisti; Campagnaro, ore 20.30, riunione mandamentale sezioni Mazzano, Sacrofano, Formello, Magliano sulla campagna della stampa comunista con Agostinelli; ASSEMBLEA: San Basilio, ore 20, con Favelli.

Da oggi sulle strade avremo anche «ROMA BO»

Da oggi «Roma B00000» corre sulle strade. La cerimonia della consegna della nuova targa, che verrà assegnata a una vettura Alfa Romeo GT 1300 junior, avrà luogo stamane alle 11 nella sede dell'Automobile Club.

Molti romani tornati dalle ferie avranno così la sorpresa di trovarsi di fronte alla targa che, in pratica, significa che siamo già a 1 milione e centomila immatricolazioni. La cifra, comunque, è destinata ad aumentare vertiginosamente visto che già centomila nuovi autoveicoli sono stati immatricolati nel giro di nove mesi.

Sconcertante tragedia sulla Cassia in un bungalow del «Bela Motel»



Raimondo Mormino e Rossana Metalli, i protagonisti della tragedia. A destra il bungalow del Bela Motel nel quale sono stati trovati i cadaveri dei due.

COSTRUTTORE UCCIDE UNA HOSTESS E SI SPARA IN CASA LO CREDEVANO FUGGITO NEL VENEZUELA

Lui: 53 anni, ricco imprenditore, sposato con la figlia del proprietario degli stabilimenti Peroni, scomparso 10 mesi or sono prima del crack **Lei:** 25 anni, assistente di volo dell'Alitalia, da qualche tempo fidanzata con un giovane udinese, abitava a Ostia — I cadaveri scoperti da una cameriera: seminudi riversi ai piedi del letto, l'uomo stringeva ancora in pugno la pistola — Due revolverate alla tempia della ragazza, un proiettile nella testa dell'impresario — Anche lunedì, come facevano da 2 mesi, avevano affittato la stanza — La tragedia probabilmente nella notte

Un ricco impresario edile di 53 anni ha ucciso con due revolverate alla testa una hostess di 25 anni, in un bugalow del «Bela Motel», al chilometro 17 della Cassia, che avevano affittato. L'uomo si è quindi puntato la automatica alla tempia e ha fatto nuovamente fuoco: negli spasmi dell'agonia ha anche cercato di esplodersi un altro colpo, al petto. Poi è piombato, morto, sul cadavere della giovane, la pistola ancora stretta nel pugno.

Inspiegabili appaiono ancora i motivi della tragedia: l'uomo sposato con la figlia del proprietario degli stabilimenti Peroni, era fuggito in Venezuela, dieci mesi or sono, alla vigilia del crock finanziario della società che dirigeva. La ragazza da tre anni lavorava come assistente di volo dell'Alitalia, e proprio in questi ultimi tempi si era fidanzata con un giovane udinese. Forse la chiave del dramma è proprio qui: la ragazza potrebbe aver deciso di troncare la relazione che da un anno, la legava al costruttore, per poter quindi sposare il giovane, esasperando così l'impresario che non voleva essere abbandonato.

Oppure, forse, è stata la gelosia dell'uomo, data la notevole differenza d'età fra i due, a far scattare la molla dell'omicidio-suicidio. Certo i motivi della sconcertante tragedia sono ancora lontani dall'essere chiariti.

I due cadaveri sono stati scoperti, nel pomeriggio, da una cameriera del Motel: seminudi, riversi sul pavimento, a fianco del letto, in un lago di sangue. Lui con la pistola ancora in pugno. In un angolo i resti della cena che avevano consumato poche ore prima. Nessuna lettera, nessun biglietto: soltanto, nelle tasche dei vestiti una patente di lei, e un porto d'armi recente di lui.

Per ore, affannosamente, carabinieri e poliziotti hanno cercato vanamente di spiegare la tragedia, di strappare il velo che avvolge le ultime ore della coppia, di delineare i due personaggi.

Lui, Raimondo Mormino, nato a Sutera (Caltanissetta), 53 anni or sono, residente ufficialmente a Cava dei Tirreni, si era sposato venticinque anni fa con Giuliana Peroni, 50 anni, figlia del barone Francesco, proprietario degli stabilimenti per la produzione della birra. I due avevano avuto presto un figlio, Piero, che ha ora 24 anni, studente in ingegneria, ed erano andati ad abitare nella villa del barone, in via degli Appennini 53.

Ben presto il Mormino era diventato proprietario della Società Italiana Appalti, con sede in via Cimone 93, con la quale aveva fatto affari d'oro. Fra l'altro aveva ottenuto anche molti lavori dal governo venezuelano.

Poi le cose avevano cominciato ad andar male e, nell'ottobre del '66, Raimondo Mormino fuggì, insieme ad un dirigente della società, il rag. Loiodice, nel Venezuela. Pochi mesi dopo, esattamente ai primi di marzo di quest'anno, la società venne dichiarata fallita. Il crack fu clamoroso: un miliardo!

Secondo alcuni conoscenti del Mormino, e anche a sentire i familiari della Peroni, l'impresario non sarebbe però fuggito unicamente per sottrarsi al crack, ma bensì per poter raggiungere la hostess. Nessuno sapeva, tuttavia, che l'uomo era tornato a Roma da poco tempo.

Lei, Rossana Metalli, 25 anni, avvenente bionda voleva spesso sulle linee internazionali. Soltanto due anni or sono aveva acquistato un attico ad Ostia, in via delle Baleniere 98. Nello stesso palazzo, inoltre, vive anche la sorella Evelina, 40 anni, proprietaria di un negozio di scarpe. Anche il padre, Vincenzo, 65 anni, gestisce una bancarella per la vendita di calzature, e vive prevalentemente presso la figlia Evelina. Per alcuni periodi però l'uomo aveva anche abitato nella casa di Rossana. Nessuno ha mai sospettato che la ragazza avesse una relazione: soltanto in questi ultimi tempi l'avevano vista in giro, con un giovanotto biondo, di circa 30 anni, stempiato, al volante di una 850 targata Udine, e ne avevano dedotto che in pratica Rossana si era fidanzata.

Raimondo Mormino e Rossana Metalli sono giunti al «Bela Motel», a bord odella 850 coupe della ragazza, alle 15,30 di lunedì. «*Erano diventati dei clienti abituali* — ha raccontato dopo la scoperta del sanguinoso episodio il gerente del motel, Ugo Gobbi di 48 anni — *venivano da circa due mesi, due mesi e mezzo, ogni lunedì. Hanno consegnato i documenti, li abbiamo registrati, poi si sono ritirati nel loro bungalow ...*».

Il «Bela Motel» infatti è formato da un centro, in cui si trovano piscina, ristorante, bar, alcune camere e la reception, al culmine di una salitella, subito dopo la Sterta. Intorno poi vi sono tre file di villette separate da una cortina d'alberi. In ogni fila si allinea sette bungalow, praticamente attigui l'un l'altro. Alla coppia è toccato il numero 28: un bungalow composto da un ingresso, una stanza da bagno, e una camera da letto, arredata modestamente, con un tavolinetto e due comodini, con sopra degli abat jour di porcellana.

Alle 20 i due hanno chiesto la cena in camera, poi alle 21,20 un cameriere gli ha portato un caffellatte. E' stata l'ultima volta che i due sono stati visti vivi. Nessuno intorno ha sentito gli spari, ha notato qualcosa d'anormale: forse alcune ragazze inglesi che alloggiavano in un villino attiguo e che sono partite prima della scoperta dell'omicidio-suicidio, hanno sentito qualcosa. Le due turiste però non sono ancora state rintracciate.

Erano le 16 quando la cameriera Livia Pallotti ha bussato alla porta del bungalow 28 per rifare i letti. Nessuno ha risposto dall'interno, ma la donna ha notato che, posteggiata accanto al villino vi era ancora la 850 coupé e che quindi i due dovevano essere ancora dentro. Preoccupata si è precipitata ad avvertire la direttrice, signora Heinstein, che insieme al Gobbi e ad altri inservienti, sono accorsi dinanzi al villino e hanno sollevato una serranda. Attraverso le tendine semitirate hanno visto i due cadaveri, seminascosti dal letto, e il sangue che inondava il pavimento. Dopo pochi minuti nugoli di carabinieri e poliziotti hanno preso d'assedio il Motel. Le chiazze di sangue sulla sponda destra sul letto, la posizione dei due cadaveri (lei indossava reggiseno e mutandine e sandali azzurri, lui canottiera e calzoncini) entrambi bocconi sul pavimento, quasi in un abbraccio, i resti della cena (un po' di carne e alcuni chicchi d'uva) hanno aiutato gli investigatori a ricostruire le ultime ore della coppia e la meccanica della tragedia. «Lui ha sparato verso le 4, in piena notte, con una Beretta calibro 22 che aveva comprato il 21 luglio nell'armeria Zucchi in via Bissolati — hanno raccontato più tardi gli inquirenti — probabilmente erano seduti sulla sponda del letto. Gli ha puntato la pistola alla tempia sinistra, forse le men se ne è accorta e fa fatto fuoco. La ragazza è riuscita ad alzarsi, a fare un paio di passi. Poi lui gli ha sparato il colpo di grazia, sempre alla testa... Lui deve averla abbracciata, si è sporcato infatti di sangue, poi ha camminato per un po', e andato nel bagno, forse si è stordito con dei barbiturici che aveva con se, poi ha ripreso la pistola è andato vicino alla ragazza, si è puntato l'automatica alla tempia e ha fatto fuoco. Ha avuto ancora la forza di puntarsi la pistola sul cuore, di cercare di tirare il grilletto, poi è caduto di traverso sul corpo della ragazza, con la pistola ancora in pugno. E così li abbiamo trovati».

Per ore i poliziotti hanno frugato la stanza e la 850 coupé nella speranza di poter trovare qualcosa, che spiegasse i motivi della sconcertante tragedia. Ma non hanno avuto fortuna: nel tubo hanno trovato soltanto un tubetto di barbiturici dell'hostess, alcune bustine di zucchero dell'Alitalia, un libro di grammatica francese, scritto in inglese.

Nella borsetta della donna, oltre ai normali accessori, hanno trovato una banconota da 10.000 lire, una di mille, venti dollari e alcune monete straniere. Nella borsa di pelle che l'uomo aveva portato con se, invece, gli investigatori oltre a una piccola somma di denaro, hanno trovato delle fotocopie di lettere che la donna aveva scritto al Mormino.

Una di queste, scritta poco tempo fa, apre forse uno spiraglio di luce nei rapporti fra i due.

L'hostess, scrive nella lettera, di essere stanca di volare, di essere malata (in effetti in questo periodo la ragazza era in licenza appunto perchè esaurita e proprio in questi giorni avrebbe dovuto sottoporsi ad una visita di controllo) e propone al uomo di adoperarsi per trovarle un lavoro. Inoltre la ragazza sembra accennare anche a un periodo in cui lavorava con il Mormino, probabilmente come segretaria, prima di entrare all'Alitalia.

La lettera, che inizia con la frase «Picchio, mio dolce amore», è stata sequestrata dal magistrato. Nella stanza poi i poliziotti non hanno trovato che alcuni sacchetti di caramelle, e due scatole, semivuote, di sigarette «Mercedes».

Nelle tasche dell'abito azzurro della ragazza e del vestito grigio dell'uomo, entrambi ripiegati sulla spalliera di una sedia i poliziotti non hanno trovato nulla. Gli interrogativi dello sconcertante episodio da chiarire restano quindi molti: innanzi tutto nessuno sapeva che il Mormino era tornato a Roma. Addirittura la famiglia Peroni credeva che l'uomo gestisse una edicola di giornali a Montevideo.

Gli stessi poliziotti non sono riusciti a scoprire dove l'uomo abbia vissuto in questi mesi. Anche il fidanzato udinese della ragazza, fra l'altro non è stato rintracciato. E poi, soprattutto, manca il movente della sanguinosa tragedia.

Soccorre un ferito morto nel tragitto: al Pronto soccorso lo respingono

Tre ore davanti all'ambulatorio con un cadavere nell'automobile

Assurda interpretazione della legge — Il trattorista Umberto Gambin era stato trovato moribondo sotto il trattore ribaltato

Un giovane è restato per più di tre ore, fuori del Pronto soccorso di Fregene, con un cadavere nella sua auto. Il giovane aveva soccorso un trattorista, mortalmente ferito dal ribaltamento della sua macchina agricola, e, adagiatolo sulla sua auto, lo aveva trasportato a Fregene, ove sapeva di trovare un medico. Il trattorista era morto durante il trasporto; poichè nell'ambulatorio non vi era una camera mortuaria, il medico interpretando la legge nella maniera più inumana possibile, ha rifiutato di accogliere la salma.

Umberto Gambin, di 48 anni, poco prima delle nove di ieri mattina, stava manovrando un trattore in una delle strade della società Maccarese, per la quale lavorava. Uno dei carrettini che la macchina trainava si è improvvisamente rotto, provocando il ribaltamento del trattore. Il Gambin, travolto nella caduta, è rimasto schiacciato al suolo.

Qualche minuto dopo l'incidente, Luciano Bellani, di 25 anni, abitante anch'egli a Maccarese, ha soccorso il ferito, riuscendo a districarne il corpo maciullato. Caricatolo sulla sua «850», a tutta velocità lo ha trasportato al pronto soccorso di Fregene, ove contava di trovare un medico.

Durante il tragitto il Gambin è morto: le ferite erano purtroppo letali. Il giovane è arrivato sconvolto al pronto soccorso: aveva assistito a tutta l'agonia del trattorista, aveva visto morire fra le sue braccia un uomo che conosceva bene, che stimava un padre di due figli.

Arrivato all'ambulatorio il Bellani parlò con il medico. Questi visitò il trattorista, accertandone la morte. Ha rifiutato di accogliere la salma nel Pronto soccorso. La legge — ha detto il medico — vieta di rimuovere un cadavere finchè non c'è il nulla-osta dell'autorità giudiziaria. E poi — ha soggiunto — non c'è posto per le salme.

Luciano Bellani non ha avuto la forza di discutere, di protestare: era troppo sconvolto. E' rimasto accanto alla sua auto — che gli inservienti avevano spinto all'ombra — a pensare alla tragica giornata. Finalmente, tre ore dopo, sono arrivati gli addetti alla polizia mortuaria da Roma e hanno portato il cadavere all'obitorio, a disposizione del l'autorità giudiziaria.

Tre ore dopo Luciano Bellani ha riavuto la sua auto e ha fatto ritorno a Maccarese, angosciato per la tragica fine del suo amico, allucinato dalla interpretazione fin troppa corretta della legge.

La tragica vicenda di cui scriviamo più sopra è prima di tutto disumana, come disumana è l'interpretazione, paradossalmente ineccepibile della legge. Un uomo, sconvolto dalla tragedia cui aveva assistito, è stato costretto a rimanere immobile, accanto all'auto sulla quale era adagiato il corpo del trattorista e ha atteso un'ora, due ore, tre ore, prima che qualcuno si decidesse ad intervenire.

La legge dice che non si può rimuovere un cadavere finchè non ci sia il nulla osta non troppe? E' soprattutto un aspetto della vicenda che ha dell'allucinante: la dichiarazione del medico del pronto soccorso secondo cui non c'era posto per le salme. E sarà sicuramente vero. C'è comunque da sperare che in quel pronto soccorso — il che è, invece, nel novero delle cose possibili — non muoia mai nessuno. Chissà dove andrebbe a finire la eventuale salma.

Luciano Belloni, il soccorritore dell'operaio schiacciato.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi mercoledì 23 agosto (235-130). Onomastico: Claudio. Il sole sorge alle 6,34 e tramonta alle 20,17. Ultimo quarto di luna il 28.

Cifre della città

Ieri sono nati 61 maschi e 58 femmine, sono morti 25 maschi e 22 femmine, di cui 3 minori di sette anni. Sono stati celebrati 108 matrimoni.

Lotta ai rumori

E' stato assodato che gli inconvenienti segnalati dagli abitanti di via Sannio sono in relazione con le esigenze del mercato e che si acuiscono nella giornata di sabato. E' allo studio un piano di riorganizzazione del mercato grazie al quale, secondo il Comune, si dovrebbe ottenere una limitazione dei rumori lamentati.

Lutti

Dopo lunga malattia è deceduto il compagno Fernando Frezza della sezione di Acilia. I funerali si sono svolti ieri. A famiglia, vadano le condoglianze della sezione e dell'*Unità*.

E' morto ieri all'età di 61 anni il compagno Paolo Gori vecchio militante del nostro Partito ed attivista della sezione di Porto Fluviale. Alla famiglia le condoglianze della sezione e dell'*Unità*.

Culla in casa Cabras

La casa dell'assessore all'igiene e alla sanità del Comune, Paolo Cabras è stata allietata dalla nascita della piccola Elisabetta.

Al dottor Cabras e alla moglie, signora Maria Teresa le felicitazioni e gli auguri della redazione de *l'Unità*

Trovato cadavere alla Domus Aurea

Un uomo di 35 anni è morto la notte scorsa dopo essere precipitato per quasi venti metri all'interno di un padiglione della Domus Aurea a Colle Oppio. Si tratta del fruttivendolo Piero Diociaiuti, nato in provincia di Rieti e domiciliato nella nostra città in via Roberto Sanseverino 7.

Il malcapitato, la cui fine probabilmente è avvenuta alcune ore dopo la caduta, è stato ritrovato ieri mattina dalla polizia, ed il riconoscimento formale è stato fatto dal fratello Domenico, di 38 anni, cameriere d'albergo.

Questi ha dichiarato che il fratello era uscito come il solito la sera prima per parcheggiare il furgoncino, ma che non aveva più fatto ritorno.

La grande diffusione di domenica

Giungono i primi impegni

La campagna della stampa chiama il partito ad un importante appuntamento per domenica prossima: diffusione straordinaria de *l'Unità* in onore del terzo anniversario della scomparsa del compagno Togliatti. Attraverso l'attività di centinaia e centinaia di diffusori le sezioni tornano ad intensificare il loro contatto con le masse in una città che sta ormai rapidamente riguadagnando il suo volto abituale.

Mentre i gruppi degli «Amici dell'Unità» e le sezioni stanno predisponendo il lavoro dei diffusori, reclutandone di nuovi, giungono i primi impegni: Villa Gordiani diffonderà 150 copie; Nuova Gordiani ha prenotato 180 copie, Tor de Schiavi diffonderà ben 300 copie, San Basilio ne ha prenotate 400, la sezione Mario Alicata 250, Prenestina 350 e Tiburtino III 300.

Il Comitato provinciale «Amici l'Unità» raccomanda che le prenotazioni giungano al più presto ed al massimo entro venerdì sera, e ricorda gli obiettivi a suo tempo fatti conoscere per ogni singola organizzazione per la diffusione straordinaria de *l'Unità*, affinchè vengano il più possibile realizzati.

Scatta, a partire dalla diffusione di domenica prossima, la gara di emulazione per la diffusione. La gara, valida per le organizzazioni della città e della provincia, si concluderà ad ottobre. Le sezioni sono divise in due gruppi a seconda dello sforzo che ad esse viene richiesto. Il primo gruppo comprende alcune sezioni che dovranno appunto superare condizioni di partenza sfavorevoli, derivanti da discontinuità prolungate o da livelli particolarmente bassi di diffusione. Del secondo gruppo fanno parte tutte le altre. I premi in palio consistono in orologi sovietici ed in libri.

Domenica prossima avrà luogo, ancora una volta in questa estate, la diffusione al mare, che ha assicurato importanti successi in tutto il mese di agosto grazie alla mobilitazione dei giovani comunisti dei circoli romani e dei compagni delle sezioni comuniste del litorale. Per queste sezioni si conclude, con domenica, la gara di emulazione appositamente predisposta per la diffusione al mare. La proclamazione dei vincitori e la consegna dei premi avverrà prossimamente nel corso di un convegno che avrà luogo ad Ostia Lido.

Nel Teatro Petrarca di Arezzo

Stasera il «via» del Concorso polifonico

La XV edizione della manifestazione si concluderà domenica

Si inaugura stasera (e si saranno già svolte le prime competizioni eliminatorie) il XV Concorso polifonico internazionale « Guido d'Arezzo ». Nella città di Petrarca (il poeta di madonna Laura vi nacque nel 1304), il « Polifonico » si svolgerà nel Teatro Petrarca.

Il « Polifonico »: cioè la singolare gara di canto tra complessi corali di tutto il mondo, i quali — com'è ormai consuetudine bene affermata — sconvolgeranno simpaticamente il ritmo della vita quotidiana di Arezzo, già peraltro in fermento anche per la Giostra del Saracino.

Com'è noto, i cori — suddivisi in diverse categorie — si cimentano presentando pezzi di obbligo e altri di libera scelta. Quest'anno (ed è stato il modo più concreto per celebrare il grande compositore nei quattro cento anni dalla nascita), una certa obbligatorietà è stata inserita, però, anche nei brani di libera scelta. Nel senso che la scelta doveva avvenire tra composizioni polifoniche di Claudio Monteverdi.

La suddivisione dei cori nelle varie categorie è in rapporto alla consistenza numerica e timbrica dei complessi corali.

Fanno parte della prima categoria i cori misti; della seconda, quelli composti esclusivamente da voci maschili; della terza, i complessi corali femminili. E' chiaro che ciascun coro può suddividersi in più formazioni (mista, maschile, femminile). C'è poi una quarta categoria, riservata — e si prescinde dalla sua composizione — al canto popolare. Più larga è l'affluenza dei complessi corali e più ricca è, naturalmente, l'esplosiva presenza del folclore nazionale e internazionale. E più combattuta la battaglia per la vittoria finale.

E' annunciata la partecipazione di ben trentasei cori: quattordici italiani; ventidue stranieri. I nostri complessi rappresentano, però, soltanto l'Italia centro settentrionale e la Sardegna. Il nostro canto corale quest'anno si è fermato a Roma (Coro dell'Università). E anche questo è il segno della diversa struttura economica del nostro paese. Qualche coro, certamente, è in attività anche nel Sud, ma (è già successo) non avrà poi trovato i soldi per il viaggio fino ad Arezzo.

La diversa struttura economica incide naturalmente anche sulle possibilità d'impegno culturale pur in complessi di cantori dilettanti. In occasione di qualche rara presenza di cori del Sud si è visto, infatti, il dilettantismo fermo a livelli di mortificanti prestazioni.

Ma questo è un altro discorso. Le nostre fortune polifoniche sono affidate ai cori di Pescara, Porto Torres e Cagliari (Sardegna), Cadiradid (Verona), Pisa, Trieste, Genova, San Giovanni Valdarno, Trento, Grosseto, Anghiari, Ravenna, Assisi e, come già detto, Roma.

Si avvicenderanno, pertanto, sul palcoscenico del Teatro Petrarca: quattro cori tedeschi (Eschweiler-Northberg, Amburgo, Bonn e Kaufbeuren); tre complessi bulgari (tutti di Sofia); tre cori spagnoli (Barcellona, Molins de Rei, San Justo Desvern); due formazioni vocali jugoslave (Spalato e Zagabria) e i cori (uno per ogni nazione) di Beauvais (Francia), Bratislava (Cecoslovacchia), Västeras (Svezia), Rosario (Argentina), Vienna (Austria), Helsinki (Finlandia), Springfield-Missouri (USA), San Paolo (Brasile), Copenhagen (Danimarca) e Szeged (Ungheria).

Il coro viennese è un coro maschile e partecipa soltanto alla competizione della seconda categoria, mentre quello ungherese — un coro di voci femminili — si cimenterà, oltre che nella sua specifica categoria (la terza), anche nella gara di canto popolare.

Il « Polifonico », com'è tradizione da qualche anno, ha in programma anche la gara di canto gregoriano alla quale sono iscritti tredici cori: cinque stranieri: otto italiani.

Compongono la giuria — presieduta da Mario Bucciolotti — i maestri Mons. Domenico Bartolucci, Armando Renzi, César Geoofray, José Munoz Molleda, Stefano Pallini, Graziano Mengozzi, Guido Camillucci, Giulio Confalonieri, Felix de Nobel, Giuseppe Piombini, Giulio Razzi, Gheorghi Robev, Reinhold Schmid.

Il « Polifonico » si concluderà domenica, 27 agosto. Nella mattinata, alcuni complessi eseguiranno il Vespro della Beata Vergine di Monteverdi; in serata, si avrà la premiazione dei cori vincitori che daranno vita, poi, al concerto finale.

Erasmo Valente

Attrice di classe

Rita Renoir (nella foto), che ha conquistato la notorietà producendosi in strepitosi spettacoli di strip-tease a Parigi, si è anche affermata come ottima attrice. Recentemente Rita ha avuto un grande successo interpretando sulla scena « Le desir attrapé par la queue » (Il desiderio acchiappato per la coda), la pièce teatrale scritta da Pablo Picasso

le prime

Cinema

Le folli veneri di Akira

Non solo le veneri del ricattatore Akira sono folli, ma anche tutto il film del nipponico Hideo Sekigawa, preso in blocco, che potremmo definirlo un maldestro e melodrammatico fumetto giapponese sulla malavita di Tokio. Come accennavamo, il protagonista (Tatsuo Umemiya), « un bruto, un mostro, un verme, un demonio » — secondo la sua amante che, pur prostituita da lui, continua ad amarlo con rara abnegazione — si è specializzato nel distruggere la pace domestica di ricchi uomini d'affari, sposi non troppo fedeli di donne ancora seducenti. Il nostro Akira è imbattibile nel chiedere al l'uomo, vittima dell'avventura-trappola consumata con la donna complice del ricattatore, una forte somma, pena lo scoppio di uno scandalo le cui conseguenze potrebbero essere gravissime per la carriera del ricattato.

Ma, un giorno, Akira incontrerà un osso duro: il marito traditore non intende pagare lo scotto. Akira, allora, non ci pensa due volte a indurre in tentazione Aruni, la moglie della sua ultima vittima. Dopo una notte d'amore, più o meno folle, Aruni tenterà il karakiri, ma si salverà. Akira, per rifarsi, tenterà d'abbordare una ninfetta minorenne e di trascinarla sulla strada del vizio, senonchè la sua vecchia amica, per vendetta, lo farà ruzzolare da una balaustra. Akira ci rimetterà la spina dorsale, e non potrà più fare all'amore. Alla fine, zoppicando con le stampelle per le strade affollate di Tokio, sarà investito mortalmente da un'auto.

vice

Terzo festival del folclore a Tarcento

TARCENTO, 22.

Si è concluso a Tarcento il Terzo Festival del folclore denominato « Europa dei cuori ». La manifestazione, organizzata con la collaborazione dell'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia, è stata curata dal gruppo folcloristico tarcentino « Chino Ermacora ». Al festival hanno partecipato gruppi artistici jugoslavi, polacchi, austriaci, francesi, tedeschi occidentali

Nino Manfredi «killer» buono per Comencini

Luigi Comencini sta lavorando al suo nuovo film *Italian secret service*. Dal titolo sembrerebbe un film di spionaggio, ma il regista ha assicurato che un colpo di scena cambierà a metà del lavoro tutte le carte in tavola. *Italian secret service* racconta le disavventure di un italiano cui è stato dato l'incarico di uccidere un uomo dietro compenso di centomila dollari. Natalino, il nostro eroe — la cui parte sarà affidata a Nino Manfredi — però ha il cuore tenero Egli non se la sente di ammazzare un uomo che non gli ha fatto niente e così delega, per l'uccisione, un amico, una persona fidata, per la metà della somma che gli è stata promessa. Ma anche l'amico farà altrettanto « girando » ad altri la commissione e dividendo in due il premio. La catena dei « sub killers », però, si allunga ed a ogni « passaggio » si assottigliano i dollari: ognuno ritiene che sia meglio guadagnare poco, ma lasciare ad altri il compito sgradevole di premere il grilletto. A questo punto il film si ramifica di una infinità di imprevisti, di colpi di scena

«Barbagianni» a Gassman e a Sophia Loren?

RIMINI, 22.

Gli organizzatori del referendum per il premio cinematografico del pubblico, valevole per la assegnazione del « Barbagianni d'oro », hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa, gli scopi ed il programma della manifestazione. Dal 27 agosto al 2 settembre a Rimini verranno proiettati, in due cinema all'aperto, sei film di recente produzione mai presentati in pubblico.

Gli organizzatori però non sono ancora in grado di indicare il titolo dei film che verranno presentati poiché alcuni sono ancora in lavorazione. Concluderà la manifestazione una serata di gala durante la quale verranno premiati due attori che avranno ricevuto il maggior numero di voti attraverso un referendum costituito da cartoline distribuite dai maggiori cinema di Milano, Torino, Firenze, Bologna, Roma e Napoli e inviate a Rimini con le indicazioni dell'attore e dell'attrice preferiti. Le cartoline, giunte finora abbastanza numerose a Rimini, indicano in Sophia Loren e Vittorio Gassman i probabili vincitori del referendum.

INSIEME PER SEMPRE?

Michèle Mercier e Robert Hossein in una scena di « Angelica l'indomabile », un altro film della serie della « Marchesa degli Angeli », che Bernard Borderie sta dirigendo attualmente a Roma. Angelica è dunque riuscita a ricongiungersi con il marito, il conte di Peyrac; ma la loro unione sarà definitiva? Pare proprio di no, dato che la serie dei film su Angelica, dopo qualche bizza « rientrata » della bella protagonista, sembra destinata a continuare per un bel pezzo

Lunedì la consegna del Premio « Città di Pescara »

PESCARA, 22.

L'assegnazione del premio nazionale di teatro « Città di Pescara » avverrà la sera di lunedì 28 agosto, in un caratteristico locale della riviera adriatica, durante una manifestazione della quale sarà presentatrice Giuliana Lojodice. I 40 componenti della giuria popolare saranno scelti mediante un sorteggio tra gli spettatori delle rappresentazioni dei sei lavori entrati in finale. Tali rappresentazioni si svolgeranno nei giorni 25, 26 e 27 agosto.

La prima sera, andranno in scena, presentati dal « Teatro Studio » di Roma, *Le spie* di Mario Fratti e *Reparto infortuni* di Giuliano Zincone; la seconda, *Bagaglio appresso* di Luciano Codignola e *La sete* di Franco Venturini (« Ca' Foscari » di Venezia); la terza, *Hanno rubato un angelo* di Enzo Lucio Murolo e *I paguri portano le rose* di Luciano Anselmi (« Piccola Brigata » dell'Aquila)

Il prof. Nando Filograsso, nell'illustrare, nella sua qualità di segretario, le finalità di questo primo premio al quale hanno concorso 240 autori teatrali, ha detto che esso vuole testimoniare il « profondo legame esistente tra spettacolo e turismo », aggiungendo che « in una città in rapida espansione turistica come Pescara, la difficoltà di soddisfare le proprie esigenze culturali è per molti fonte di rammarico e di deplorazione ».

SCHERMI E RIBALTE

Denes Dory a Massenzio

Venerdì alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Denes Dory (stagione estiva dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia, tagl n 17) In programma: Mozart: Sinfonia in mi bemolle maggiore K 543; Strauss Till Eulenspiegel, poema sinfonico; Bartok Concerto per orchestra Biglietti in vendita al Botteghino dell'Accademia, in via Vittoria 6 dalle ore 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Sabato alle 21,30 la C.ia la Grande Cavea dir S Amminirata presenta l'eccezionale novità assoluta « Western Simphony » di Fernando Di Leo e Andra Maggiore Regia Sergio Ammirata

BELLI
Alle 18 e 22 la C.ia Teatro d'Essai presenta: « Il cadaveraccio » 2 tempi di Abram Kamiz, E Bertelli, T. Catalano Regia di Johnny Supino

FORO ROMANO
Suoni e luci alle 21 italiano, francese, tedesco e inglese, alle 22,30 solo inglese

GIANICOLO (Piazza San Pietro in Montorio)
Alle 21,30 C.ia Spett Sacri presenta « Laudato sii Mi Signore » dai fioretti di S Francesco Riduzione di R. Lavagna Regia S Bargone con B Bovo, A Crast, L Gizi, R Malaspina, C. Ninchi, E Vazzoler

LA CAPANNINA (Nuova Florida)
Domani alle 22 Ben Yorillo e il suo Complesso Beat

SATIRI
Alle 21,45 Arcangelo Bonaccorso presenta: « L'uomo del gas » di M Moretti, « Pelone » di Parenti, « Il triangolo è un punto » di B. Longhini novità A Lelio, A Duse, F Santelli Regia Enzo De Castro Scene M. Mammi. Ultimissima settimana

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21,45: « Lisistrata » di Aristofane con Lia Zoppelli, Paolo Carlini, Dina Sassoli, Anna Teresa Eugeni, Guido De Salvi, Regia Fulvio Tonti Rendhell.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel 683272)
Alle 21,30 13.a Estate di prosa romana di Checco Durante, A Durante, Leila Ducci nel grande successo comico « Il marito di mia moglie » di G. Genzato Regia Checco Durante Ultima settimana

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T 7313306)
Operazione Oceano e grande rivista

VOLTURNO (Via Volturno)
Come sposare un primo ministro, con J C. Brialy SA ◆ e riv. Canzoni in vespa

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 362.153)
La grande sfida a Scotland Yard, con S. Granger G ◆

AMERICA (Tel. 386 168)
Flashman, con P. Stevens A ◆

ANTARES (Tel. 890 947)
Il commissario non perdona, con G. Barray C ◆

APPIO (Tel. 779.638)
La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875 567)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 853.230)
Ogni giorno nasce un fesso

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Sull'asfalto la pelle scotta, con V. Tschechowa G ◆

ASTOR (Tel 6 220 409)
Gli spietati (Il prigioniero della miniera), con G Cooper A ◆◆

ASTORIA
Chiuso

ASTRA
Chiuso

AVANA
Un dollaro tra i denti, con F Wolff A ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Sabato apertura

BALDUINA (Tel 347 592)
Operazione Normandia, con R Taylor DR ◆

BARBERINI (Tel 471 707)
Il tigre, con V Gassman (VM 14) S ◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Tutti i mercoledì, con J. Fonda S ◆

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Doppio bersaglio, con Y Brynner A ◆

CAPRANICA (Tel 672 465)
Imminente apertura

CAPRANICHETTA (Tel 672 465)
Il lago di Satana, con B Steele (VM 18) G ◆

COLA DI RIENZO (Tel 350 584)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

CORSO (Tel 671 691)
Odio per odio, con A. Sabàto A ◆

DUE ALLORI (Tel 273 207)
Una raffica di piombo, con R Hoffman A ◆

EDEN (Tel 380 188)
Suspense per un assassino, con A Nishimura (VM 14) G ◆

EMBASSY
Prossima apertura

EMPIRE (Tel 855 622)
Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel 5 910 986)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Cinque marines per Singapore con S. Flynn A ◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
The Spirit is Willing

GALLERIA (Tel 673 267)
Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆

GARDEN (Tel 582 848)
Una raffica di piombo, con R Hoffman A ◆

GIARDINO (Tel 894.946)
L'uomo che uccise il suo carnefice, con G Maharis (VM 14) DR ◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745)
Un colpo da re

IMPERIALCINE n. 2 (T 686 745)
Una strega in paradiso, con K. Novak SA ◆◆◆

ITALIA (Tel 856 030)
Cordura, con R. Hayworth DR ◆◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Una raffica di piombo, con R. Hoffman A ◆

MAJESTIC (Tel 674 908)
Le folli veneri di Akira, con A Kita (VM 18) DR ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
Tutti i mercoledì, con J Fonda S ◆

METRO DRIVE-IN (T 6 050 126)
Spara forte più forte non capisco, con M Mastroianni DR ◆◆

METROPOLITAN (Tel 689 400)
Assassination, con H Silva G ◆

MIGNON (Tel 869.493)
Strani compagni di letto, con G Lollobrigida S ◆◆

MODERNO ARENA ESEDRA
Flashman, con P Stevens A ◆

MODERNO SALETTA (T 460 285)
La donna di sabbia, con K Kishida (VM 18) DR ◆◆◆

MONDIAL (Tel 834 876)
Mille dollari sul nero, con A. Steffen A ◆

NEW YORK (Tel 780 271)
La grande sfida a Scotland Yard, con S Granger G ◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002)
L'ultimo apache, con B Lancaster A ◆◆

OLIMPICO (Tel 302.635)
I diabolici, con V Clouzot (VM 18) G ◆◆◆

PARIS (Tel 755 002)
« Le scandale » Delitti... e champagne, con A Perkins (VM 18) G ◆

PLAZA (Tel 681 193)
Tutti pazzi meno io, con A Bates SA ◆◆

QUATTRO FONTANE (T 470 265)
La ragazza dello scandalo, con A Laurent DR ◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Rassegna per un cinema migliore: L'arpa birmana, con R Mikuni DR ◆◆◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
Breve chiusura estiva

REALE (Tel 580 234 L. 500)
I fantastici tre superman, con T Kendall A ◆

REX (Tel 864 165)
Chiusura estiva

RITZ (Tel 837 481)
La grande sfida a Scotland Yard, con S Granger G ◆

RIVOLI (Tel. 460 883)
Un uomo e una donna, con J L. Trintignant (VM 18) S ◆

ROYAL (Tel 770 549)
Thompson 1880, con G Mitchell A ◆

ROXY (Tel 870 504)
Breve chiusura estiva

SALONE MARGHERITA (671 439)
Fahrenheit 451, con J Christie DR ◆◆

SAVOIA (Tel 861 159)
Tutti i mercoledì, con J Fonda S ◆

SMERALDO (Tel 451 581)
Un cadavere per Rocky

STADIUM (Tel. 393 280)
Breve chiusura estiva

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Tiro a segno per uccidere, con S Granger A ◆

TREVI (Tel 689 619)
La bisbetica domata con E Taylor SA ◆◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Un colpo da re G ◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Mille dollari sul nero, con A Steffen A ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA: I tre del Colorado A ◆
AIRONE: Il conte Max, con A Sordi
ALASKA: La ragazza yè yè, con A Margret S ◆
ALBA: Ercole contro Molok SM ◆
ALCYONE: Una storia di notte
ALCE: Comanceros, con John Wayne A ◆◆
ALFIERI: I fantastici tre superman, con T Kendall A
AMBASCIATORI: Una carabina per Schut, con L Barker A ◆
AMBRA JOVINELLI: Operazione Oceano e rivista
ANIENE: I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ◆
APOLLO: I tartari, con A Ekberg SM ◆
AQUILA: La magnifica preda, con M. Monroe A ◆
ARALDO: comanceros, con J Wayne A ◆◆
ARIEL: I pionieri dell'ultima frontiera, con R Tushingham A ◆
ATLANTIC: Georgy svegliati, con L. Redgrave (VM 18) S ◆◆
AUGUSTUS: La regina dei vichinghi, con Carita SM ◆
AUREO: La dolce vita, con A Ekberg (VM 16) DR ◆◆◆
AUSONIA: Angeli con la pistola, con G Ford S ◆◆
AVORIO: Un dollaro d'onore, con J Wayne A ◆◆◆
BELSITO: Stalingrado, con S Fiermann DR ◆
BOITO: Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR ◆◆
BRASIL: Bolide rosso con T Curtis DR ◆
BRISTOL: Viaggio di nozze all'italiana
BROADWAY: James Clint sfida Interpol, con E Costantine A ◆
CALIFORNIA: Matt Helm il silenziatore, con D Martin (VM 14) A ◆
CASTELLO: Se sei vivo spara con T Milian (VM 18) A ◆◆
CINESTAR: La grande fuga, con S Mc Queen DR ◆◆◆
CLODIO: Wichita, con J Mc Crea A ◆
COLORADO: Danza di guerra per Ringo, con S Granger A ◆
CORALLO: Il vendicatore dei mayas A ◆
CRISTALLO: Mercoledì d'Essai Pane amore e fantasia, con G. Lollobrigida SA ◆
DEL VASCELLO: Un cadavere in cantina con A Bates (VM 14) SA ◆◆◆
DIAMANTE: La caccia, con M Brando (VM 14) DR ◆◆◆
DIANA: Il cavaliere senza volto, con C Moore A ◆
EDELWEISS: Le fatiche di Ercole, con S Kosema SM ◆
ESPERIA: I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ◆
ESPERO: Il corsaro dell'isola verde, con B Lancaster SA ◆◆◆
FARNESE: Quattro dollari di vendetta, con R Wood A ◆
FOGLIANO: I tre della Croce del Sud, con J Wayne SA ◆
GIULIO CESARE: Camping con N Manfredi C ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Georgy svegliati con L Redgrave (VM 18) S ◆◆
IMPERO: Assicurasi vergine, con R Power S ◆
INDUNO: Mondo di notte n. 3 (VM 18) DO ◆
JOLLY: Matt Helm il silenziatore, con D Martin (VM 14) A ◆
JONIO: Le tardone, con Walter Chiari SA ◆
LA FENICE: Qualcuno da odiare, con T Courtenay DR ◆◆◆
LEBLON: Da New York mafia uccide, con E Costantine G ◆◆
MASSIMO: Un dollaro tra i denti, con R. Wolff A ◆
NEVADA: Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ◆
NIAGARA: La 13.a spia, con R Goulet A ◆
NUOVO: Comando dei disperati con B Rooney DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione Il gruppo, con S Knight (VM 18) DR ◆
PALLADIUM: Il terzo occhio, con F Nero G ◆
PALAZZO: Cinque marines per cento ragazze, con V Lisi C ◆
PLANETARIO: Venerdì apertura
PRENESTE: Lilly e il vagabondo DA ◆◆
PRINCIPE: Le tentazioni della notte (VM 18) DO ◆
RENO: Camping, con N Manfredi C ◆◆
RIALTO: Giochi di notte, con I Thulin (VM 18) DR ◆◆
RUBINO: Chiusura estiva
SPLENDID: Caccia al ladro, con C Grant G ◆◆
TIRRENO: La valle della vendetta, con J Dru A ◆
TRIANON: Apache in agguato A ◆
TUSCOLO: Made in Italy, con N Manfredi (VM 14) SA ◆◆
VERBANO: Breve chius estiva

Terze visioni

ADRIACINE: Chiusura estiva
ARS CINE: Chiusura estiva
AURORA: Viva Gringo, con G Madison A ◆
COLOSSEO: Alfie, con M Caine (VM 18) SA ◆◆
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: 5000 dollari sull'asso con R Wood A ◆
DORIA: Il vento non sa leggere con D Bogarde S ◆
ELDORADO: James Clint sfida Interpol, con E Costantine A ◆
FARO: Il piombo e la carne, con R Cameron A ◆
FOLGORE: La più grande storia mai raccontata con M V Sydow DR ◆
NOVOCINE: Rommel la volpe del deserto, con J Mason DR ◆
ODEON: Antbar l'invincibile A ◆
ORIENTE: Lo scippo, con P Ferrari (VM 14) C ◆
PLATINO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Il gioco delle spie, con J Colhoun A ◆
REGILLA: Missione morte molo 83, con G Blain G ◆
ROMA: L'inafferrabile
SALA UMBERTO: Sette giorni di fifa, con D Knotts C ◆

Sale parrocchiali

COLUMBUS: Doringo, con T Tryon A ◆◆
DELLE PROVINCIE: Il delinquente delicato, con J Lewis C ◆
MONTE OPPIO: Un americano a Parigi, con G Kelly M ◆◆
ORIONE: Il ponte dei sospiri con B Halsey A ◆
PIO X: Robin Hood e i pirati, con L Barker A ◆

ARENE

ALABAMA: Due mafiosi nel Far West con Franchi-Ingrassia C ◆
AURORA: Viva Gringo, con G Madison A ◆
CASTELLO: Se sei vivo spara con T Milian (VM 18) A ◆◆
COLUMBUS: Doringo con T Tryon A ◆◆
CORALLO: Il vendicatore dei mayas A ◆
DELLE PALME: La tua pelle o la mia, con F Sinatra DR ◆
ESEDRA MODERNO: Flashman con P Stevens A ◆
FELIX: Sono un agente F.B.I., con J Stewart G ◆
LUCCIOLA: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ◆
NEVADA: Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ◆
NUOVO: Comando dei disperati con B. Rooney DR ◆◆
ORIONE: Il ponte dei Sospiri, con B Halsey A ◆
PIO X: Robin Hood e i pirati, con L. Barker A ◆
S BASILIO: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆
TARANTO: La vergine della valle, con R Wagner A ◆

Rai TV

a video spento

ROMA ARCHEOLOGICA — *Con* La Roma di Moravia, *che noi avevamo potuto vedere in anteprima, ha avuto inizio ieri sera la nuova serie Il novelliere Ogni puntata ci offrirà una breve sintesi dell'opera narrativa di un autore famoso del secolo scorso o del nostro: e infatti, il telefilm di ieri sera fondeva in un unico complesso parecchi dei racconti di Moravia.*

Nel complesso, questa prima puntata è stata buona. Certo, Daniele D'Anza e Belisario Randone ci hanno offerto con la loro sceneggiatura una corretta trasposizione, non una lettura critica dei Racconti romani: vogliamo dire che a quei personaggi e a quelle vicende essi hanno guardato non in una prospettiva storica, con gli occhi di oggi, ma in una prospettiva « archeologica », cercando di riprodurre fedelmente il clima delle pagine moraviane E in questa prospettiva « archeologica », talvolta nei limiti dello scrittore romano — un certo bozzettismo, un certo paternalismo e anche un certo qualunquismo di fondo nel guardare ai rapporti tra il mondo delle borgate e l'« altra Roma » — sono risultati assai evidenti. Moravia e il lucido critico della borghesia, quando si sposta sulla Roma « popolare », il suo sguardo rischia di non andare molto più in là di quello dell'assistente sociale da lui descritto in uno dei racconti inclusi nel telefilm di ieri sera

Comunque, nell'ambito di questa prospettiva archeologica, Daniele D'Anza ha guidato i suoi attori con mano sicura e ritmo quasi sempre sostenuto Proprio nella recitazione degli attori era il maggior punto di forza del telefilm: nella recitazione di Aroldo Tieri e Paolo Ferrari, innanzi tutto, che hanno fatto da elemento unificatore dei vari racconti, sostenendo le loro parti con grande equilibrio e padronanza dei loro mezzi. Nell'economia del telefilm, secondo noi, son riuscite meglio le parti comiche che quelle drammatiche o patetiche, forse appunto perchè le prime trovavano nel bozzetto la loro giusta misura. Fastidiose erano soltanto talune scenografie, dichiaratamente di cartapesta

• • •

PACE E SCUOLA — *Nobile il servizio di apertura di Cordialmente su Hiroshima, opportunamente concluso dall'intervista con il prof. La Pira. Avremmo voluto, però, che Andrea Barbato si fosse fatto più cronista, visitando Hiroshima, e avesse seguito con maggiore attenzione la manifestazione sulla piazza o avesse condotto all'interno dell'ospedale dei superstiti. Così come erano montate, invece, talune sequenze del servizio apparivano quasi gratuite Ben condotto, viceversa, ci è sembrato il servizio di Gamma e Modugno sulla scuola obbligatoria: efficace, in particolare, la puntuale ricerca dei « casi » destinati a documentare il discorso del cronista*

Debole, però, era l'analisi del problema: troppo poco si puntava sulle responsabilità di uno Stato che lamenta le famose « inadempienze » come se l'« obbligo » scolastico riguardasse esclusivamente questi ultimi e non la società chiamata ad assicurare nei fatti pari condizioni a tutti gli alunni

Ineffabile, nella loro fiera cecità, le dichiarazioni rese dal city controller di New York Mario Procaccino sull'America, sui negri e sull'Italia. Ci è sembrato che anche Ciccardini ne fosse imbarazzato: ma allora, perchè si addiviene a simili iniziative?

g. c.

preparatevi a...

Gli indios (TV 1° ore 21)

Il ciclo documentario sull'America Latina continua stasera con una puntata sugli « indios », la gente che popolava il Sud America prima che vi giungessero i colonialisti spagnoli. Sergio Borelli e Alberto Pandolfi ci illustreranno le condizioni di vita degli « indios » oggi e i problemi politici e sociali ad esse connessi.

Una punta di satira (TV 2° ore 21,15)

« Aprile a Parigi » è un film del 1953 e rappresenta la fusione tra il classico « musical » e la commedia sofisticata. Lo sfondo è realistico e i personaggi non sono affatto deliberatamente convenzionali come nei film di Ginger Rogers e Fred Astaire: nella vicenda di Dynamite Jackson, la ballerina corista nominata per errore rappresentante degli Stati Uniti al Festival parigino delle Arti, c'è una punta di satira — stemperata nelle musiche e nelle canzoni e sapientemente guidata verso il lieto fine. Interprete del film è Doris Day: una esperta del « genere ».

programmi

TELEVISIONE 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
19,45 TELEGIORNALE SPORT
SEGNALE ORARIO
CRONACHE ITALIANE
ARCOBALENO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— L'ALTRA AMERICA - 2°: I figli delle Ande
21,55 MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 APRILE A PARIGI. Film con Doris Day
22,45 PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop; 7,48: Pari e dispari; 8,30: Canzoni del mattino, 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 13,33: Le mille lire, 13,37: Sempreverdi; 14: Trasmissioni regionali, 14,40: Zibaldone italiano, 15,10: Canzoni del Festival di Napoli; 15,45: Parata di successi; 16: Per i piccoli, 16,30: Giornale di bordo; 16,40: Antologia musicale, 17,15: Rocambole; 17,30: Momento napoletano; 17,45: Concertino promenade; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 19,30: Luna Park; 20,15: La voce di Tony Astarita; 20,20: L'incornata 22: Concerto sinfonico diretto da Gabriele Ferro.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,35: Album musicale; 10: Margherita Pusterla; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Corrado fermo posta; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali, 13: Pronto, chi parla?, 14: Le mille lire; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Motivi scelti per voi; 15,15: Giovani esecutori; 15,35: Musiche di Mozart; 16: Rapsodia; 16,38: Transistor sulla sabbia; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il Bistolfo; 21: Come e perchè, 21,10: Tempo di jazz; 21,40: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia;

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo, 10: Musica operistica; 10,30: Giardini e Gossec; 11: Schubert, Schumann, Beethoven e Debussy; 12,10: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Il violino di Vivaldi; 12,50: Roussel; 13,10: Concerto sinfonico diretto da Pier Luigi Urbini; 14,30: Coro Polifonico di Roma diretto da Q. Petrocchi; 15,05: Dvorak; 15,30: Compositori contemporanei: N. Castiglioni; 16,10: Brahms; 16,30: Dittersdorf; 17,10: Schubert e Hindemith; 18,30: Musica leggera; 18,45: Lo sport e gli italiani; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Sonate inedite di Tartini; 21: Brahms; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Il giardino pubblico, racconto di Thibaudeau; 23: Debussy; 23,25: Rivista delle riviste.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

INCHIESTA SULL'UNITA' SINDACALE

L'unità come strumento di crescita del potere sindacale nella società

Pubblicati in volume il dibattito e il referendum organizzati da « Rinascita » - Attraverso l'esperienza dell'ultima crisi economica i lavoratori hanno « scoperto » nuove aree di contrattazione, nuovi aspetti del potere economico - La forza contrattuale conquistata o da conquistare nella fabbrica deve dunque essere il punto di partenza per intervenire in nuovi campi

Il dialogo sull'unità sindacale sta entrando in una nuova fase; a settembre si passerà dai temi generali a più specifici confronti su grandi problemi politico-sindacali. La *Inchiesta sull'unità sindacale* (1) condotta da *Rinascita*, ed ora pubblicata in volume, non si limita tuttavia a offrire un momento di riflessione sulla fase precedente del dibattito, contiene molte indicazioni circa l'avvenire prossimo e lontano degli sforzi tendenti a costruire l'unità sindacale organica. Il merito di ciò è dovuto al metodo del sondaggio, che si è svolto sia con gli interventi di esponenti sindacali e politici sia attraverso un referendum a cui hanno partecipato oltre mille lettori. Si può dire che questo metodo caratterizza, in generale, il dialogo sull'unità sindacale: che non si è mai sviluppato soltanto ai vertici, negli ultimi anni, ma è divenuto materia viva e operante nella vita dei sindacati, punto di riferimento delle loro iniziative contrattuali e politiche. Il risultato ottenuto da *Rinascita*, è organico, presenta un panorama di posizioni su problemi particolari e generali pressoché completo, fornisce elementi nuovi per comprendere il quadro di lotte politiche e sociali entro cui il dibattito sull'unità sindacale si sviluppa.

Lotte sindacali e conflitti sociali

Si comprende meglio, attraverso l'inchiesta, che il dibattito sull'unità non trova alimento essenziale solo nell'iniziativa volontaristica di questo o quel gruppo politico. Per la maggioranza dei partecipanti al referendum di *Rinascita* la questione dell'unità sindacale non è inoltre un problema istituzionale, ma di sostanza; l'obbiettivo non è quello di eliminare taluni inconvenienti dell'attuale tripartizione organizzativa ma di ottenere un rafforzamento del potere contrattuale. « Le lotte — si afferma nell'analisi dei risultati del referendum — appaiono come la motivazione fondamentale di coloro i quali hanno espresso un giudizio nettamente positivo sul processo in atto verso l'unità. Anche qui le argomentazioni interne alle singole risposte e il loro complessivo articolarsi, l'indicazione non corrisponde a uno stereotipo passivamente accettato. Da una parte, nelle lotte si coglie l'elemento dinamico, decisivo del processo unitario e della democratizzazione dei vertici sindacali e insieme la più solida garanzia contro i pericoli di socialdemocratizzazione. Dall'altra parte va rilevato che l'indicazione generica delle lotte riceve una specificazione concreta nelle indicazioni immediatamente successive: sciopero dei metalmeccanici e iniziative FIOM-FIM-CISL. Vale qui notare che lo sciopero dei metalmeccanici viene segnalato con elevatissima frequenza nelle regioni del *Triangolo e molto meno in quelle meridionali*, dove invece l'indicazione ACLI (che è un dato più di opinione politica che di esperienza) prevale. In regioni come il Piemonte e la Lombardia l'indicazione specifica *sciopero metalmeccanici* prevale addirittura su quella generica di *lotte* ».

L'indicazione delle lotte non va intesa, qui, come riduzione ai problemi contrattuali. Le lotte sindacali sono il catalizzatore di più vasti conflitti sociali. Così, l'ultima battaglia contrattuale dei metalmeccanici si innestava in una situazione che ha visto tutto il padronato proteso nello sforzo di imporre ai lavoratori, con un contratto *congiunturale*, il saldo dei conti della crisi economica. L'esperienza intera della crisi, con i suoi drammatici effetti sull'occupazione e sul potere d'acquisto reale dei salari, mostra di avere un peso, in questa inchiesta, sul processo di maturazione che sostiene il dialogo per l'unità sindacale. La questione del *salario indiretto*, di quel 50% del salario che viene (o non viene) redistribuito per canali previdenziali, ha acquistato nuova evidenza ampliando l'area di contrattazione e gestione sindacale. E' l'esempio più macroscopico; per la prima volta in questi anni sono apparsi tuttavia in piena rilevanza fatti che colpiscono duramente i lavoratori, come i licenziamenti derivanti non tanto da mero progresso tecnico ma anche da riconversioni aziendali e concentrazioni del capitale. Riconversioni e concentrazioni che, non di rado, vengono studiate e proposte a livello statale. Ma anche altre situazioni sono maturate a quel livello, come la manovra dei prezzi (e quindi della stessa formazione dei costi industriali), del mercato monetario e della finanza pubblica, in misura senza precedenti, fatti tutti che dànno rilevanza alla necessità di un potere sindacale di tipo nuovo, più esteso e incisivo, nella società.

E' quanto dicono, nei loro interventi, gli stessi dirigenti politici e sindacali intervenuti nel dibattito su *Rinascita*. Il referendum dà rilievo ancora maggiore, ci sembra, a questa esigenza *di crescita* del sindacato; una crescita che non si realizza tutta nell'unità sindacale, certo, ma che dal processo che l'accompagna può trarre grande impulso. E' un problema di crescita quello che si è presentato, nel luglio scorso, con la polemica sul ventilato rinvio a dopo le elezioni politiche di un coerente sviluppo dell'iniziativa unitaria su alcuni temi difficili, politicamente incidenti, come quelli della ripresa delle lotte per la gestione dei contratti in sede aziendale — a cui è affidata una ripresa salariale resa più urgente dai recenti aumenti di prezzi — o della riforma previdenziale. Crescita in autonomia, perseguendo gli obbiettivi a tempo e luogo, ma non certo rinunciandovi in omaggio alle esigenze politiche di qualche partito; e in potere, impedendo che le soluzioni maturino e gli equilibri economici e politici si modifichino sulla testa e al di fuori delle indicazioni e delle esigenze sostenute dai sindacati.

Se ciò accentuerà, rendendolo più rapido, il processo verso una più netta autonomia dei sindacati dai partiti e dal governo — meglio sarebbe dire, con formula più comprensiva, dai centri di esercizio *diretto* del potere politico — il cammino verso l'unità sindacale non potrà che risultarne agevolato.

Una crescita dell'autonomia e del potere sindacale ne modifica, certamente, anche il ruolo nella società. Ma non si tratta, come risulta da questa inchiesta, di una revisione degli scopi e del carattere istituzionale del sindacato quale si è andato definendo in questi anni. Non mancano posizioni attardate su concezioni di un sindacato strumento dell'azione rivoluzionaria o, all'opposto, espressione corporativa degli interessi globali dei lavoratori in alternativa agli stessi partiti politici. Il dibattito sull'unità sindacale si sta dimostrando un utile strumento per spazzare via illusioni e ripiegamenti di questo genere. Chi crede nella rivoluzione socialista deve essere, oltre che sindacalmente organizzato, un militante rivoluzionario del partito rivoluzionario. Deve valutare quanto possono dare obbiettivamente (molto, secondo noi) i sindacati per un processo di trasformazione socialista della società, ma non può chiedere al sindacato di promuovere e guidare quel processo. Non può pensare che la presenza del partito rivoluzionario sui luoghi di lavoro possa essere surrogata da qualsiasi altra organizzazione di massa. Sembrano cose ovvie, ma l'*Inchiesta* ci rammenta che talvolta è utile ripeterle.

Confronto sui problemi concreti

Rimane da segnalare, alla fine, una folta presenza di enunciazioni pregiudiziali, di « se » e di « ma », di condizioni sotto le quali il processo di unità sindacale può risultare o meno positivo. Emerge attraverso queste posizioni una situazione tipica dei periodi di disgelo, nella quale i sospetti e i retroterra mentali hanno un ruolo ancora importante. Ci sono molte remore ad andare diritti al discorso concreto, sui problemi emersi dalla stessa esperienza sindacale dei lavoratori in questi anni, in contrasto con la concretezza e drammaticità dei problemi attorno a cui l'unità d'azione sindacale si è pur realizzata. Se questo è inevitabile per quella che abbiamo chiamato una *prima fase* del dialogo, lo sarà sempre meno nella seconda fase, in quella che sta per cominciare, che si apre all'insegna del confronto sui problemi concreti, della ricerca di terreni più ampi d'azione comune. Del resto, negli stessi interventi dei dirigenti politici e sindacali, si avverte l'impazienza di *andare al sodo*, di passare alle *scelte*. E' la fase in cui la partecipazione di massa al dialogo, così fruttuosamente sperimentata in questa *Inchiesta*, ha forse il ruolo maggiore da esercitare.

Renzo Stefanelli

(1) Editori Riuniti, lire 1.500. Contiene gli interventi di Anderlini, Barca, Basso, Boni, Di Giulio, Foa, Giolitti, Ingrao, Lama, Macario, Mosca, G. Pajetta, Santi, Trentin e Vanni nel dibattito aperto da *Rinascita* e mille risposte al referendum organizzato dalla rivista.

Pubblicate in URSS le opere complete di Lunaciarskij

Anatolij Vasiljevic Lunaciarskij, che fu una delle grandi figure della rivoluzione sovietica, sia come critico e teorico sia come organizzatore di cultura ha lasciato una ricca ed interessante eredità letteraria. Fino ad oggi tale eredità non è stata completamente raccolta; tuttavia si è iniziato positivamente a lavorare in questo senso: l'istituto di letteratura internazionale « A. M. Gorkij » ha deciso di pubblicare la prima raccolta di opere complete di Lunaciarskij.

Recentemente la casa editrice « Khudozhestvennaia Literatura » ha pubblicato il VII volume, ultimo di una raccolta di scritti critici nel quale sono incluse le cose più importanti scritte da Lunaciarskij nel campo della critica letteraria e dell'estetica. Ampia e multiforme era la cerchia d'interessi di questo compagno di Lenin. Fra i lavori di Lunaciarskij vi sono rapporti, articoli, conferenze sul ruolo e i compiti dell'arte sovietica, il saggio « Lenin e la critica letteraria », recensioni di libri di poeti e scrittori sovietici, conferenze sulla storia della letteratura dell'Europa occidentale, saggi ed articoli sui classici della letteratura russa e mondiale.

I premi saranno assegnati l'8 settembre

Saggistica e narrativa al Premio Prato

La Segreteria del XVIII Premio Letterario Prato — destinato quest'anno alla saggistica e alla narrativa — rende noto che alla scadenza del bando di concorso, le opere partecipanti, che si elencano in ordine di presentazione, risultano essere le seguenti:

Prassi e conoscenza di Giulio Davide Neri e *Beckett e l'iperdeterminazione letteraria* di Aldo Tagliaferri, Ed. Feltrinelli; *L'inerme* di Terzo Coppini, Ed. Gastaldi; *Luigi Muzzi, Principe dell'epigrafia italiana* di Roberto Papi, Ed. Azienda Autonoma Turismo Prato; *L'America in preda al Vietnam* di a.v., Ed. Viridiana; *Il fiume fedele* di Enzo Morpurgo, *Il rapporto* di Giuseppe Bonura, *Il viaggiatore in arte* di Marcello Venturoli, *Perchè anche morire* di Carlo Montella, *L'appuntamento* di Marcello Venturi, *Il minimo d'ombra* di Gino De Sanctis, Ed. Rizzoli; *Senza tregua* di Giovanni Pesce e *La linea che si può vedere* di Germano Lombardi, Ed. Feltrinelli; *Il colpevole* di Felice Chilanti, Ed. All'insegna del Pesce d'Oro; *Il tempo è coltello* di Gabriele Minardi, Ed. Dall'Oglio; *La provocazione* di Rodolfo Doni e *Il cristiano tra due fuochi* di Nando Fabro, Ed. Vallecchi; *Gli anni che scottano* di Fidia Gambetti, Ed. Mursia; *L'equilibrio* di Tonino Guerra e *Il giovane normale* di Umberto Simonetta, Ed. Bompiani; *Il cielo sulle tribune* di Giuseppe Brunamontini, Ed. Rizzoli; *Da un tetto e nelle strade* di Piero Santi, Ed. De Donato; *Lettera a una professoressa* di a.d., Ed. Libreria editrice fiorentina; *Il balordo* di Piero Chiara, Ed. Mondadori; *Il mito Parese* di Armanda Guiducci, Ed. Vallecchi; *La rivoluzione in atto e altri scritti* di Ermanno Bartellini e *Educazione aperta* di Aldo Capitini, Ed. La Nuova Italia.

L'assegnazione dei premi avrà luogo la sera dell'8 settembre 1967, in Palazzo comunale.

LETTERATURA

« Lei era l'acqua »: racconti di Giuseppe Dessì raccolti in volume da Mondadori

Una perlustrazione a ritroso della coscienza della vita

Dalla « confusione » della Sardegna alla « chiarezza » del Nord: il ritrovamento di un posto nel proprio tempo

« Non vi è pensiero, non vi è sentimento che possa andare perduto. Tutto ciò che accadde un tempo nella nostra vita è presente in noi, anche se lo abbiamo dimenticato ». Questa illuminante dichiarazione figura nel primo dei quindici racconti, più o meno noti, del nuovo libro di Giuseppe Dessì (*« Lei era l'acqua »*, Mondadori, pag. 265, L. 2.400), quasi a guida di lettura. In essi, difatti, ritorna costantemente il motivo-mito della attualità — per ognuno — del proprio passato, della cui permanente incidenza si portano i segni nel corpo e il condizionamento nello spirito. Da qui, la tipica disposizione dello scrittore teso sempre a guardare al di là del « fluire del tempo » e a discriminare dentro il « groviglio labirintico » del proprio animo, per vagliare il peso del passato nei sentimenti e nei pensieri, nei gesti e nelle sensazioni, nei modi e nei fatti della vita. La quale, per Dessì, si vive immediatamente come sensazione o passione, ma diventa illuminazione e consapevolezza quando e se di ogni pensiero o sentimento, di ogni emozione, si trovino le ragioni nel fondo della coscienza, in modo che esse ne riaffiorino e vi si stabiliscano con attiva e duratura presenza. Il desiderio, così, di recupero del proprio passato è, nello scrittore, non solo gusto di attingere la sostanza profonda del proprio essere, ma pure volontà di comporre, per quanto è possibile, in chiari giudizi e in forma di ordinata razionalità gli impulsi segreti del cuore o le più ineffabili sensazioni della mente e perfino le irrazionali emozioni dell'inconscio, per il ritrovamento del proprio « posto nel tempo » e della propria « esatta situazione nella vita ».

La sua narrazione è, perciò, una perlustrazione a ritroso della propria coscienza, e ad essa avviano il ricordo di avvenimenti trascorsi, un semplice moto di pensiero, l'insorgere di improvvise fantasie nella mente, il riaffiorare di un'antica suggestione sensitiva o emozionale. Ma, a parte l'occasionale spinta di avvio e la varia orchestrazione dell'ordito narrativo, il dato comune a tutti questi racconti è il loro particolare timbro evocatore di un'atmosfera assorta e rarefatta, in cui avvenimenti, persone, cose, visioni, fantasie, sogni, lo spazio anche e il tempo assumono insospettato rilievo e dimensioni rivelatrici di relazioni spesso apparentemente futili ma in realtà decisive per il conformarsi e il costituirsi di una sensibilità e di una esistenza. Sicché, negli eventi della propria vita o nei « segreti » dell'animo si possono sempre leggere indizi e simboli del proprio personale destino.

Fantasie concrete o surreali

Il processo di scavo nella coscienza e di approfondimento della ricerca conosce momenti esasperati, ossessivi, drammatici, ma anche di effusa liricità.

In questo ultimo caso, le « fantasie » dello scrittore si dipanano come per interna sollecitazione e — fra remore di momenti riflessivi e spinte di dati di cronaca — si equilibrano in contemplazioni di stati d'animo o in analisi sottili di eventi, i quali, anche se sono straordinari, ripetono una sensazione di normale tipicità e di serena chiarezza (« La mia trisavola Letizia », « Canto negro », « Commiato dall'inverno », « Vacanza nel Nord »). Nell'altro caso, le « fantasie » si muovono in direzioni ambigue e talora escogitano anche un « piano d'azione » più o meno surreale: la volontà è « completamente estranea » e si ubbidisce solo « a un bisogno di atti.. impensati... imprevedibili »; un bisogno che è dell'istinto e sconfina nella sfera dell'inconscio, in cui ogni azione è suggestione, ogni evento quasi magia. E una qualunque vicenda o una qualunque impressione si può caricare di sensi straordinari. I fatti più chiari possono suscitare oscure sensazioni di smarrimento, di paura, di incubo, di oppressione (« Lei era l'acqua », « Fuochi sul molo », ecc.). Allora, alla *chiarezza* succede la *confusione*.

A questi due termini corrispondono due differenti condizioni psicologiche: la confusione coincide con la « debolezza », che è ingenuità e difetto di amore (« La frana »), o anche con la brama di « diversità », che è egoismo e malizia (« I segreti »); la chiarezza è « semplicità », fiducia cioè negli altri, desiderio di « calore » umano, volontà di accordo con la società e la natura (« Vacanza nel Nord »). Così, le due condizioni psicologiche sono segni di modi sociali di essere, di reali situazioni di vita. E si potrebbe avanzare l'ipotesi che ad esse corrisponda il rapporto geografico politico Nord Sud

La Sardegna, sembra suggerisca Dessì, è simbolo di confusione; il Nord di chiarezza. Lì, la realtà assume contorni drammatici e surreali fino ai limiti del mistero, perché vi si confonde « ciò che è con ciò che avrebbe potuto essere e che non è stato »: i soli rapporti possibili fra gli uomini sono ancestrali o metastorici, e di magia e di sortilegio sono quelli fra l'uomo e la natura: la storia non c'è, deve ancora cominciare. Nel Nord, invece, è possibile l'accordo dell'uomo con se stesso, con la società, con la natura: la storia segue un processo normale, la gente è loquace, comunicativa, attiva: non vi è solitudine.

Accumulo di tutti i « mali »

Nord e Sud pare abbiano, dunque, in Dessì valore di simbolo e tuttavia sono dati storici reali. Della realtà hanno la forza di determinazione che nell'uomo può sembrare destino, fatalità, ed è solo storico condizionamento, la funzione simbolica è nelle indicazioni che essi sprigionano e nel moralismo sotteso ad ogni rivelazione. Nord e Sud sono, cioè, due categorie che corrispondono a due attuali condizioni umane in Italia: l'una di smarrimento nella stasi della preistoria (con tutte le implicazioni di ordine psicologico, sociale, umano: le paure ancestrali, le difficoltà obiettive di decidere del proprio destino, la delusione e la sofferenza che sono al fondo di ogni esperienza); l'altra di possibilità di fruizione della intelligenza e della volontà per la costruzione della propria vita. Nel Nord pare vi sia la salute e la vita, nel Sud la malattia e la morte. Sintomatico, in questo senso, è il racconto « La frana »: nella chiusa tragedia di Oreste (in lui si accumulano tutti i « mali » della confusione: ingenuità, apatia, disamore, debolezza, vocazione di morte, ecc.) brilla un attimo di chiarezza al ricordo del brevissimo idillio con Ines, la ragazza pistoiese che avrebbe potuto per lui significare appiglio ad una vita diversa. Ma più significativo è l'ultimo racconto (« Vacanza nel Nord ») in cui lo scrittore narra come attraverso la mediazione del « Nord » egli si sia liberato da ogni residuo di malessere atavico per inserirsi finalmente nella storia degli uomini: il segno è nel ritrovato accordo con la natura e nella facile e libera condizione di piena disponibilità di sé.

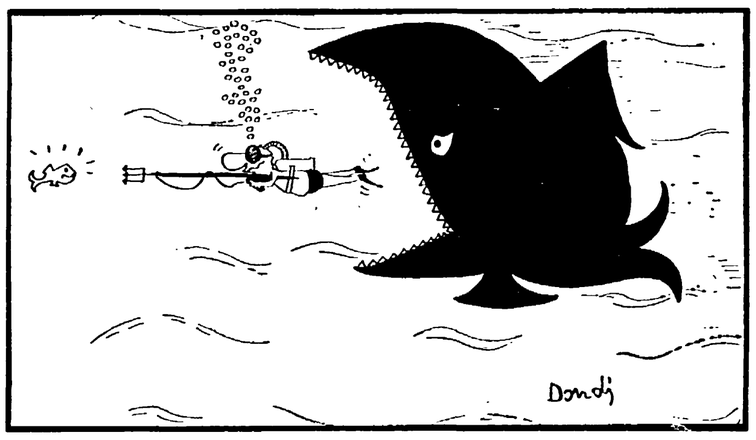
Per questo, la scelta e la disposizione di questi racconti — in una progressione, nel tempo, di motivi prima penosi e oscuri, poi grado a grado *chiaramente* contraddittori e drammatici, sino a quelli finali sereni e quasi idilliaci — pare vogliano suggerire l'idea dello itinerario che l'uomo Dessì ha perseguito per sciogliersi dai limiti storici di origine e pervenire a chiarezza e a verità come a possibilità permanenti di vita.

Armando La Torre

MEDICINA

Sub non ci si improvvisa

Uno sport e un duro mestiere di vivere - Il fascino degli abissi e l'equilibrio psichico-fisico - La «compensazione» - Tabelle contro l'embolìa - L'ebbrezza oltre i 40 m. di profondità - Consigli pratici



Correvano i primi anni del secolo, e naturalmente di sub non si parlava nemmeno, quando attraverso le letture salgariane della nostra fanciullezza ci imbattemmo nei famosi pescatori di perle della Polinesia, che dopo tutto dei sub erano già, anche se di una tecnica primitiva ed empirica. Quello che nel « favoloso » oriente costituiva un duro mestiere per vivere, l'occidente ha da qualche decennio trasformato in uno sport che va guadagnando un sempre maggior numero di seguaci ma che comporta i suoi rischi.

Il pescatore polinesiano non aveva, e non ha, attrezzature di sorta e si immerge esclusivamente in apnea, *vale a dire trattenendo il respiro, il che impone di concludere la pesca in un breve tempo misurabile a diecine di secondi, che egli con costante esercizio ed allenamento si sforza di accrescere il più che sia possibile. Anche i moderni subacquei possono immergersi in apnea, allenandosi allo stesso modo, ma avranno così una sfera d'azione ridottissima, non potendo trattenersi abbastanza in immersione nè scendere abbastanza in profondità.*

Il vero sport subacqueo invece richiede oggi un particolare equipaggiamento, maschere, pinne, autorespiratori (ad aria o ad ossigeno), strumenti per calcolare il livello raggiunto, ecc., tutte cose che non si può avere la pretesa di descrivere in così breve spazio. Troppo lungo sarebbe anche il discorso per segnalare i molteplici aspetti della ricognizione sottomarina: oltre che per la pesca ,per riprese fotografiche o cinematografiche, per esplorazioni archeologiche, speleologiche e così via.

Nè ci è possibile soffermarci sulle molte insidie che vanno dagli attrezzi imperfetti alle correnti, dalle basse temperature agli squali o ai natanti in cui si può incappare sulla via di riemergere. Del resto, per chi lo voglia ormai vi sono scuole e libri adatti. Qui ci preme solo qualche accenno, sotto il profilo medico, sul modo di reagire dell'organismo in un ambiente che non è il suo, e sul modo di controllare codeste reazioni per vincere eventuali difficoltà. Il che è tanto più necessario rendere di larga conoscenza quanto più vanno diventando numerosi gli appassionati di questa attività.

Intanto la primissima norma da osservare è che chiunque voglia fare il sub si sottoponga in precedenza ad un severo controllo sanitario, da affidare — aggiungiamo subito — non ad un qualunque medico, ma ad uno specialista di medicina subacquea. Può sembrare cosa ovvia, e dovrebbe esserlo, ma in pratica vi è ancora chi, per la mancata consapevolezza degli ostacoli da affrontare, ripone una assoluta fiducia nei propri mezzi, di cui invece non sa nulla; ed è estremamente irresponsabile avventurarsi in simili imprese senza essersi preventivamente accertati che tutti gli organi, specie quelli circolatori e respiratori, siano perfettamente sani e capaci del massimo rendimento.

Ma non basta. Una volta immersi, ci si può trovare di fronte a situazioni impreviste in cui basta solo perdersi d'animo per soccombere; occorre dunque più che mai che sia in ordine anche il sistema nervoso, il quale deve esser tale da far conservare la padronanza di sè in qualsiasi circostanza. Poichè, ripetiamo, un attimo di incertezza o di esitazione può costare la vita, è indispensabile avere nervi saldi oltre che organi efficienti; val quanto dire che questo sport non è fatto per gli emotivi, e il medico specialista ha il compito di assodare non la sola integrità fisica, ma pure quella psichica, ovvero ciò che si dice il pieno equilibrio psico-fisico.

In quanto all'esercizio in sè, e per limitarci all'essenziale, i problemi che si presentano sono due: uno all'atto dell'immersione, l'altro al momento della risalita .Il primo è dovuto alla pressione che la massa d'acqua esercita sul corpo immerso, e che è evidentemente maggiore della pressione dell'aria cui è abituato il nostro corpo. Già a 10 metri di profondità la pressione dell'acqua corrisponde a due atmosfere, è cioè il doppio della pressione atmosferica, e aumenta in misura sensibile mano a mano che si scende, per cui (salvo che non si tratti di individui molto allenati e molto esperti) non è consigliabile andare oltre i 40 50 metri sott'acqua.

Infatti fino a codesto livello l'elevata pressione si sopporta abbastanza bene, tranne che per alcuni organi cari come è il caso dell'orecchio la cui cavità è separata dall'esterno dalla membrana del timpano; su tale membrana in condizioni abituali si esercita una pressione equivalente dall'esterno e dall'interno con reciproca neutralizzazione, mentre quando la membrana stessa sia sollecitata dall'esterno dalla notevole pressione della massa d'acqua, la quale non è equilibrata da una identica pressione dalla parte interna, essa finisce col rompersi.

Ebbene, si evita la rottura del timpano aumentando la pressione interna dell'orecchio con adeguate manovre che in fondo sono semplici, ma che bisogna saper fare al momento opportuno e nel modo opportuno. Tali manovre, dette di compensazione *(perchè mirano a compensare la minor pressione interna rispetto alla accresciuta pressione esterna) possono interessare anche altri organi cavi, e debbono dunque essere sempre tenute presenti nel corso della discesa.*

Invece quel che deve rendere vigili in risalita è la possibilità dell'embolia, fenomeno abbastanza risaputo, e che consiste nel fatto che il progressivo ridursi della pressione esterna mano a mano che si sale consente all'azoto dell'aria respirata in precedenza di staccarsi dal sangue cui si era fissato; se il distacco è rapido a causa di una emersione troppo affrettata il detto gas assume la consistenza di bollicine (i famosi émboli) capaci di ostruire dei vasi sanguigni in questa o quella zona del corpo, anche nel cervello, con conseguente ostacolo circolatorio e danni perfino mortali.

Siccome però l'embolia non avviene di colpo, ma in genere si annunzia con taluni sintomi (malessere, dolori articolari, prurito, mal di capo) si è in tempo per provvedere aumentando di nuovo con la discesa di qualche metro la pressione esterna, la quale fa fissare di nuovo il gas nel sangue ed elimina così le bollicine che costituirano gli émboli, si riprende poi la risalita con maggiore lentezza. Esistono a tal proposito delle tabelle per sapersi regolare, dove è indicato il numero di minuti da far trascorrere per ogni certo numero di metri che si fanno nel risalire.

Un altro fenomeno che è bene conoscere è quello dell'ebbrezza, che si può avvertire appunto come un'ebbrezza alcoolica (di solito però oltre i 40 metri di profondità) così da essere spinti a fare le cose più assurde, tale e quale come in istato di ubriachezza, col rischio di perdere il controllo di sè. Non è ben chiaro a cosa sia dovuta, malgrado le varie ipotesi avanzate, ma è probabile che la causa risieda in un eccesso di anidride carbonica accumulatasi nei polmoni. Certo è che basta risalire di pochi metri perchè tutto scompaia.

E infine qualche consiglio pratico: 1) non immergersi a breve intervallo di tempo da una precedente immersione, nè quando si è stanchi o si è fatto un pasto abbondante, o si è ecceduto col fumo o con l'alcool, o se l'acqua sia troppo fredda; 2) non immergersi mai da soli, ma sempre in compagnia di qualcun altro, in modo da garantirsi in caso di incidente un reciproco aiuto; 3) non immergersi in acque infestati da squali, nè inseguire la preda in anfrattuosità ristrette di cui si possa rimanere prigionieri; 4) non riemergere senza essersi bene accertati di non trovarsi sotto o nelle immediate vicinanze di un natante.

Gaetano Lisi

S'ALZA IL SIPARIO SUI «MONDIALI» DI CICLISMO

Il francese TRENTIN è il favorito per la conquista del primo titolo (il chilometro da fermo

Oggi il primo titolo

Il francese Trentin dovrebbe aggiudicarsi il titolo del chilometro da fermo (il primo, che verrà assegnato stasera)

Fiducioso il C. T. Costa

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 22

Vigilia dei mondiali sulla pista in cemento del velodromo olimpico mentre i signori dell'UCI discutono da ore e ore nel più lussuoso albergo della città. Phakadze, il giovanottone sovietico che ieri abbiamo visto con un braccio al collo, ha ripreso ad allenarsi. Phakadze scende dalla bicicletta soddisfatto. « *Per giovedì dovrei essere guarito* », dice, e poi va a salutare Morelon e Trentin, i suoi tradizionali avversari.

Guido Costa c'informa che l'inseguitore Groen è in gran forma e che il velocista Sercu gli è parso al massimo del rendimento. « *Ci sono undici anni di differenza tra Groen e Faggin e temo proprio che Leandro non ce la faccia* », osserva il tecnico degli azzurri.

Il cielo è di piombo e c'è un venticello che invita a coprirsi. Maspes impreca in milanese con il suo massaggiatore alla vana ricerca di due maglie che stavano su una sedia e sono sparite. Pancino cade per lo scoppio di un tubolare e Costa ha un brivido, ma Pancino (un componente del quartetto italiano dell'inseguimento) si rialza incolume.

Come sapete i campionati inizieranno domani, diciamo pure domani sera, visto che il primo colpo di pistola sarà dato alle ore 18 locali (19 italiane). Sono in programma tre serie di mezzofondo dilettanti. Le qualificazioni dell'inseguimento femminile e il chilometro da fermo.

Infine i signori dell'UCI ci comunicano i risultati del loro congresso. Come previsto, per ovviare alla discriminazione del governo olandese nei confronti della Repubblica democratica tedesca (discriminazione respinta a pieni voti dalle nazionali affiliate all'UCI) si è giunti all'abolizione di qualsiasi inno e alza bandiera. La federazione ciclistica locale dovrà però pagare una multa per non aver tenuto fede ai patti.

La discussione sul controllo anti doping è terminata con le seguenti decisioni: 1) Saranno sottoposti a tre differenti controlli i primi tre classificati di ogni gara su pista: il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il sesto, l'ottavo e il decimo dei classificati nelle gare su strada per dilettanti: il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il settimo e il nono dei classificati nella corsa per professionisti; 2) i corridori non avranno diritto ad alcuna controprova poichè gli stessi verranno condannati solo se accusati di doping da tutti e tre i controlli: 3) gli esami saranno affidati agli specialisti del laboratorio di Gand; 4) se dagli esami risulterà che il vincitore di un titolo mondiale si è sottoposto a doping il titolo sarà reso vacante; 5) entro domani pomeriggio verrà comunicata la lista delle sostanze proibite alla quale dovranno uniformarsi i corridori di ciascuna rappresentativa.

I campioni della pista e della strada sono dunque avvertiti: niente tossici, altrimenti scatterà l'ingranaggio delle pene annunciate ieri

Il nostro punto di vista in materia è noto: combattere il doping è giusto ma ciò non è sufficiente. O meglio oltre a questa battaglia è necessario rivedere l'intero meccanismo del ciclismo moderno, cioè fare in modo che il corridore possa tranquillamente rinunciare agli eccitanti di cui finora ha fatto uso, quindi in sede di calendario si dovrà ridurre il numero delle gare, e metter fine alla « brutalità » delle prove di resistenza come il Giro d'Italia e il Tour de France.

Il congresso ha confermato la notizia anticipata ieri circa i mondiali del 1969 che si svolgeranno in Cecoslovacchia (dilettanti) e in Belgio (professionisti) e ha deciso di rimandare a novembre (riunione di Zurigo) l'esame del progetto italiano relativo al numero dei corridori professionisti ammessi ai campionati, un progetto teso a cambiare la formula (otto partecipanti per nazione) attualmente in vigore. Col nuovo sistema i paesi ciclisticamente più qualificati vedrebbero sicuramente aumentato il numero dei loro rappresentanti. Infatti parteciperebbero di diritto ai mondiali i primi tre classificati del Giro d'Italia e del Tour De France; i primi due del giro di Spagna; i vincitori di tutte le altre prove a tappe; i corridori che avranno riportato tre successi di tappa in uno dei vari « Giri », nonchè un numero di atleti (pare una decina) che i vari commissari tecnici sceglieranno al momento opportuno.

Il progetto è appoggiato da Rodoni e quasi sicuramente andrà in porto. In sostanza, il numero dei selezionati salirà da settanta ad oltre cento e paesi come l'Italia, la Francia, il Belgio e la Spagna potrebbero schierare una quindicina di corridori.

Gino Sala

La Filotex minaccia il ritiro

«Bitossi meritava la maglia azzurra»

PRATO, 22.

Il « Gruppo Sportivo Filotex » minaccia di ritirarsi dalle competizioni ciclistiche se si ripeteranno casi analoghi a quello dell'esclusione del suo « capitano » Franco Bitossi dalla formazione italiana prescelta per i campionati del mondo su strada professionisti.

Ieri il C.D. del gruppo sportivo Filotex, a conclusione di una lunga riunione, ha infatti energicamente protestato contro l'esclusione di Franco Bitossi dalla squadra azzurra ritenendo l'atleta « non meno meritevole di altri corridori prescelti ».

Tale riunione ha avuto oggi un seguito e da parte del gruppo sportivo è stato esplicitamente affermato che, se per l'avvenire si ripeteranno casi del genere, il G.S. Filotex potrebbe prendere in considerazione la possibilità di ridurre o anche di cessare l'attività agonistica.

Si tratta in verità di una protesta che pare esagerata perché Bitossi ha avuto la sua carta per mettersi in luce nel trofeo della Versilia: e non ha saputo giocarla come hanno sottolineato tutti i resoconti della corsa, mentre De Prà che era il suo diretto rivale per l'ottava maglia azzurra non si è lasciato sfuggire l'occasione per far meglio del toscano, giungendo secondo dietro Dalla Bona.

Nella velocità

Una finale tra Beghetto e Maspes?

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 22.

Adesso possiamo dire che Antonio Maspes è stato di parola. Alcuni mesi fa, in occasione della cerimonia che gli conferiva l'annuale premio dell'associazione veterani lombarda, noi lo definimmo il « campione in doppiopetto », e tale era in quel tardo pomeriggio che aveva radunato una piccola folla di appassionati nel salone del grattacielo milanese. Era il Maspes delle sale da gioco, il Maspes che da oltre un anno trascorreva le sue giornate e le sue notti ai tavoli del « baccarà » e dello « chemin de fer », il Maspes col vestito scuro e la pancetta. Rino Negri ne rievocava le imprese, i trionfi, gli episodi della luminosa carriera di « pistard », quello dei sette titoli mondiali, quello dei 10"8 sui 200 metri lanciati, e quando Negri passò all'intervista diretta, quando Maspes disse che sarebbe tornato al ciclismo, l'uditorio si guardò in faccia incredulo, e molti commentarono sottovoce: « quello in bicicletta non ci torna più ».

Invece Maspes ha tenuto fede alla promessa lasciando il tavolo verde che a quanto pare gli ha procurato non poche delusioni, ed è tornato alla « casa dell'atleta » di Comerio per ricominciare da capo, per dare un senso giusto alle sue giornate. E' risorto a Lanciano nei campionati nazionali, è entrato in finale e solo un grande Beghetto gli ha potuto soffiare il titolo. Maspes ha fatto pace con Guido Costa, il maestro delle sue prime vittorie, e ora è qui, al velodromo di Amsterdam con un programma ben preciso: tentare la conquista dell'ottava maglia iridata della velocità e nello stesso tempo il record assoluto che il belga Scherens ancora gli contende

Come sapete, Maspes e Scherens sono alla pari nella graduatoria dei titoli mondiali di cui vi diamo il seguente specchietto

Scherens Maspes 7 7

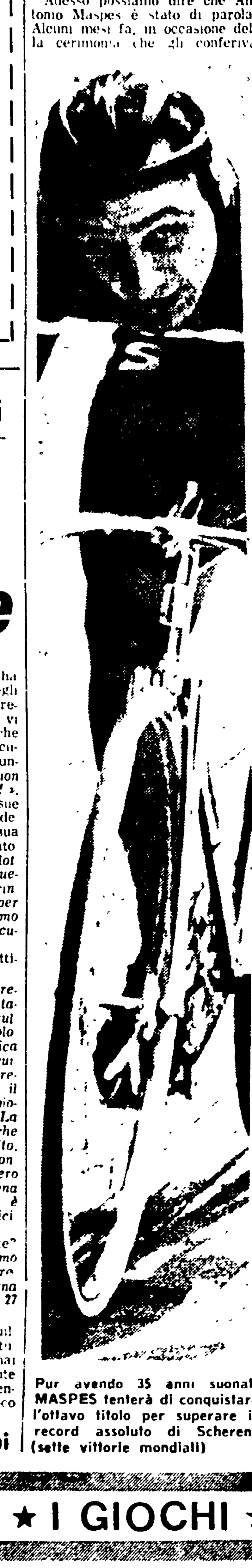
MASPES	SCHERENS
1955 Milano	1932 Roma
1956 Copenaghen	1933 Parigi
1959 Amsterdam	1934 Lipsia
1960 Lipsia	1935 Bruxelles
1961 Zurigo	1936 Zurigo
1962 Milano	1937 Copenaghen
1964 Parigi	1947 Parigi

Un dubbio, naturalmente, assale il cronista, e crediamo un po' tutti: a 35 anni suonati e dopo una lunga sosta, Maspes è tornato veramente in possesso del suo grandioso bagaglio di « sprinter »? Il dubbio è lecito e solo l'interessato potrà cancellarlo

Con Maspes, noi giocheremo la carta Beghetto, anzi a Beghetto spetta il ruolo del primattore, del favorito numero uno perchè Beghetto dalla sorpresa di S. Sebastiano è passato alla conferma di Francoforte e da due anni gira il mondo coi colori dell'iride. L'opinione dei tecnici nei riguardi del padovano è chiara: « Se Beghetto vince il terzo titolo, entrerà nel regno dei supermen » Giusto, ma bisogna vedere come reagirà il Beppe di Tombolo di fronte a questa responsabilità, la responsabilità di dover rimanere sulla cresta dell'onda a spese di rivali che hanno il fucile puntato e che non intendono assoggettarsi alla supremazia dell'italiano

Per Beghetto, il terzo titolo significherebbe ottimi ingaggi, gli ingaggi più alti, qualcosa come una quindicina di milioni nell'arco della stagione Ma sulla strada del favorito Beghetto c'è il belga Sercù, c'è l'australiano Baensch, ci sono i soliti guastafeste, e c'è Maspes. La finale più bella sarebbe la finale Beghetto-Maspes, e speriamo che ci tocchi questo spettacolo

g. s.



Pur avendo 35 anni suonati MASPES tenterà di conquistare l'ottavo titolo per superare il record assoluto di Scherens (sette vittorie mondiali)

Anteprima dei « mondiali » in Olanda

Oggi gli azzurri nella Bernocchi

Solo Motta, forse, rinuncerà a prendere il via Bitossi deciso a far sua la corsa dopo l'esclusione dai mondiali

Nostro servizio

LEGNANO, 22

Si corre domani la Coppa Bernocchi, per l'occasione etichettata come prova d'allenamento per la corsa iridata del 3 settembre. La classica legnanese vedrà impegnati in primo piano gli azzurri per Heerlen. Tolti Motta, la cui rinuncia è pressoché certa (Gianni, infatti, ha intenzione di recarsi subito in Belgio), il resto della squadra italiana che affronterà la trasferta olandese dovrebbe, infatti, allinearsi allo start della gara che, da quasi mezzo secolo, il vecchio Pino Cozzi cura con la passione di sempre.

Gimondi, Adorni, Balmamion, Dancelli e compagni saranno quindi della partita e, con loro, il grosso dei nostri professionisti che, proprio perché non interessati all'allenamento, cercheranno il meno possibile di fare la parte dei comprimari. Tanto più che a qualcuno (leggi Bitossi) dopo la designazione ufficiale della formazione azzurra, duole il dente per l'esclusione.

Questo motivo ed altri non mancheranno di accendere le polveri della rivalità. La corsa d'altra parte ha anche sue prerogative perché la battaglia divampi. Cosicché agonisticamente non dovrebbero mancare alla fin fine i presupposti necessari per dare « clima » alla prova. E il percorso farà il resto. Le sue contorsioni, le sue girivolte, i suoi saliscendi faranno da stimolanti. Piuttosto nervoso, il tracciato è infatti l'ideale per fare « pendant » con la corsa iridata: chilometraggio naturalmente a parte.

La competizione prevederà cinque passaggi, oltre il via e l'arrivo, per le vie di Legnano (compreso il giro per Borsano e Busto Garolfo da ripetersi due volte) e inanellerà per ben sette volte un circuito di nove chilometri comprendente lo strappo di Castelseprio. Un raccordo finale, di una quarantina di chilometri, riporterà i corridori sulla dirittura di via XX Settembre dove l'anno scorso guizzava vittoriosa per l'ultima volta la ruota del povero Raffaele Marcoli. Anche se con un libro d'oro comprendente i più bei nomi del ciclismo di tutti i tempi, quello di Marcoli, il modesto e promettente ragazzo di Turbigo, deceduto meno di un anno fa in un incidente stradale, è il ricordo più vivo e patetico che la corsa legnanese possa rievocare.

Intanto più di un centinaio sono le iscrizioni giunte agli organizzatori. Le operazioni preliminari avverranno domani mattina presso gli stabilimenti Bernocchi dalle 11 alle 12,30. La partenza verrà data alle 13 da Corso Sempione.

Come abbiamo detto, il campo dei concorrenti, pressoché al completo, promette una disputa animata e senza risparmio. La distanza, alquanto contenuta, sarà per i più animosi una buona spinta ad osare.

Ermanno Bighiani

MOTTA forse rinuncerà a prendere il « via » nella Bernocchi per trasferirsi sin da oggi in Belgio

In seno alla W.B.A.

Il Sud America difende Clay

RENO, 22.

Finalmente qualcosa va storto anche in casa della World Boxing Association, la famosa WBA che da anni si arroga il diritto di fare e disfare nel mondo del pugilato, senza che nessuno gli abbia dato il diritto di agire in nome di questo sport sul piano mondiale.

I delegati dei paesi latino-americani che aderiscono a questo organismo hanno minacciato di abbandonare la barca della WBA se il consiglio esecutivo non rinuncerà alla cattiva abitudine di adottare provvedimenti e prendere decisioni senza previa consultazione con i rappresentanti di tutte le federazioni confluenti nell'associazione.

In particolar modo i sud-americani si sono lamentati per il fatto che il campione del mondo dei pesi massimi, Cassius Clay, di cittadinanza statunitense, sia stato privato del titolo per il solo fatto di essersi rifiutato di rispondere alla chiamata di leva del servizio militare del suo paese.

Il presidente (americano) della WBA, Robert Evans, ha risposto ai suoi critici affermando che il disconoscimento di Clay come detentore del titolo mondiale dei massimi ha rappresentato « l'evento più sensazionale cui abbiamo dovuto far fronte nell'anno appena trascorso ». Il comitato esecutivo della WBA, egli ha detto, ha dovuto prendere il provvedimento disciplinare contro Cassius Clay perchè questi si era rifiutato di rispondere alla chiamata di leva. Ma la sua risposta non ha affatto convinto i delegati sud-americani.

Poi la convenzione ha pure dovuto discutere una incredibile richiesta da parte di Don Brennan, segretario della commissione atletica della Virginia, uno Stato notoriamente razzista del sud degli Stati Uniti. Brennan chiedeva che venisse tolto il titolo mondiale dei mediomassimi al nigeriano Dick Tiger per non avere rispettato i termini di tempo nella difesa della corona contro lo aspirante numero uno della lista della WBA. Brennan si era dimenticato di dire che in Nigeria esiste una situazione politico-militare tuttora confusa che ha impedito a Tiger di rispettare quei termini.

Naturalmente l'assemblea ha respinto la richiesta di Brennan, il quale voleva per i medio-massimi un torneo simile a quello imposto per la versione WBA del titolo dei massimi, cioè un torneo con quasi tutti pugili di nazionalità degli Stati Uniti.

Nat Fleisher, notissimo giornalista sportivo molto addentro nelle cose del pugilato mondiale, è dovuto intervenire per assicurare i soloni della boxe americana che il governo nigeriano ha dato l'assicurazione che permetterà a Tiger di combattere a New York e difendere così il suo titolo.

Il presidente della commissione per i Campionati mondiali, Emil Bruneau, si è sentito allora in dovere di affermare che Dick Tiger era stato costretto a rimanere in Nigeria contro la sua volontà « *a causa di una situazione di guerra civile* » esistente in quel paese.

La convenzione della WBA, ha pure deciso di riconoscere come valido il prossimo incontro di rivincita tra il campione del mondo dei pesi medi, l'italiano Nino Benvenuti e l'Americano Emile Griffith, purchè il vincitore di questo match metta in palio il suo titolo contro un altro americano, Don Fullmer, entro 90 giorni dal combattimento.

Murray Rose

A buon punto la preparazione del Napoli

Pesaola è entusiasta di Abbadia S. Salvatore

Nostro servizio

ABBADIA, 22.

L'azzurro del Napoli e il verde di Abbadia: una formula che si dimostra ogni giorno di più indovinata e fruttuosa. Lo sostiene Pesaola, entusiasta delle possibilità ambientali di questa ridente cittadina sulle pendici più alte dell'Amiata: lo affermano i giocatori, accolti dalla ospitale popolazione con una calorosa amicizia.

E' proprio da questo elemento che parte la nostra conversazione con il trainer napoletano, che ha trovato qui ad Abbadia un ambiente ideale e sereno, che invita gli atleti ad applicarsi nella preparazione con entusiasmo e volontà. « *Abbiamo potuto distribuire il nostro lavoro in modo semplicissimo* — ci dice Pesaola — *Alla mattina una lunga passeggiata tra il verde e gli alberi: basta uscire pochi passi dal centro abitato per trovare il bosco, e poi senza nemmeno accorgersene, facciamo dieci-dodici chilometri in salita, respirando aria pulita. Nel pomeriggio seduta atletica e con il pallone allo stadio. Quando gli atleti riprendono contatto con il campo da gioco, è estremamente importante che questo sia invitante. Abbadia ci ha dato proprio tutto: il rettangolo di gioco è ricoperto da un magnifico manto verde, ben livellato e curato, e gli impianti igienici sono perfetti* ».

E' anche per queste favorevoli condizioni ambientali, come ci sottolinea l'allenatore in seconda Di Costanzo che gli atleti mettono un impegno particolare in questa preparazione precampionato, che è giunta già ad un buon punto. Abbadia S. Salvatore dunque è riuscita a tenere fede alla sua fama, che richiama ogni anno migliaia di turisti, che affollano come questa estate i numerosi ed attrezzati alberghi locali, e che già ha portato numerose squadre negli anni passati a condurvi la preparazione. Nel '56 Bernardini vi condusse la Fiorentina che avrebbe conquistato poi lo scudetto: lo ricorda Pesaola, aggiungendo: « *Chissà che il ladro non torni sul luogo del misfatto!* ». L'allenatore azzurro nelle sue dichiarazioni non fa mistero degli ambiziosi obbiettivi della sua squadra in questo campionato « *E' ormai due-tre anni che lottiamo per le piazze d'onore; questa volta con una squadra rinforzata e ormai collaudata per impegni maggiori, intendiamo puntare con decisione allo scudetto* ».

Vi saranno delle novità tattiche in questo Napoli?

« *In un certo senso, sì. Credo sia giunta l'ora anche in Italia di puntare non solo al risultato ma anche allo spettacolo Anche se la strutturazione tattica verrà definita soltanto in seguito, durante le partite di precampionato è certo però che il Napoli applicherà un tipo di gioco più aperto e spettacolare La presenza tra i pali di Zoff, che è un portiere che esce molto, ad esempio, penso che potrà consentirmi di permettere al libero di sganciarsi in avanti con una certa continuità. Per il resto è troppo presto per fare anticipazioni* »

E le precampionato previste?

« *Il primo incontro l'abbiamo disputato il 20: il 24 ci incontreremo con il Siena in notturna allo stadio di Poggibonsi; il 27 poi con il Terni* ».

Abbadia silenziosa e tranquilla, nonostante gli oltre 3000 turisti che l'affollano, si è ormai abituata all'azzurro delle tute del Napoli, come ad un elemento naturale del suo magnifico paesaggio

Enrico Zanchi

URSS: no per le Universiadi

MOSCA, 22.

« Finchè esisterà una discriminazione nei confronti della organizzazione sportiva della Repubblica Popolare Democratica di Corea, alla quale l'organizzazione giapponese attribuisce una denominazione ridotta e inesistente, gli atleti sovietici non parteciperanno ai Giochi universitari mondiali a Tokyo »: **questo il testo di un comunicato reso noto a Mosca con il quale l'URSS rinuncia definitivamente alle Universiadi dopo i tentativi fatti presso i dirigenti dello sport sovietico dal vice-presidente della Federazione Internazionale dello sport universitario, lo jugoslavo Teodor Olic, e dal francese Laboureau.**

L'agenzia sovietica Tass ha smentito inoltre le informazioni pubblicate in occidente secondo le quali « otto o undici atleti sovietici avrebbero ugualmente l'intenzione di partecipare ai Giochi di Tokyo e avrebbero chiesto i visti all'ambasciata del Giappone a Mosca ».

Secondo la stessa agenzia queste voci hanno il solo scopo di sostenere il prestigio delle Universiadi.

Secondo H.H.

Per Pelè 620 milioni dell'Inter?

NEW YORK, 22.

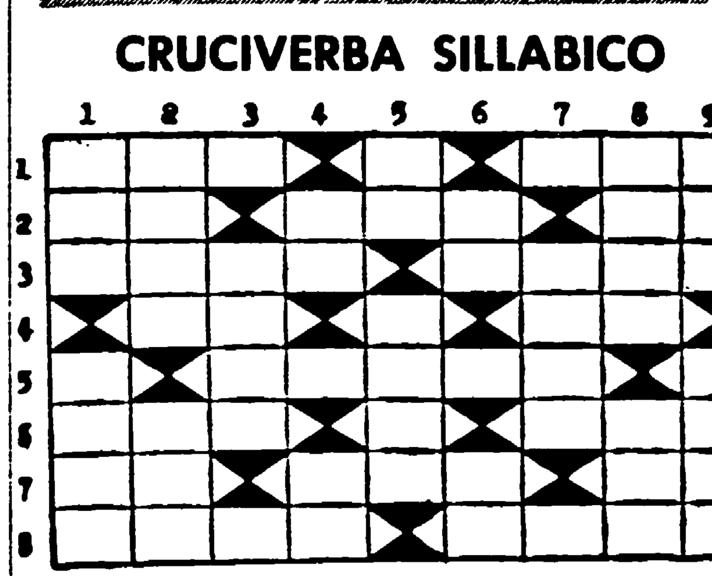
L'Inter dopo la sconfitta ad opera della nazionale cilena ha raggiunto New York ove venerdì incontrerà il Santos. Naturalmente Herrera è stato al centro dell'attenzione dei giornali USA, attenzione che Helenio non ha lasciato insoddisfatta. « Habla-Habla » ha parlato molto, dicendo tra l'altro che l'Inter avrebbe offerto un milione di dollari (pari a 620 milioni di lire) per acquistare Pelè, e facendo capire che i suoi servizi (suoi di H.H.) sarebbero stati richiesti da molte società di calcio USA. (Pare invece che sia stato Herrera ad offrirsi a queste società) Intanto da S. Pellegrino si è appreso che Luisito Suarez si è ormai completamente ristabilito dopo la operazione alle tonsille. Il calciatore dell'Inter ha ripreso a parlare e compie passeggiate nel parco che circonda la clinica Quarenghi. Egli rimarrà in clinica ancora per qualche giorno, poi, all'inizio della prossima settimana riprenderà gradatamente la sua attività.

Venerdì la Tris a Ponte di Brenta

Diciassette cavalli figurano iscritti nel Premio Newstar, in programma venerdì all'ippodromo di Brenta in Padova, prescelto come corsa Tris della settimana. Ecco il campo:

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

CRUCIVERBA SILLABICO

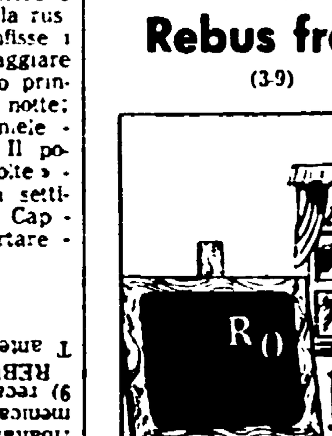


ORIZZONTALI: 1) si indica con il cognome - imbrattare; 2) tra il cavallo e il cavaliere - forma retorica - scarsa; 3) lastra metallica sottile - tingere di giallo; 4) solcano i mari - frutti sferici; 5) indossavano la camicia rossa; 6) guarire - punizione; 7) formano il perimetro - tranquillo e pacifico - batteria; 8) isoletta a NE della Sardegna - cantilene lagnose

VERTICALI: 1) compositore e pianista torinese - c'è quella russa; 2) Temistocle vi sconfisse i Persiani - indigeno; 3) viaggiare per mare; 4) il compianto principe attore - precede la notte; 5) insetti produttori di miele - capovolgere; 6) scrisse « Il postino suona sempre due volte » - conosciuti; 7) giorno della settimana; 8) si abbrevia con Cap - regge l'architrave. 9) portare - assolutamente normale.

Rebus frase

(3-9)

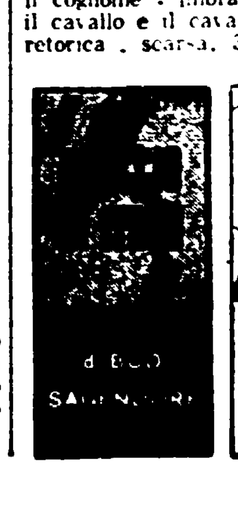


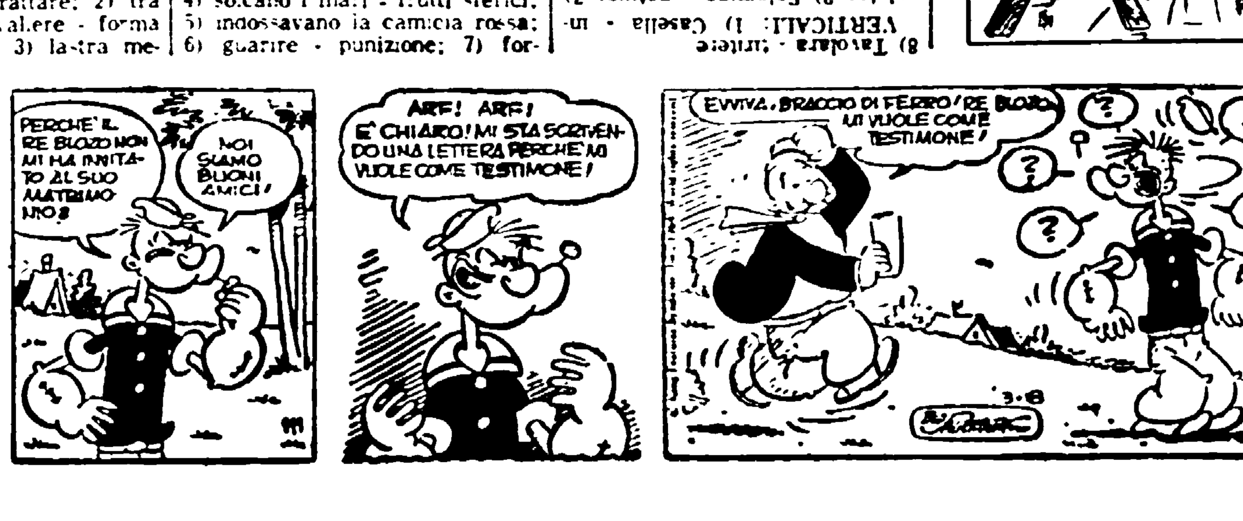
Soluzioni

ORIZZONTALI: 1) casato - sporcare; 2) sella - topica - poca; 3) laminato - indorare; 4) navi - mele; 5) garibaldini; 6) sanare - castigo; 7) lati - sereno - pila; 8) Tavolara - iritre

VERTICALI: 1) Casella - insalata; 2) Salamina - nativo; 3) navigare; 4) Totò - sera; 5) api - ribaltare; 6) Caio - noti; 7) domenica; 8) caporale - stipite; 9) recare - regolare

REBUS FRASE: Re O; lati; T ante = Reo latitante.





E' scomparso dopo essere stato rimesso «in libertà»

SI TEME PER LA VITA DELLO STUDENTE ITALIANO ARRESTATO A S. PAOLO COME «SOVVERSIVO»

Un giornale paulista afferma che Dario Canale è iscritto al PCI — La polizia della dittatura lo accusa di essere un «agente rosso» — Le autorità brasiliane devono essere costrette a render conto della sua sorte

SAN PAOLO, 22.

Nessuna notizia dello studente italiano Dario Canale che, arrestato nei giorni scorsi a San Paolo del Brasile sotto l'accusa di attività sovversive e poi rimesso in libertà, è misteriosamente scomparso. Il suo avvocato ha espresso il timore che sia stato rapito. Si teme per la sua vita. Si ricorda che uno dei metodi preferiti dalla polizia della dittatura è proprio quello di lasciare «in libertà» i detenuti politici e poi di farli sparire.

I particolari dell'arresto furono resi noti dal quotidiano di San Paolo «O Globo» l'11 agosto. Sotto un titolo a piena pagina «Agente rosso 689802 catturato a San Paolo» il giornale riferiva che agenti della polizia paulista, la famigerata DOPS, erano penetrati nell'abitazione di Dario Canale e avevano sequestrato «materiale e letteratura sovversivi». Si trattava in particolare delle «Tesi del Comitato centrale del partito comunista brasiliano», dell'«ABC del comunismo» di Bukharin, di un opuscolo sulle «nozioni di base per i militanti» e di «Rivoluzione nella rivoluzione?» di Regis Debray. «O Globo» affermava inoltre che nel corso della perquisizione era stata rinvenuta una tessera del PCI, numero 689802, e una della Fgci n. 48170. Questa è apparsa agli sbirri del regime la prova decisiva che il 24enne studente italiano, «istruito a Cuba», era in contatto con noti esponenti della sinistra brasiliana tra i quali Carlos Marighela e Eridiano Pereira da Silva. «O Globo» giura che Dario Canale è un «agente rosso» mandato da Fidel Castro a «organizzare una vasta rete sovversiva con mezzi prevalentemente terroristici» e crede di dimostrarlo con una foto di Fidel Castro e una bandiera cubana trovata nell'appartamento di Canale. Ma questo in Brasile è già un reato gravissimo che è contemplato dagli articoli 11 e 38 della legge sulla sicurezza nazionale. Il primo concerne «la distribuzione di materiale di propaganda di provenienza straniera sotto qualsiasi forma per l'infiltrazione di dottrine e idee incompatibili con la Costituzione» dei «gorilla» al potere. Il secondo riguarda la «distribuzione di giornali od opuscoli sovversivi». Ecco perchè — spiega «O Globo» — «fu decretato il carcere preventivo» a Dario Canale.

Lo studente era emigrato in Brasile, dove viveva uno zio, per cercare lavoro. Risulta da «O Globo» che anche la abitazione dello zio, Romano Dazzi, è stata perquisita dalla DOPS e che sono stati scoperti «un centinaio di libri sovversivi, tutti editi in lingua italiana». Si ignora se anche il Dazzi sia stato arrestato.

Episodi del genere sono ormai abituali in Brasile dopo il «golpe» del '64 che portò al potere i generali ultrareazionari dell'esercito.

Da allora ogni traccia di «democrazia rappresentativa» è stata cancellata ed è cominciata una repressione bestiale che non risparmia niente e nessuno che cada sotto il sospetto di «comunista». Ora la vita di Dario Canale è in pericolo. Non si può neanche escludere che sia stato consumato un altro crimine. Tutto questo non deve passare sotto silenzio. Le autorità brasiliane devono essere costrette a rendere conto della sorte di Dario Canale. La rappresentanza diplomatica italiana in Brasile deve chiedere immediatamente spiegazioni.

La carta d'identità dello studente italiano Dario Canale pubblicata dal giornale di San Paolo «O Globo»

Secondo l'ufficioso Al Ahram

PROLUNGATA CHIUSURA DEL CANALE DI SUEZ

Indiscrezioni sulla conferenza economica di Bagdad

IL CAIRO, 22.

La delegazione egiziana — riferisce il giornale *Al Ahram* — ha dichiarato alla conferenza di Bagdad che la RAU «è fermamente decisa» a mantenere chiuso il canale di Suez finchè le truppe israeliane non saranno state ritirate e «le conseguenze della aggressione completamente eliminate». Pertanto — prosegue il giornale — i ministri arabi delle finanze, dell'economia e del petrolio presenti a Bagdad hanno ritenuto inutile inserire tale problema nelle raccomandazioni che saranno sottoposte ai re e presidenti arabi il 29 agosto a Kartoum. L'Egitto — continua *Al Ahram* — ha deciso di interdire il canale di Suez alla navigazione internazionale perché «questa via d'acqua è stata esposta all'aggressione dei paesi imperialisti tramite Israele. Pertanto la sua chiusura rappresenta una misura difensiva, come pure economica, contro gli stati nemici i quali sfruttano le ricchezze e i mercati arabi per rafforzare militarmente e politicamente Israele e per farne una base permanente di aggressione contro la sicurezza delle nazioni arabe». *Al Ahram* scrive d'altra parte che la conferenza di Bagdad è giunta alla conclusione che il petrolio arabo è «un'arma efficace per cancellare le tracce dell'aggressione». Il giornale cita rapporti ufficiali secondo i quali i paesi stranieri subirebbero perdite fino a 6.900 milioni di dollari se il pompaggio del petrolio venisse interrotto per tre mesi, mentre i paesi arabi perderebbero soltanto 669 milioni di dollari. Il terzo problema esaminato particolareggiatamente dai ministri arabi — sempre secondo il giornale egiziano — è stato quello dell'eventuale ritiro dei fondi arabi depositati nelle banche dei paesi che hanno aiutato Israele. Il giornale precisa che i fondi arabi depositati nelle banche «imperialiste» ammontano a 550 milioni di dollari e gli investimenti arabi ammontano a 450 milioni di dollari.

Tre capi di Stato e di governo arabi si trovano in questi giorni in altre capitali arabe per colloqui ad alto livello. Il primo ministro sudanese Mahgoub si è incontrato ieri a Gedda con Re Feisal e si recherà oggi al Cairo per conferire con Nasser per un tentativo di mediazione riguardante soprattutto lo Yemen. Il presidente iracheno Aref è giunto nel Kuwait, dopo di che andrà presumibilmente nel Libano, nell'Arabia Saudita e nello Yemen. Re Hussein di Giordania si incontra oggi con Re Hassan II del Marocco; poi si recherà nel Libano, egli ha visitato finora sette capitali arabe.

Gli uomini di Schramme verso la sconfitta?

Il Ruanda rifiuta il passaggio dei mercenari

Tre giovani belgi uccisi nel Congo perchè scambiati per mercenari

KINSHASA, 22.

I mercenari che hanno conquistato Bukavu installandovi un governo separato, hanno chiesto una tregua immediata, a quanto pare per garantirsi il libero passaggio e poter uscire dal Congo.

Lo dicono fonti governative e diplomatiche, secondo le quali Schramme ha offerto una tregua di 48 ore che doveva andare in vigore lunedì a mezzogiorno. L'iniziativa di Schramme aveva fatto seguito alle incursioni degli apparecchi congolesi sulle posizioni tenute dai mercenari a poca distanza dal confine del Ruanda.

Sembra che Schramme abbia consegnato la sua nota nella quale chiedeva la tregua, al ministro degli esteri del Congo, Bomboko, attraverso il nunzio pontificio nel Ruanda. Bomboko è atteso a Kinshasa in giornata.

Il governo del Ruanda, però, si rifiuta categoricamente di permettere che i mercenari attualmente concentrati nella regione di Bukavu sotto il comando del maggiore Schramme, transitino per il Ruanda.

Il presidente della Repubblica del Ruanda, Gregoire Kayibanda, appena rientrato in patria da un viaggio in Europa, ha esposto ieri sera molto chiaramente la posizione del governo in materia:

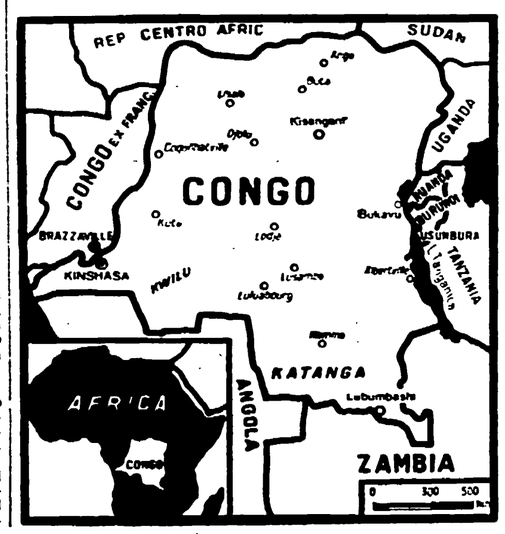
1) Il governo del Ruanda sconsiglia decisamente al governo congolese di negoziare con il capo dei mercenari che sembra essere un bandito al servizio di alleati dei neocolonialisti.

2) Il governo del Ruanda si rifiuta di permettere che i mercenari transitino nel territorio del Ruanda all'aeroporto di Kamembe o altrove, e invita il Congo a neutralizzare e a prendere contro gli impostori le sanzioni legali necessarie.

3) Il governo del Ruanda riafferma il suo appoggio fraterno ed efficace al Congo. Il governo del Congo potrà utilizzare l'aeroporto di Kamembe per il transito delle forze dell'ordine congolesi dirette a Bukavu.

Da buona fonte belga si dichiara intanto che i tre giovani turisti belgi uccisi il 16 agosto nel campo di Rumangabo, nella provincia di Kivu, dopo esser penetrati per errore in territorio congolese mentre da Mombasa si recavano nel Ruanda del nord, sono stati uccisi perchè scambiati per mercenari.

Le autorità congolesi da parte loro hanno assicurato che i responsabili saranno puniti.



Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 300; 6 numeri annuo 26 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Mosca

Il PCUS per uno sviluppo delle «scienze sociali»

Una risoluzione chiede uno studio più approfondito dei processi che si svolgono nella società sovietica e nel mondo moderno

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Il Comitato Centrale del PCUS ha approvato una risoluzione, pubblicata stamane dalla Pravda, *per lo sviluppo delle scienze sociali nell'Unione Sovietica. Si tratta di un importante documento che, riaffermando con energia la validità della teoria marxista leninista, pone però con acutezza il problema del superamento dei ritardi nei campi della sociologia e delle altre scienze sociali facendo appello al lavoro creativo, alla necessità di una «analisi costante e multiforme» della realtà in rapido mutamento.*

Il passaggio dal socialismo al comunismo, i problemi posti dall'esistenza di un potente movimento di liberazione nazionale dei popoli, dalla rivoluzione scientifico tecnica e dall'acutezza della lotta ideologica richiedono per essere affrontati, afferma il CC del PCUS, che venga elevato il ruolo delle scienze sociali. Le misure prese per superare le conseguenze del culto della personalità, del soggettivismo e del volontarismo — continua il documento — hanno avuto un effetto positivo nello sviluppo delle scienze sociali, che hanno goduto in questi ultimi anni di condizioni più favorevoli per le ricerche nel campo della filosofia, delle scienze economiche e storiche. Ma «gli accresciuti compiti che stanno di fronte al paese nella fase della costruzione del comunismo esigono che venga dato ora un nuovo impulso al pensiero teorico, che l'analisi dell'evoluzione sociale diventi ancora più profonda e che il livello dell'educazione marxista-leninista dei quadri diventi più elevato».

Una parte della risoluzione è poi dedicata ad un esame critico dell'attuale letteratura di studi sociali. Si dice così che «alcune opere scientifiche hanno alla base un'analisi non sufficientemente profonda e oggettiva dei processi reali della vita reale». Si rileva poi un certo ritardo nello studio dei problemi teorici sollevati dallo sviluppo della società, l'eccessivo empirismo di troppe ricerche, le insufficienze «per quel che riguarda il riconoscimento del carattere universale del ruolo del partito», le manchevolezze delle opere storiche sul PCUS e sul paese. Oltre a ciò «un grande numero di problemi riguardanti la società capitalistica ed i movimenti di liberazione nazionale sono ancora da affrontare».

Compito degli studiosi sovietici è quello di «smascherare gli "antisovietici di professione" nel campo degli studi storici, di lottare contro il revisionismo, il nazionalismo e contro l'ideologia antisovietica da grande potenza del maoismo». Nella parte finale la risoluzione sottolinea la necessità che gli studiosi sovietici lavorino in permanente contatto con gli istituti scientifici dei paesi socialisti e dei partiti comunisti fratelli

La risoluzione del CC è stata preceduta sulla stampa specializzata e anche sui quotidiani dalla pubblicazione di una serie di articoli che sollevarano, con toni talvolta diversi, il problema del rilancio delle scienze sociali. Nei giorni scorsi ad esempio Sciubkin, vice presidente dell'Associazione sociologica sovietica, aveva scritto, su «Russia sovietica» che ancora troppo scarsi sono nell'URSS gli studi sociologici «mentre l'arrivo delle nuove tecniche e dei nuovi processi produttivi, la stessa fondamentale questione dell'aumento della produttività del lavoro, il movimento migratorio dalle campagne alle città e da una zona all'altra, pongono il problema di una continua analisi dei rapporti sociali». «Prendiamo ad esempio, scriveva Sciubkin esemplificando, la questione della costruzione di nuove città: dove e come costruirle perchè esse siano sempre più a misura per l'uomo? Gli architetti non bastano: occorrono anche i sociologi».

«Molto è stato fatto in questi ultimi anni — scriveva ancora Sciubkin — per dar vita a centri di ricerche sociali, ma bisogna dire, anche se la cosa potrà apparire paradossale, che in realtà non abbiamo neppure un sociologo di professione. Non c'è infatti una sola facoltà, nelle università sovietiche, che stia preparando quadri scientifici per lavorare in questo campo. Tutte le ricerche sono state fin qui condotte infatti non da sociologi specializzati, ma da filosofi, storici, matematici, economisti "appassionati" di sociologia». Da qui, concludeva l'autore, la necessità di una svolta nel modo di affrontare il problema.

Adriano Guerra

In uno scontro a fuoco sulla linea di demarcazione

Ucciso in Corea un soldato americano

SEUL, 22

Due nuovi incidenti vengono segnalati oggi dalla linea di demarcazione tra la Corea del sud e quella del nord. Secondo fonti sud-coreane, in uno scontro a fuoco a sud della zona smilitarizzata sono stati uccisi tre uomini armati definiti «nord-coreani».

Il secondo incidente è avvenuto in un punto imprecisato all'interno della zona smilitarizzata, quando un automezzo americano è saltato in aria su una mina. I soldati americani a bordo sarebbero stati poi attaccati da «elementi nord-coreani» che avrebbero ucciso un soldato americano e ne avrebbero ferito un altro.

E' da rilevare che le notizie a proposito di questi scontri a fuoco sono di sola fonte sud-coreana o americana, ed estremamente laconiche. Da tempo, come i fatti hanno provato, le forze americane e sud-coreane si abbandonano ad atti di provocazione contro il nord e lungo la linea di demarcazione, atti di provocazione che si sono intensificati da quando la Corea del sud partecipa con 50.000 uomini alla guerra di aggressione nel Vietnam.

Con i due incidenti odierni, secondo i calcoli americani, gli incidenti avvenuti quest'anno lungo la linea di demarcazione sono stati 132. E' significativo che persino secondo le statistiche americane il numero più elevato di vittime sia costituito da «nord-coreani»: 175, contro 80 sud-coreani e 16 americani, del settembre scorso.

Ieri i governi di numerosi paesi socialisti avevano chiesto, in una lettera al segretario generale dell'ONU U Thant, che la 22.ma sessione dell'Assemblea generale discuta anche il problema del ritiro delle forze americane e di altri paesi dalla Corea del sud, la cui presenza costituisce una delle principali cause di tensione in questa parte del mondo.

In una intervista

Regis Debray: «Sono innocente»

IL GIORNALISTA FRANCESE DICHIARA DI AVERE INTERVISTATO «CHE» GUEVARA

PARIGI, 22

«Sono completamente innocente», ha riaffermato ancora una volta Regis Debray in un'intervista esclusiva concessa a Radio-Tele-Lussemburgo, e raccolta nella prigione di Camiri (Bolivia) dal giornalista Jacques Chapus.

Debray ha dichiarato di non farsi illusioni sulla pena alla quale rischia di essere condannato. Per lui, la campagna politica svolta nei suoi riguardi «è stata tale che non dare il massimo della pena sarebbe come sconfessarla». Per il giovane francese, i responsabili della sua cattura sono i servizi segreti americani.

Interrogato su «Che» Guevara, che egli voleva intervistare in Bolivia, Regis Debray ha affermato di essere riuscito nel proprio intento, cioè di averlo incontrato e di voler scrivere un libro su di lui. «Che Guevara è un santo che viaggia molto — ha detto Debray. — E' andato in Asia, in Africa. Io non posso dire ai boliviani dove si trova. Essi non possono catturarlo. E' questo che mi rimproverano fondamentalmente».

VACANZE LIETE

RIMINI-MAREBELLO PENSIONE VILLA PERUGINI - Tel. 30.666 - vicina mare moderna - parcheggio - Dal 20 al 31 Agosto L. 2300 - Settembre 1700 - tutto compreso - direzione propria.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel.296.371.

DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

to violato da due reattori USA, abbattuti dalla caccia cinese e un pilota dei quali risulta catturato.

Sulla scia di questi incidenti, infatti, si sono fatti vivi tutti i peggiori oltranzisti del mondo militare americano, tesi a chiedere una nuova decisiva scalata stavolta contro la stessa Cina. La Casa Bianca continua a puntare sulla tesi dell'incidente non voluto. Pochi giorni dopo che Johnson aveva sostenuto che incidenti del genere ben difficilmente sarebbero avvenuti, stanotte il suo portavoce ha detto che «è evidente che, nonostante ogni precauzione, possono accadere incidenti del genere quando il cattivo tempo, problemi di navigazione e la caccia avversaria creano difficoltà ai piloti. Non vi è stato naturalmente nessun attacco contro la Cina. Abbiamo fiducia che Pechino sappia benissimo che gli Stati Uniti non cercano un conflitto con la Cina». Queste assicurazioni, che provengono dalle stesse fonti che hanno sempre assicurato che gli Stati Uniti non avrebbero mai attaccato il Vietnam del Nord, sono commentate dal «Quotidiano del Popolo», che definisce «una flagrante provocazione» la violazione del territorio cinese da parte dei due aerei e afferma che «se gli americani imporranno una guerra al popolo cinese, i cinesi saranno pronti a combattere contro di loro sino in fondo».

Il giornale aggiunge: «Johnson ha detto recentemente che la "scalata" della guerra nel Vietnam non costituisce una minaccia per la Cina. Ciò è soltanto una cortina fumogena, perché le violazioni dello spazio aereo cinese da parte degli aerei americani non sono più soltanto una minaccia bensì una patente provocazione contro il popolo cinese. Il popolo cinese comprende chiaramente la natura aggressiva dei piratti americani. L'esercito di liberazione sorveglia attentamente giorno e notte le frontiere cinesi. Esso è pronto a mettere fuori combattimento i nemici in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo».

I due aerei americani risultano abbattuti da una unità aerea cinese della regione autonoma del Kwangsi-Chuang, che ha ricevuto per questo un encomio dal ministero della Difesa.

Ma ecco che le voci degli oltranzisti americani si levano a indicare un nuovo pericoloso corso d'azione: il gen. Mark Clark, attualmente a riposo ha affermato testualmente oggi a New Orleans: «Il momento di agire contro la Cina è ora. Perchè se sviluppa le sue capacità nucleari avremo altri grattacapi. Ho avuto a che fare con i comunisti e l'unica cosa che capiscano è la forza».

Contemporaneamente, lo «U. S. News and World Report», portavoce solitamente del Pentagono e cioè degli stessi ambienti che hanno ottenuto da Johnson la nuova «scalata» dell'aggressione, risolleva in direttamente il problema di una aggressione alla Cambogia, che si sa essere uno dei desideri più vivi dei generali americani, a Saigon come a Washington. La rivista scrive che il FNL si serve per rifornirsi di armi, dei porti della Cambogia e che ciò «costituisce una nuova minaccia per tutta la strategia americana». Armi cinesi e sovietiche in forti quantitativi, scrive il settimanale, sono in questo modo già giunte nel Vietnam del sud. L'accusa non è nuova, ma appare sintomatico e preoccupante che si sia scelto questo momento per rilanciarla, presentandola anzi come se si trattasse di un dato nuovissimo della situazione, cui far fronte con immediate misure straordinarie.

Ad Hanoi il *Nhandan*, l'organo del Partito dei lavoratori, ritorna intanto sul tema di una possibile invasione americana della Rdv, con un articolo nel quale si fa appello alla intensificazione del «lavoro militare regionale» nel quadro di una possibile «guerra popolare» al nord. Secondo il corrispondente dell'*Afp*, Bernard Cabanes, sono già stati organizzati nel nord numerosi «villaggi di combattimento», pronti a sostenere l'urto di forze regolari d'invasione.

Le incursioni di ieri su Hanoi e su altre parti del paese sono costate agli americani 10 aerei, oltre ai due abbattuti dall'aviazione popolare cinese. Si ignora quanti aerei siano stati abbattuti oggi.

Dal canto suo il FNL ha abbattuto altri tre apparecchi nel Vietnam del sud, dove una colonna di autocarri americani è stata anche colta in una imboscata pochi chilometri a sud della zona smilitarizzata.

U Thant: sempre possibili conversazioni di pace se cessano i bombardamenti

NEW YORK, 22

Un portavoce del segretario generale dell'ONU U Thant ha dichiarato oggi che il segretario generale resta convinto che, qualora vi fosse una cessazione dei bombardamenti contro il Nord Vietnam, conversazioni di pace «comincerebbero nelle tre o quattro settimane seguenti».

U Thant aveva già fatto una dichiarazione analoga alcuni mesi fa in occasione di una prima intensificazione dei bombardamenti contro il Nord Vietnam; anche se il portavoce si è rifiutato di fare qualsiasi commento, si ritiene significativo all'ONU che il segretario generale abbia ritenuto utile ripeterla nel momento in cui l'aviazione americana intensifica i suoi attacchi contro il Nord Vietnam sino ai pressi della frontiera cinese.

Il senatore democratico Wayne Morse, noto critico della politica dell'amministrazione americana nel Vietnam, ha dichiarato oggi che chiederà al Congresso di revocare la risoluzione sul golfo del Tonkino del 1964, sulla quale il presidente Johnson si è basato per condurre la guerra nel Vietnam.

Il senatore Morse ha definito «palesemente incostituzionali» i poteri che Johnson ha tratto da questa controversa risoluzione.

Mosca

ca di fronte alla nuova fase della guerra nel Vietnam ricordando che «l'URSS e gli altri paesi socialisti, amici fedeli del popolo vietnamita, continueranno a fornire un sostegno e un aiuto multiforme ai coraggiosi combattenti contro l'imperialismo. Questo aiuto avrebbe potuto essere ancora più efficace se gli attuali dirigenti di Pechino non avessero frapposto ostacoli di ogni sorta. Nello stesso momento in cui gli Stati Uniti decidevano nuovi passi sulla via della scalata i difensori delle idee di Mao Tse-dun hanno messo in piedi ad esempio provocazioni oltraggiose contro l'Unione Sovietica e altri paesi socialisti».

Liguria

più che la vita dell'intera regione dipenderà per molti anni dalle risposte che a questi interrogativi si daranno oggi.

Al Camed di Pietra Ligure, il cantiere navale messo in liquidazione, 300 operai, senza paga da quattro mesi, sono all'opposizione. La protesta si legge sui muri della cittadina. Ma i cartelli violenti che sono stati esposti, la dura corrispondenza che i lavoratori hanno intrecciato con parlamentari, ministri, autorità non esprime solo l'esasperazione di chi si trova in gravi ristrettezze ed è costretto — come accade al Camed — a farsi prestare i soldi per il latte ed il pane. C'è nel risentimento degli operai soprattutto la paura del futuro. La crisi sta cambiando profondamente il volto della regione. E non si tratta solo di una crisi di invecchiamento dell'industria ligure. Certo, c'è anche questa. Molte aziende sono vissute fino ad ora con le stampelle, utilizzando strutture produttive superate. Non si sono rinnovati gli impianti o lo si è fatto in misura insufficiente.

Anche l'industria di Stato, salvo qualche caso, ha lasciato marcire le proprie aziende. L'unico investimento valido del dopoguerra è rappresentato dal complesso siderurgico di Cornigliano. Ma anche lo SCI mostra oggi la corda. Le sue dimensioni cominciano a far dubitare della sua economicità. Oggi invecchiano presto anche le fabbriche. L'imprevidenza, dunque, sta giocando un brutto tiro alle industrie liguri? Anche questo, ma non solo questo. Semmai, l'invecchiamento di un patrimonio produttivo ingente è la conseguenza di una scelta — almeno da parte delle partecipazioni statali — che assegna alla Liguria una vocazione «nuova». Altrimenti non si spiegherebbe l'attuale processo di degradazione economica che investe l'intera struttura industriale. Qui, infatti, non muoiono solo le fabbriche invecchiate, periscono anche le aziende modernissime come la Servettaz-Baseri di Savona, sorta un paio di anni fa e capace di soddisfare le richieste anche di acquirenti nordamericani. La fabbrica, infatti, nel corso della sua breve vita, ha costruito strutture per i porti del lago Michigan. In questa situazione di crisi profonda delle strutture industriali di un'intera regione, il fallimento di una azienda getta nella disperazione gli operai che vengono licenziati. Non si può spiegare diversamente l'esplosione di rancore dei lavoratori del Camed di Pietra Ligure. Quattro mesi senza paga sono molti. I salari italiani non permettono di creare «riserve». Le previdenze a favore di chi resta senza lavoro sono modeste: un'elemosina che non basta neppure per soddisfare le esigenze più elementari. Il sussidio di disoccupazione è una miseria: 400 lire al giorno. La cassa integrazione — quando interviene — paga 1000 lire la settimana.

Ma se l'oggi è difficile, incertissimo è l'avvenire. Ed è proprio questa incertezza che incrudelisce le vicissitudini di molte famiglie. Per chi viene licenziato non ci sono prospettive in nessun centro della Liguria: non a Savona, non a Genova, non a La Spezia. Il discorso sulla mobilità della manodopera appare in questa regione retorico. Ma c'è poi speranza fuori della Liguria?

La maggior parte degli operai del Camed — e il cantiere di Pietra Ligure ripete altre situazioni — sono specialisti. In duri anni di lavoro hanno acquisito una capacità professionale notevole. Ma nella nostra società, con il mercato del lavoro ancora dominato dai padroni, uno specialista, per quanto bravo, trova le porte sbarrate quando ha superato i 40 anni. L'età critica per lo sfruttamento operaio comincia presto. Chi perde il posto, dunque, perde la paga, la qualifica, la dignità professionale. Se si ricomincia — quando è possibile ricominciare — lo si fa con un abito professionale diverso. Il saldatore diventa cameriere, il carpentiere si trasforma in lava piatti. La prospettiva è disperante. C'è da perdere la testa. Il presidente della Commissione Interna del Camed ci diceva: «Dopo ventun'anni nel cantiere, alla mia età non so proprio cosa farò». Non è solo il dramma di un anziano operaio. E' il dramma della Liguria che, senza le sue fabbriche, non sa cosa farà.

NATO

della NATO. Lui darà il tono, la direttiva. Tutto il resto, non sarà che «contorno» più o meno coloristico. Ma sarà già abbastanza. Anche perchè ad ascoltare le direttive di Lemnitzer ci saranno tutte le più alte gerarchie militari italiane in carica, non solo degli ufficiali della riserva.

Lemnitzer è notoriamente la espressione dell'ala più tipicamente «militare» del Patto Atlantico, è un uomo di quel Pentagono USA che da tempo sta sviluppando massicce pressioni per coinvolgere quanto più possibile gli alleati atlantici nelle imprese militari in cui gli Stati Uniti sono impegnati al di fuori dell'area atlantica, ad esempio nel Vietnam.

Ancora recentemente, perfino sulla stampa italiana (quella più filo atlantica, ovviamente) non si era sentito criticare il fatto che gli alleati della NATO lasciassero soli gli USA nel Vietnam, dove stanno difendendo la «libertà di tutti», la «scelta di civiltà» dell'onorevole Tanassi? Questo, malgrado tutte le cortine fumogene che si cerca di stendere, è nella sostanza il significato del raduno militare indetto a Trieste.

Contro di esso, cresce l'opposizione nel capoluogo giuliano. Il Comitato della pace, al quale aderiscono, oltre ai partiti della sinistra operaia, organismi di massa unitari come la CGIL e l'ANPI, ha diffuso oggi un manifesto. Comizi del PCI avranno luogo venerdì a Trieste e a Muggia, nei giorni successivi ad Opicina, Chiampore ed altre località.

Ambasciata

luppo agricolo e di quello industriale.

L'agenzia «Nuova Cina», dal canto suo, accusa, infatti, Liu di aver commesso lo stesso errore nei confronti del rafforzamento della marina militare. Nel corso di una ispezione ad una base navale, effettuata nel 1959, Liu Sciao-ci avrebbe sottolineato l'importanza della «pura tecnica» a discapito della preparazione ideologica dei reparti, cioè ancora della macchina sull'uomo.

Il 19 scorso il capo dello Stato cinese, sarebbe stato sottoposto ad una nuova «riunione critica» nel palazzo dove risiedono e vivono i principali dirigenti cinesi. Come nelle precedenti riunioni del genere, rispondendo alle domande e alle critiche delle «guardie rosse» e degli attivisti di Pechino, Liu Sciao-ci avrebbe riconosciuto di aver commesso errori anche gravi ma avrebbe fermamente respinto la accusa di essere un «controrivoluzionario» e un «nemico del pensiero di Mao Tze-dun». Questo atteggiamento di Liu spiegherebbe i manifesti murali comparsi oggi a Pechino vicino alla sede del Comitato centrale, per denunciare e condannare «il contrattacco del Kruscìov cinese».

Intanto una delle radio provinciali cinesi, quella del Kweichow, ha rivelato oggi che gli antimaoisti «hanno bruciato tre guardie rosse» nel capoluogo di Kweiyang. La forma armata sarebbe stata impiegata subito contro i rivoltosi che tuttavia non sarebbero stati ancora soggiogati e anzi «starebbero lanciando un fanatico contrattacco».

A Canton, dove la situazione continuerebbe a restare assai tesa, verrebbe segnalata la creazione di gruppi di combattimento nei vari quartieri della popolosa città per fronteggiare la azione delle «guardie rosse»: ma testimoni oculari smentiscono che l'esercito sia mai intervenuto negli scontri tra opposte fazioni, almeno fino a questo momento.

Ma da questa sera tutta l'attenzione è centrata su Hong Kong, anche dopo i gravi incidenti verificatisi all'ambasciata inglese di Pechino. Questa sera infatti, scadrà il termine di 48 ore fissato da Pechino per la liberazione dei giornalisti imprigionati dalla polizia inglese di Hong Kong. Fei Yi-Ming, editore di uno dei giornali soppressi dalle autorità britanniche, ha dichiarato ai giornalisti inglesi di non sapere che farà la Cina una volta scaduto l'ultimatum per la liberazione dei giornalisti cinesi ma che la Cina sa certamente quello che dovrà fare.

Le condizioni degli ustionati sul «Garibaldi»

RIMINI, 22.

Non si sa ancora nulla sulle cause che hanno determinato l'incendio a bordo dell'incrociatore lanciamissili «Garibaldi», ancorato al largo di Cattolica.

Le condizioni dell'ufficiale e dei due marinai rimasti ustionati e intossicati dall'ossido di carbonio e ricoverati all'ospedale civile di Rimini, vanno migliorando. All'ufficiale Domenico D. Raimondo, di 21 anni, residente a Taranto e al marinaio Giuseppe Ciccarelli, 19enne, di Sparanise, in provincia di Caserta, i sanitari hanno riscontrato una prognosi di 25 giorni. Quasi ristabilito l'altro marinaio, Salvatore Orlando, di 20 anni, da Agrigento, lievemente intossicato.

TERNI

Positivo bilancio dell'Azienda dei servizi municipalizzati

Il consuntivo del '66 chiuso in pareggio - Ammodernata la rete di distribuzione dell'energia elettrica e del settore idrico

Dal nostro corrispondente

TERNI, 22.

Il bilancio consuntivo per l'anno 1966 dell'Azienda Servizi Municipalizzati, è stato chiuso in pareggio; fatto questo assai importante qualora si consideri le opere svolte dall'ASM per il rifacimento e l'ammodernamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica e le tariffe praticate agli utenti; e si rilevi che nel settore idrico, oltre alle opere compiute, sono state mantenute le tariffe che risultano tra le più basse d'Italia. Un bilancio quindi assai positivo non solo e non tanto perchè « quadrano » le cifre delle entrate e delle uscite, ma perchè le entrate non hanno significato un aggravio per il bilancio delle famiglie ternane, e le uscite, invece, rappresentano la testimonianza, l'atto concreto dell'imponente opera dell'ASM, che in quattro anni ha investito un miliardo e mezzo di lire. Un bilancio a pareggio dunque, quello del '66 con un miliardo e 166 milioni di lire per il settore elettrico e 171 milioni nel settore idrico, che rappresenta la migliore risposta all'attacco democristiano e fascista portato alla municipalizzata.

Sul citato bilancio il Presidente dell'ASM, compagno Rolando Zenoni, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « L'attività dell'ASM ha inciso principalmente sul risanamento degli impianti di distribuzione e sull'ampliamento dei medesimi. Allo stato odierno, con la pratica di finanziamento del progetto riguardante la sostituzione e l'ampliamento della sorgente del Peschiera, per quanto riguarda il settore idrico, e con i nuovi passi compiuti, con atti deliberativi del Consiglio comunale, per raggiungere un accordo con l'ENEL circa l'impianto di alimentazione e di adduzione di Villa Valle, si può dire che due grossi problemi sono stati avviati a soluzione.

Resta di fondamentale importanza — come abbiamo previsto nel piano triennale — la realizzazione del serbatoio di Pontima, il raddoppio dell'acquedotto di Paccc, e l'ampliamento e potenziamento della rete a 10 KW sia in cavo che aerea ».

Il compagno Zenoni, dopo aver sottolineato i problemi di fondo avviati a soluzione ed aver ricordato che in questo scorcio del '67 altre opere sono state realizzate, tanto nel settore idrico che elettrico, per quanto riguarda questo consuntivo del '66 ci ha sintetizzato il valore delle opere compiute. « Nel servizio elettrico oltre alla normale manutenzione l'ASM ha realizzato la posa di 1470 metri di cavo da 10 KW, la costruzione di 3100 metri di linee aeree a 10 kW, l'installazione di 13 cabine elettriche di trasformazione e le relative reti di distribuzione; sono stati realizzati 8700 metri di linee aeree e 5200 metri di cavo interrato per la bassa tensione. La perdita dell'energia, grazie a questo miglioramento dell'impianto, è scesa dal 18,9 per cento al 12,90 per cento, mentre si è registrato un aumento delle utenze di 1197 unità.

Nel settore idrico abbiamo compiuto la posa di 1000 metri di tubo nelle nuove zone urbane, con un aumento di 1.175 unità. E' stato poi consentito di immettere in rete, con due nuovi pozzi, altri 40 litri di acqua al secondo ».

Un bilancio dunque assai positivo, tenendo conto di queste opere realizzate e delle tariffe praticate, che appunto, specie per l'acqua, sono state mantenute tra le più basse di Italia.

a. p.

Una nuova politica per l'Abruzzo

Articolo di Giuseppe Capobianco

ANCHE SE E' TEMPO DI FERIE, i guai continuano a cadere sulle spalle dei contadini. Nei mesi scorsi la grandinata, che ha colpito tutta una striscia della zona litoranea da Chieti alla collina pescarese alla fascia costiera teramana, ha provocato danni per oltre 6 miliardi alle colture ed ai redditi e nessun risarcimento finora è stato effettuato. Oggi, dopo la trebbiatura, la caduta del prezzo del grano arreca un nuovo colpo alle già dissestate condizioni di vita dei coltivatori diretti e dei mezzadri abruzzesi: un danno calcolabile intorno ai 3 miliardi di lire.

Di chi la colpa? Non certo dei contadini e dei mezzadri, ma del governo che, deciso a considerare l'Abruzzo essenzialmente una regione fornitrice di emigrati per l'estero e per il Nord -- nel quindicennio 1951-1965 oltre 300 mila sono gli emigrati permanenti — non affrontando i problemi urgenti del rinnovamento delle campagne, spinge innanzi questo processo che non è solo di esodo forzato, ma di decomposizione economica e sociale di una regione tra le più depresse del Mezzogiorno.

Il grano quest'anno, l'olio con la fine dell'integrazione il prossimo anno, l'attacco alla bieticoltura con il ridimensionamento, l'abbandono dei pascoli, questo il quadro di una crisi crescente che investe tutte le colture praticate e l'allevamento, determinando un'accelerazione della crisi che investe le zone contadine e quelle mezzadrili.

DI QUESTE MINACCE se ne ebbe coscienza nel 1964 e si strappò, con un voto unitario che andava dai comunisti ai democristiani, la estensione dell'Ente Fucino, trasformato in Ente di sviluppo, a tutto il territorio della Regione attribuendo ad esso compiti di valorizzazione e la redazione del piano regionale di sviluppo agricolo.

Il governo di centro-sinistra ha invece operato in contrasto con le disposizioni legislative ed ancora oggi è inadempiente: i decreti sulla dimensione hanno infatti ridimensionato i poteri istitutivi attribuiti per legge all'Ente regionale di sviluppo agricolo in Abruzzo; quelli sugli organismi ancora non sono emanati ad un anno dalla scadenza dei termini: solo in data 26 luglio u.s. la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto di nomina del Presidente, ma ancora si attende la nomina del Consiglio di amministrazione.

La situazione è tale che la Corte dei conti ha definito illegali tutte le deliberazioni di spesa (ma vi sono disponibilità?) che venissero decise dall'attuale Consiglio decaduto da anni. Così i coltivatori diretti ed i mezzadri abruzzesi sono rimasti abbandonati a se stessi, spesso vittime di empirici tentativi di conversioni, esclusi nella gran parte del territorio dall'intervento della Cassa, taglieggiati dai Consorzi di bonifica e dalla Federconsorzi, rapinati: dall'intermediazione e dall'industria di trasformazione. Tutto ciò in presenza di vecchie bardature feudali, dall'enfiteusi alla mezzadria, che portano via dalle campagne, attraverso la rendita, capitali necessari alla agricoltura.

QUELLE STESSE FORZE POLITICHE che con noi, nel 1964 e 1965, in Parlamento presentarono e sostennero l'ordine del giorno sull'Ente regionale di sviluppo agricolo, oggi sono prese dai tracciati autostradali, dalle ridicole battaglie cartacee sulla proliferazione di facoltà in non meno ridicole « libere Università », e da altre chiassate campanilistiche che nulla hanno a che fare con gli interessi degli abruzzesi. Non una parola essi hanno detto, non una critica hanno mosso al piano di coordinamento, che escludeva dai finanziamenti le opere irrigue per oltre 40.000 ettari ed escludeva del tutto la regione dai piani di localizzazione delle Partecipazioni Statali.

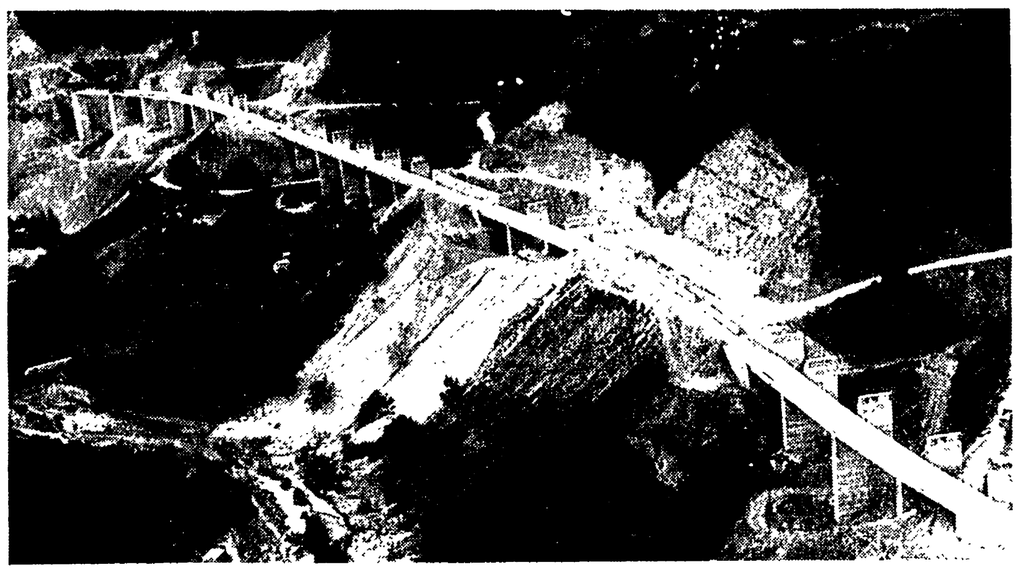
Ci sono volute le delegazioni contadine al CRPE e nette prese di posizioni unitarie negli Enti locali per impedire che, in violazione della legge, l'Ente di sviluppo agricolo divenisse ufficio di assistenza dei famigerati Consorzi di bonifica. C'è voluta la minaccia della smobilitazione dell'IMA per riaprire un discorso sul ruolo delle Partecipazioni statali nella regione.

Chi paga per questa politica sbagliata, reazionaria, sono ancora una volta le popolazioni abruzzesi ed in primo luogo i lavoratori della terra. Il vasto movimento di lotta nelle fabbriche, che ha visto scendere in sciopero in questi mesi unitariamente 10.000 operai, e l'unità realizzata tra i Sindacati e le ACLI, ha dato il colpo decisivo a quell'aborto di schema di piano preparato dalla presidenza del CRPE ed ha costretto i partiti del centro-sinistra a non sostenere il governo di Roma nelle scelte di una politica antiabruzzese.

IL MOTO DELLE CAMPAGNE, già vivo e che si estende, deve impedire che ancora una volta il governo stracci decisioni del Parlamento sull'Ente di sviluppo e deve imporre una politica di rinnovamento e di progresso delle campagne nella direzione della riforma agraria, per bloccare il grave processo migratorio ed imboccare la strada giusta per una programmazione economica democratica in Abruzzo.

La costruzione dell'autostrada da Salerno a Reggio

I grandi monopoli stanno già valutando la possibile metamorfosi della Calabria



Autostrada Salerno-Reggio Calabria: veduta d'insieme dei viadotti 4-5-6 e 7, in località Coste di Jassa nei pressi di Cosenza. La foto mostra con evidenza le asperità del terreno, che è fra l'altro estremamente franoso

I silenzi dell'ANAS impediscono di valutare la realtà dell'«A-3» che sta nascendo piena di limiti

Nostro servizio

COSENZA, 22

La scadenza per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, fissata per il 1969, non è lontana e invece perdura una impressione di ritardo e di stento. Nessuno comunque può ignorare le difficoltà eccezionali, dovute al percorso interamente montagnoso e alla natura del terreno in cui si assommano molteplici insidie, in particolare le frane che finora hanno mietuto una diecina di vittime.

Ma è proprio la combinazione della strada più preziosa e urgente nel luogo più ostile, che richiede una partecipazione e un interessamento ininterrotto dell'opinione pubblica che, se non altro, aiuterebbe ad affrontare più facilmente gli ostacoli. La scarsezza e la discontinuità dell'informazione, tipiche di tutta l'amministrazione statale, non giovano certamente alla collettività e se mai incoraggiano i metodi di costruttori senza scrupoli e imprenditori improvvisati, che non mancano in nessuna parte d'Italia, tanto meno in Calabria e ovunque si costruisca qualcosa e siano in ballo interessi comuni. L'avarizia dell'informazione è un male diffuso in Italia e l'ANAS non sfugge alla regola e non si preoccupa neppure di far conoscere obiettivamente, mese per mese, né i passi in avanti compiuti né le ragioni per cui alcuni ingranaggi del meccanismo si sono fermati.

Eppure conviene a tutti che intorno all'autostrada si crei un atteggiamento realistico. Questa opera è destinata ad avere effetti di grande portata economica e sociale per la Calabria e per tutto il Mezzogiorno, anche se sta nascendo piena di limiti. Molti fattori, infatti, concorrono a conferire all'autostrada Salerno-Reggio Calabria un volto pieno di rughe ed è stato segnalato tra l'altro che lo spartitraffico, largo appena un metro e dieci centimetri, rappresenta un pericoloso record mondiale. Sottoposta ad un esame attento l'« A 3 » mostra molti punti deboli. Una cosa sono le celebrazioni ufficiali e il tono esaltante della propaganda vecchio stampo (di cui purtroppo in Calabria si continua a fare abbondante uso e non solo da parte democristiana) e un'altra le considerazioni dei tecnici meglio informati.

Si potrebbe obiettare che qualunque sia il costruttore di una autostrada in Italia, l'ANAS o il gruppo IRI oppure gruppi privati, il risultato non dovrebbe essere diverso perché di fatto i veri esecutori, sopratutto delle opere più impegnative (ponti, gallerie, viadotti) sono sempre gli stessi: poche grandi imprese costruttrici specializzate la cui reputazione è legata ad opere famose costruite in tutti i continenti.

Ciò non esclude però l'importanza dell'organizzazione e del coordinamento generale: tanto è vero che ad un certo punto — due anni fa — si è dubitato seriamente perfino che l'ANAS fosse in grado di portare al termine la Salerno-Reggio.

Di qui la violenta polemica divampata a Roma e ripercossasi immediatamente in Calabria, sulla opportunità o meno di estromettere l'ANAS e consegnare i lavori all'IRI. Se l'ANAS comunque riuscirà a portare sino in fondo l'opera, sarà un buon segno e dimostrerà le possibilità di adeguamento degli organi dello Stato ad attività di dimensioni completamente diverse rispetto al passato. Indicazioni positive in tal senso non mancano. Una di queste è rappresentata dal fatto che l'ANAS, già da due anni, ha riconosciuto la inadeguatezza delle proprie strutture di fronte ad un'opera così massodontica ed è corsa ai ripari, istituendo un apposito Ufficio Speciale per l'Autostrada, che ha la sua sede centrale a Cosenza, e altre due sedi distaccate a Salerno e a Reggio Calabria. Lo scopo di questo nuovo organo è appunto quello di scavalcare ed evitare le secche della burocrazia statale.

Ma ritornando al discorso generale, occorre sapere fin da ora e in ogni momento quanto vale in realtà l'autostrada Salerno-Reggio Calabria: ciò risparmierà tanto le tirate retoriche che in ogni occasione i calabresi sono costretti a sorbire, loro malgrado, quanto le polemiche e permetterà, sopratutto, di dare giusto risalto agli effetti positivi che per forza di cose essa dovrà produrre.

Le grandi imprese monopolistiche del Nord hanno già valutato la possibile metamorfosi della Calabria il giorno in cui l'autostrada si affaccerà sullo stretto di Messina. Nel campo del turismo, per esempio è significativo che una concentrazione di imprese e di banche cominci proprio dalla Calabria la costruzione di una serie collegata di villaggi ed altre attrezzature per le vacanze.

Già sin da ora dunque si intravede una Calabria accessibile, una regione che potrà finalmente incominciare a marciare, alla pari delle altre regioni italiane, sulla strada del progresso economico e sociale.

Qui si inserisce il discorso sulla programmazione. E' necessario e urgente quanto mai che l'attuale indirizzo che il Piano Pieraccini cerca di portare avanti per la Calabria, venga rovesciato e si dia il via, anziché ad un piano voluto e imposto dai grossi gruppi monopolisti del nostro Paese, ad una programmazione rispondente agli interessi di tutta la popolazione calabra.

Oloferne Carpino

TARANTO

Non viene convocato da otto mesi il Consiglio comunale di Palagiano!

Caos al Comune per la crisi del centro sinistra dominato dalla DC - Il PCI chiede lo scioglimento del Consiglio e nuove elezioni

Nostro servizio

PALAGIANO (Taranto), 22

L'Amministrazione comunale di Palagiano è in continua crisi, come tante altre di centro-sinistra. Il fatto più grave però deriva dalla constatazione che la maggioranza, interamente d.c., è formata da 15 consiglieri su 20, eletti a suo tempo in due liste diverse.

Nonostante le reiterate richieste del gruppo comunista, questi « solerti » amministratori non convocano il Consiglio comunale da ben otto mesi e non si danno pensiero per l'approvazione del bilancio preventivo 1967; nè si danno pena per lo stato di abbandono in cui versa il Comune, le strade, la fogna, l'acquedotto, la rete elettrica, etc. Loro unica preoccupazione è quella di litigare ed azzuffarsi come galletti per la sistemazione dei protetti dei vari gruppi e per interessi personalistici e clientelari.

Eppure, si è già detto, le condizioni del Comune sono davvero pietose. Il 50 per cento delle strade interne possono classificarsi delle mulattiere e dei selciati; mentre per il rimanente 50 per cento sono impraticabili per mancanza di ordinaria manutenzione. Oltre la metà del paese è priva di rete idrica e fognante, servita da un carro-botte che spesso viene a mancare. La stessa cosa dicasi della rete di illuminazione pubblica e degli altri servizi igienici. Il paese è pieno di stalle di allevamento, che rendono estremamente fatiscente tutto l'ambiente con lo sviluppo di mosche ed altri insetti, specie nella zona adiacente l'asilo infantile e l'edificio della scuola media.

C'era un vecchio macello e i d.c. intendevano abbatterlo per realizzare il progetto di un « moderno » mattatoio con la contrazione di un mutuo di 90 milioni: la storia è finita con il disastroso risultato che le carni, per essere macellate, devono essere trasportate nel mattatoio della vicina Palagianello, amministrata dalle forze di sinistra.

Nonostante tutto, la Giunta municipale si premura semplicemente, senza un minimo piano di risanamento delle zone più povere, di concedere licenze di costruzione di edifici a molti piani e di grattacieli che si alternano alle catapecchie, incrementando così la speculazione edilizia e privando strade e case di aria e di luce. I ruoli della tassa di famiglia da tre anni, nonostante la pressione del gruppo comunista, non sono stati rivisti, e sono rimasti quelli applicati da un Commissario prefettizio, blando agli interessi degli agrari e degli speculatori e sordo alle necessità dei lavoratori.

Ma ciò che degrada la vita amministrativa, è la mancanza assoluta di democrazia. Infatti si trascurano i problemi vitali dei cittadini, riversando sulle popolazioni amministrate le conseguenze della crisi interna della DC, senza avere il minimo coraggio di convocare il Consiglio comunale, unico vero arbitro della situazione.

Il gruppo comunista, con pieno senso di responsabilità, ha chiesto che l'intero Consiglio si dimetta e si vada alle elezioni, quanto prima, sventando la minaccia di un'altra gestione commissariale. Anche da questo orecchio i d.c. sono sordi e, pur di rimanere abbarbicati al potere, se ne infischiano dei problemi cittadini, ben sapendo che, in caso di elezioni, il popolo palagianese darebbe loro la lezione che si meritano.

La sezione del PCI, in risposta a tale degradante politica democristiana, porta avanti la sua lotta per la democrazia e per la pace, a fianco delle masse lavoratrici. Prova della sua massiccia azione è l'effettuato superamento dell'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista e la realizzazione del Festival dell'Unità che avrà luogo il 2 e il 3 settembre.

Rocco Galatone

Pretendono l'immediato pagamento le farmacie di San Giovanni Rotondo

FOGGIA, 22.

Viva apprensione ed allarme ha suscitato tra i lavoratori di San Giovanni Rotondo la decisione presa dai titolari delle farmacie, secondo la quale ai mutuati d'ora in poi, sino alla soluzione della vertenza in atto con l'ente assistenziale, i medicinali saranno consegnati soltanto dietro immediato pagamento. Questa posizione ha messo in difficoltà i lavoratori di San Giovanni, che si vedono costretti a dover rinunciare all'assistenza per mancanza di danaro.

I consiglieri comunali del PCI hanno subito interpellato il sindaco perché il Comune provveda a risolvere questo spinoso problema, assicurando i titolari delle farmacie circa il pagamento dei medicinali che devono essere assolutamente consegnati ai mutuati dell'INAM.

LECCE

Il PCI per i contadini colpiti dalle recenti calamità atmosferiche

Sollecitata la Provincia a concedere loro dei congrui sussidi

LECCE, 22.

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia di Lecce ha presentato una interrogazione in ordine ai danni derivati alle colture di alcune zone agrarie salentine, in seguito alle calamità atmosferiche verificatesi nello scorso luglio.

Gli interroganti hanno chiesto al Presidente dell'Amministrazione e all'Assessore all'agricoltura « se non intendano intervenire, assegnando con tutta urgenza un congruo sussidio ai contadini coltivatori diretti di Copertino e Leverano, sui cui fondi il 28 luglio scorso si abbattè un ciclone di tale violenza da sradicare completamente dal suolo migliaia di ulivi in piena produzione, demolendo case coloniche e muri di cinta e causando danni per diverse decine di milioni di lire ».

« I sottoscritti — continua l'interrogazione — pensano che le somme necessarie possano essere prelevate dall'apposito stanziamento per l'agricoltura iscritto nel bilancio del corrente esercizio e che la immediata distribuzione a mezzo di un comitato composto con le organizzazioni sindacali possa servire perché gli interessati siano messi nelle condizioni di affrontare le spese più urgenti per i primi lavori sui terreni ritornati nudi, per la prossima annata agraria 1968 ».

L'interrogazione conclude chiedendo « che il sig. Presidente voglia intervenire presso i Ministri competenti, perchè in base alle leggi vigenti, vogliano al più presto provvedere all'indennizzo ed agli esoneri fiscali, in base alla valutazione dei danni accertati dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura ».

Muore un operaio per lo scoppio di fuochi d'artificio

NAPOLI, 22

Un operaio di Santa Anastasia, Vincenzo Febbraro, di 42 anni, ha perduto la vita mentre lavorava in una fabbrica di fuochi di artificio. E' stato investito dallo scoppio di una granata che aveva confezionato lui stesso.

Il mortale incidente è accaduto nella tarda serata di ieri. Il Febbraro, gravemente ustionato, è stato raccolto dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale « Cardarelli » di Napoli. E' deceduto poco dopo il ricovero.

Sul posto si sono recati i carabinieri di Bacoli

Stasera prima amichevole del Livorno con il Palermo

L'allenatore dell'US Livorno; Leandro Remondini (in maglietta al centro della foto) insieme a dirigenti e rappresentanti della stampa

LIVORNO, 22.

Domani sera in notturna, con inizio alle ore 21,30: il nuovo « Livorno » sarà impegnato nella prima amichevole della stagione: i ragazzi di Leandro Remondini avranno di fronte i rosanero palermitani, che in Toscana stanno portando avanti la loro preparazione e che già domenica scorsa, ad Abbadia S. Salvatore, giocarono col Napoli.

Al loro primo impegno dell'anno, i rosanero di Carmelo Di Bella hanno lasciato una favorevole impressione; hanno ceduto di misura (1 a 0) al Napoli e solo un grande Zoff impedì loro di pareggiare se non di vincere.

Intanto la carovana amaranto è rientrata in sede ieri sera. Nella mattinata aveva lasciato Valdagno, dove si trovava dal primo del mese. Al rientro a Livorno, Leandro Remondini ha trovato la buona novella: Cella ha raggiunto l'accordo con la società e da questa mattina si è aggregato alla pattuglia, che risulta ora composta da 21 elementi. Il raggiunto accordo fra Albino e Cella — se l'ex comasco potrà esprimersi al meglio delle proprie possibilità — ha risolto il grave problema che turbava i sonni del « Mister ».

Giocatori e allenatore amaranto sono stati presentati alle Autorità ed alla stampa. Al Circolo Unione, sul viale Italia, dove erano presenti i dirigenti, i tecnici e i giocatori, si sono detti fiduciosi e sperano in un buon campionato. Non è che l'amichevole col Palermo possa confermare o meno questi propositi: è certo, comunque, che potremo avere magari un'idea di quello che gli amaranto potranno fare nell'imminente campionato.

Per la partita, la segreteria amaranto ha fissato i seguenti prezzi: Tribuna centrale numerata lire 3.000 (ridotti 2.000), Laterale numerata 2.000 (ridotti 1.200), Tribuna distinta non numerata lire 1.200 (ridotti 1.000), Gradinata 700 (ridotti 500), Curve 400. Nei posti non numerati: signore lire 200, ragazzi fino ai 15 anni lire 300.

Questi invece i prezzi degli abbonamenti: Tribuna centrale numerata 50.000, Tribuna centrale numerata ridotta 40.000, Tribuna laterale numerata 38.000, Tribuna laterale numerata ridotta 30.000, Tribuna distinta non numerata 25.000, Gradinata lire 15.000, Curve 9.000.

Loriano Domenici

PESCARA

IN PIENA CRISI L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE D.C. DI LORETO APRUTINO

Dimissionari due assessori effettivi - Non approvato il bilancio '67 per mancanza di una maggioranza - Crisi negli organismi dirigenti della sezione dc - PCI e PSU invitano la giunta a dimettersi

LORETO APRUTINO (PE), 22

L'Amministrazione comunale democristiana di Loreto Aprutino è in crisi. Nella seduta del Consiglio comunale del 18 agosto scorso la maggioranza democristiana si è presentata in aula, per discutere il bilancio preventivo per l'anno 1967 ed alcune ratifiche di delibere, adottate con i poteri del Consiglio dalla Giunta municipale, in minoranza, con 8 consiglieri su 20. All'invito delle opposizioni (PCI e PSU che dispongono di 9 consiglieri) a prendere atto di non essere più maggioranza e quindi di dimettersi, il Sindaco e gli altri assessori e consiglieri democristiani presenti hanno risposto negando la crisi, dimostrando di voler restare agrappati al potere.

Dopo le elezioni comunali del 1965, che si ripeterano a distanza di un anno e dopo una gestione commissariale, la DC, avendo perso 100 voti e non essendo riuscita a conquistare la maggioranza, invece di tendere gli sforzi in direzione della costituzione di una maggioranza di centro-sinistra con i due eletti della lista del PSU, trattara il tradimento di un consigliere eletto nella lista del PCI e riusciva ad eleggere il Sindaco e la Giunta. Le opposizioni (PCI e PSU) davano subito battaglia, condannando il basso mercato dei voti e il tradimento della volontà degli elettori, che certo non avevano voluto dare la maggioranza alla DC, e chiamavano alla battaglia tutti i cittadini onesti, per battere la cricca democristiana che si stringeva attorno al Sindaco Vellante.

Intanto nella sezione della DC la crisi, sorta nel periodo fra le elezioni comunali del 1964 a quelle del 1965 con l'uscita dell'ex consigliere provinciale, ingegner Acciaratti Donato, si faceva più acuta e non si riusciva, come del resto non si è riuscito tuttora, ad eleggere un Comitato direttivo di Sezione. L'ing. Acciaratti si presentava nelle elezioni del 1965 con la lista del PSU come indipendente e veniva eletto.

I contrasti e le beghe interne della DC, in cui volevano sparare ad ogni costo Vellante e la sua cricca, l'inizio di una politica di discriminazione e di favoritismi, di tassazione ingiusta, di appalti di favore (come per l'illuminazione del cimitero), di ricatti e di dispetti nei confronti di tutti i cittadini, facevano rarredere non pochi elettori democristiani di base, oltre che scuotere anche alcuni assessori e dirigenti locali della DC anch'essi colpiti dallo strapotere della cricca... al potere!

L'opera del gruppo consiliare comunista, sempre vigile nel denunciare alla cittadinanza ed alle autorità, e persino alla Magistratura, la disamministrazione e le malefatte della maggioranza democristiana, ha dato il frutto voluto: due assessori effettivi — il dott. Licorcino Del Pretaro ed il rag. Tabilio Giuseppe — si sono dimessi fin dai primi mesi dell'anno. Il sindaco Vellante però non ha mollato ed ha cercato di rinviare tutte le decisioni — per le quali avesse bisogno di convocare il Consiglio — ha adoperato largamente la Giunta al posto del Consiglio, tirando così avanti fino ad oggi, facendosi forte dell'appoggio dei dirigenti provinciali della DC.

Ma ogni cosa ha il suo limite ed oggi la DC deve rendere conto alla cittadinanza di quasi due anni di malgoverno e di inattività, di discriminazioni e di tassazioni ingiuste ed onerose, di assenza assoluta di una politica amministrativa verso i ceti meno abbienti, verso i contadini, gli artigiani, i commercianti, i quali hanno conosciuto questa amministrazione soltanto per gli inasprimenti fiscali. Tanto che persino un assessore in carica, il dott. Mario Corradi, ha tenuto a riaffermare che loro non tengono conto dell'opinione pubblica (dei loretani, aggiungiamo noi).

Ecco perchè i comunisti di Loreto Aprutino dicono che il nostro paese ha bisogno di una nuova amministrazione, seria, onesta, competente, che lavori per il bene di tutti, senza discriminazioni. E perciò chiedono al sindaco Vellante e agli altri assessori non dimissionari di dimettersi. Solo così sarà possibile impostare un programma che possa raccogliere il consenso delle forze di sinistra e che possa riportare al Comune di Loreto l'Amministrazione che i loretani hanno sempre voluto.

Gravi danni per un incendio

ALTAMURA (Bari), 22

Un incendio di notevoli proporzioni è stato domato, nella tarda serata di ieri, dopo alcune ore di lotta con le fiamme, da tre squadre di vigili del fuoco di Bari e Matera. Nell'incendio — scoppiato nella contrada « Franchina » tra Altamura e Corato — sono andati distrutti un capannone, duecento quintali di paglia e cinquanta di foraggio.